



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA

VILLA AURORA

Facoltà di teologia

Corso di laurea specialistica in teologia

Indirizzo "Pastorale della Famiglia"

Tesi di laurea specialistica in teologia

Anno accademico 2010-2011

Martin Luther King: un profeta del '900

Ambito disciplinare:
Storia della Chiesa

Candidato:
Barbulescu Toca Stelian

Relatore:
Prof. Pietro Ciavarella

A mia moglie Lilli, compagna di viaggio
verso un sogno che oggi vedo avverato.
A lei , che crede senza tregua che il
domani sarà meglio di oggi,se lo vogliamo...
Insieme a lei non smetterò mai di sognare!

*Se non puoi essere un pino sul monte,
sii una saggina nella valle,
ma sii la migliore piccola saggina
sulla sponda del ruscello.
Se non puoi essere un albero,
sii un cespuglio.
Se non puoi essere una via maestra
sii un sentiero.
Se non puoi essere il sole,
sii una stella.
Sii sempre il meglio
di ciò che sei.
Cerca di scoprire il disegno
che sei chiamato ad essere,
poi mettiti a realizzarlo nella vita.*

M.L. King

Ringrazio il professore Pietro Ciavarella che mi ha consolidato la
convinzione che dobbiamo, come cristiani, fare le cose <<alla lode del Signore>>.
Un ringraziamento speciale al professor Vittorio Fantoni che rispetta il sogno degli
altri non spezzandogli mai le ali. Non all' ultimo posto, ringrazio mio figlio Vlad e
Lisa Barcelò per la partecipazione attiva come contattori degli intervistati, C.W
Teel II e Adrian Dove, protagonisti contemporanei di M.L. King in America.

Indice

Introduzione.....	6
Capitolo 1: Breve sintesi degli antecedenti della discriminazione razziale.....	8
1.1 La corsa per il possesso delle colonie.....	8
1.2 Gli inglesi e l'inizio della schiavitù.....	9
1.3 La tratta Atlantica.....	10
1.4 Il flusso complessivo delle deportazioni durante i secoli.....	13
1.5 Il trattamento applicato agli schiavi nelle colonie Americane.....	17
1.6 Abraham Lincoln: l'Emancipazione dei negri e la Guerra Civile.....	21
1.7 I credenti, la Bibbia e la schiavitù.....	26
1.8 Dal primo dopoguerra alla fine dei '30.....	27
1.9 La seconda guerra mondiale e il dopoguerra.....	29
Capitolo 2: Alcune note sul contesto socio-politico degli anni '50 negli Stati Uniti d'America.....	32
2.1 I sindacati.....	32
2.2 Il problema dei diritti delle donne.....	34
2.3 La crisi della sinistra nell'America del secondo dopoguerra.....	35
2.4 La rivoluzione giovanile.....	36
Capitolo 3: King: mente energica e cuore tenero.....	37
3.1 Radici: la nascita di un leader, la famiglia e realtà sociale.....	37
3.2 Al Morehouse College di Atlanta e i successivi studi teologici.....	39
3.3 L'influenza del pensiero gandhiano e la nonviolenza.....	40
3.4 Boston: il dottorato, Coretta, il matrimonio.....	41
3.5 Rosa Parks e il boicottaggio degli autobus.....	43
3.6 La continua lotta contro la segregazione.....	46
3.6.1 La fine della segregazione: Il sogno diventa realtà?.....	46

3.6.2 Due viaggi.....	47
3.6.3 Il rapporto con J.F. Kennedy.....	48
3.6.4 Il movimento di Albany.....	49
3.6.5 Il movimento a Birmingham.....	51
3.6.6 La lettera dei pastori bianchi e la sua risposta.....	52
3.6.7 La campagna di Birmingham.....	53
3.6.8 La morte di Kennedy.....	54
3.7 Civil Rights Act: il quadro socio – politico.....	54
3.7.1 Malcolm X.....	56
3.7.2 Il premio Nobel.....	57
3.7.3 Il diritto di voto.....	57
3.7.4 La lunga marcia su Montgomery.....	58
3.7.5 I ghetti e le violenze nel nord.....	61
3.7.6 L'incontro con Black Power.....	63
3.7.7 Contro la guerra in Vietnam.....	63
3.7.8 Una pallottola contro un mito.....	65
Capitolo 4: La forza di amare.....	68
4.1 Una critica generale alla sua realtà sociale.....	68
4.2 Le correnti che hanno influenzato il pensiero di King.....	70
4.3 Il pericolo comunista.....	71
4.4 Il razzismo.....	72
4.5 Il processo di emancipazione in America.....	74
4.6 L'educazione alla non- violenza.....	75
4.7 La natura dell'uomo.....	76
4.8 I grandi principi cristiani: la verità, la fede, il perdono, l'amore.....	78
4.9 La corretta immagine di Dio.....	80
4.10 La Chiesa.....	81
4.11 La paura e i suoi rimedi.....	82
4.12 Il male.....	83
Capitolo 5: Il grande discorso: <i>I have a dream</i>.....	85

5.1 La marcia di Washington.....	85
5.2 La stesura e la pronuncia del testo.....	86
5.3 Alcune riflessioni personali.....	86
5.4 Gli effetti del discorso.....	87
5.5 Una riflessione del prof. Paolo Naso.....	88
5.6 Obama: una profezia avverata?.....	89
Capitolo 6: La parola ai protagonisti: Intervista a C.W. Tell II.....	91
6.1 C.W. Tell II: un suo ricordo.....	92
6.2 C.W. Tell II: alcuni chiarimenti con domande e risposte.....	95
Conclusione.....	99
Appendici.....	101
Bibliografia.....	121

Introduzione

Vengo da una nazione che ha sofferto per decenni di mancanza di libertà e sento da sempre come il messaggio cristiano sia un annuncio di liberazione, non solo in vista dell'al di là, ma in una prospettiva terrena.

Per questa ragione, oltre che per una mia impostazione personale, sento molto il fascino di personaggi che, anche nella storia recente, hanno alimentato fattivamente la speranza di giustizia e libertà; penso a Desmond Tutu, Nelson Mandela, Mahatma Gandhi e Martin Luther King.

Il reverendo King l'ho sentito ancora più vicino, per la sua appartenenza denominazionale e per la sua vocazione pastorale.

Inoltre ho avuto spesso occasione, anche se non in modo sistematico, di soffermarmi su episodi che lo hanno riguardato, in particolare sono sempre stato toccato, anche emotivamente, dai contenuti e dalle modalità espressive del suo famoso e grande discorso, *I have a dream*.

Ho quindi pensato di dedicare questa mia ultima fatica accademica che conclude il mio ciclo di studi teologici alla figura e alla storia di Martin Luther King; con mio grande piacere la Facoltà ha accettato la mia proposta.

Lo schema del lavoro è semplice.

Ovviamente abbiamo dovuto dedicare i primi due capitoli al contesto storico-sociale, partendo da abbastanza lontano, cioè dalle origini del fenomeno della schiavitù in America; senza tale premessa è impossibile inquadrare la complessa situazione presente al tempo di King e avere un'idea adeguata delle forze che si fronteggiavano.

Poi abbiamo affrontato la biografia del nostro personaggio, cercando sempre di non perdere il senso del contesto socio-politico in cui l'azione di King si è sviluppata.

Ci siamo soffermati, nel IV capitolo, sul suo noto libro, *La forza di amare*, che è di fatto un'antologia di scritti, sermoni, discorsi di King in cui si intravedono i suoi riferimenti ideologici.

Un capitolo specifico lo abbiamo dedicato al discorso cui ho già fatto cenno, *I have a dream*, uno dei più famosi della storia, non solo recente, che costituisce il nucleo del pensiero e della speranza di King.

Abbiamo poi dedicato il VI capitolo a un apporto, che consideriamo prezioso, di un pastore e professore avventista, specificamente da noi contattato, che ha vissuto da protagonista il periodo delle lotte civili, C.W.Tell; da lui abbiamo avuto la conferma del sostanziale disimpegno che la Chiesa avventista ha mostrato di fronte a quegli eventi, perdendo la possibilità storica di coinvolgersi in un movimento che personalmente credo voluto dal Signore.

Il titolo della nostra tesi è *M.L.King: un profeta del '900* e costituisce una risposta al quesito che ci siamo più volte posti: possiamo considerare il pastore King come una vera figura profetica moderna?

Dopo questo nostro modesto cammino ci sentiamo di fare pienamente nostra la risposta di Abraham Heschel quando, il 25 marzo del 1968, presentando King all'auditorio, affermò: <<Dove sentiamo una voce come quella dei profeti oggi in America? Martin Luther King è un segno che Dio non ha dimenticato gli Stati Uniti d'America. Dio ce l'ha mandato. La sua presenza è la speranza dell'America>>.

Capitolo 1

Breve sintesi degli antecedenti della discriminazione razziale

*Nessun uomo può mettere una catena
alla caviglia di un suo simile,
senza scoprire che l'altro capo della catena
è legato al suo stesso collo.*

Frederick Douglass

1.1 La corsa per il possesso delle colonie

La scoperta del Nuovo Mondo, nel 1492, ebbe come primo protagonista Cristoforo Colombo, rappresentante della monarchia spagnola. Quell'anno segna simbolicamente l'inizio della corsa per la conquista delle colonie americane.

Già il Portogallo, comunque, prima di qualsiasi altra potenza, rivendicava i nuovi territori a motivo della bolla papale del 1455 che lo autorizzava a sottometterne tutti i popoli infedeli anche a costo di ridurli in schiavitù.

Infatti, cinquanta anni prima di Colombo, i portoghesi avevano condotto a Lisbona dieci schiavi africani e tale evento aveva segnato l'inizio della tratta regolare degli schiavi dall'Africa¹.

Il Portogallo mise a punto, a tale fine, una complessa rete di contatti con la costa occidentale dell'Africa e con i mercanti di schiavi².

I portoghesi, non godendo di particolari ricchezze, avevano difficoltà ad acquistare i costosi macchinari provenienti dalla Sicilia per la lavorazione dello

¹ H. Zinn, *A people's History of the United States*, Howard Zinn, 2003, trad. it., *Storia del popolo Americano*, il Saggiatore, Milano, 2010, p. 25.

² E. Williams, *Capitalism and Slavery*, Andre Deutsch Ltd, London, 1964, trad. it., *Capitalismo e schiavitù*, Laterza, Bari, 1971, p. 1.

zucchero di canna e, innanzitutto per tale ragione, impiegarono come forza lavoro la manodopera degli schiavi.

Come vedremo più avanti, nell'impero Jolof³ esisteva già la schiavitù e i portoghesi scambiavano cavalli⁴ per acquisire schiavi per le loro piantagioni⁵.

Il risultato fu che l'isola di Madeira diverrà un paradigma di ciò che si sarebbe verificato con il passare dei secoli in un altro contesto, quello dell'America.

Lo stesso Colombo avrebbe scritto, in relazione al triste fenomeno della schiavitù, quanto segue: <<In nome della Santa Trinità, continuiamo a inviare tutti gli schiavi che si possono vendere>>⁶.

1.2 Gli inglesi e l'inizio della schiavitù

Dopo i portoghesi nel XV secolo, la schiavitù venne adottata dagli spagnoli nel 1479, dagli inglesi nel 1562, nella colonia della Virginia nel 1619, dagli olandesi nel 1625, dai francesi nel 1642, dagli svedesi nel 1647 e, infine, dai danesi nel 1697.

Alla fine del 1550, alcune imbarcazioni inglesi approdarono in Africa occidentale. Ai loro occhi si presentarono degli esseri umani mai visti prima, in particolare col colore della pelle così diverso, ma estremamente differenti in ogni cosa. Al principio l'intenzione degli inglesi non era quella di convertirli alla fede cristiana o di offrire loro i vantaggi della civiltà europea, ma semplicemente di ridurli all'ubbidienza perché secondo la loro sensibilità appartenevano ad una razza inferiore e a motivo di ciò li chiamarono *negroes*⁷.

Il termine appena citato venne ben chiarito dall'Oxford English Dictionary, che, attorno al XVI secolo, lo definiva come segue: <<Profondamente intriso di sudiciume, sporco, lurido, puzzolente [...] malvagio; pernicioso, disastroso, sinistro

³ Nel XIV secolo, nel territorio dell'attuale Senegal, sorse il forte impero Jolof, vassallo del più potente impero del Mali. Esso durò un paio di secoli prima di essere diviso in territori minori.

⁴ G. Pietrostefani, *La tratta atlantica, genocidio e sortilegio*, Jaca Book, Milano, 2000, p. 83.

⁵ Cfr. H. Zinn, *Storia del popolo Americano*, p. 11.

⁶ H. Zinn, *op. cit.*, p. 12.

⁷ W.D. Jordan, *The white man's burden, Historical origins racism in the United States*, Oxford University Press, 1974, trad. it., *Il fardello dell'uomo bianco, origini del razzismo negli USA*, Vallecchi, Firenze, 1976, pp. 3, 4.

[...], cattivo, iniquo, atroce, orribile, perfido [...] che indica disonore, riprovazione, suscettibilità di punizione>>⁸.

La scoperta dell'Africa occidentale, dunque, andava di pari passo con lo svilupparsi della schiavitù dei suoi abitanti⁹.

I commercianti di schiavi mostravano un atteggiamento inumano¹⁰ nei confronti degli schiavi che erano trattati come bestie, come semplice merce da vendere¹¹.

Lo storico Howard Zinn riassume brevemente la realtà socio-economica e culturale del continente africano dell'epoca:

La civiltà africana era a suo modo avanzata quanto quella europea. Per certi aspetti era più ammirevole [...]. Era una civiltà di cento milioni di persone, che utilizzava utensili di ferro e praticava l'agricoltura, aveva grandi centri urbani e aveva raggiunto livelli notevoli nella tessitura, nella ceramica e nella scultura. I viaggiatori europei del XV secolo erano impressionati dai regni africani di Timbuctu e del Mali, già stabili e organizzati in un'epoca in cui gli stati dell'Europa stavano appena cominciando a diventare nazioni moderne [...]. In Africa la vita tribale era ancora molto forte e alcune delle sue caratteristiche migliori – lo spirito comunitario, la relativa mitezza delle leggi e delle pene esisteva ancora¹².

Malgrado che all'inizio dei loro contatti con i nuovi continenti gli inglesi non avessero in mente il progetto di istituire la schiavitù, dopo neanche cento anni furono gettate le fondamenta di questa orrenda istituzione.

1.3 La tratta Atlantica

Abbiamo già ricordato come il primo approdo di africani sulle coste della Virginia risalirebbe all'anno 1619.

Fino a questa data, già un milione di africani era stato portato in schiavitù nel Sud America e nei Caraibi, cioè nelle colonie spagnole e portoghesi¹³.

⁸ W.D. Jordan, *Il fardello dell'uomo bianco*, op. cit., p. 6.

⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 7.

¹⁰ G. Ricchezza, *Il problema negro in America*, Ed. Crémille, Ginevra, 1971, p. 158.

¹¹ Cfr. W.D. Jordan, *Il fardello dell'uomo bianco*, p. 14.

¹² H. Zinn, *Storia del popolo Americano*, op. cit., p. 26.

¹³ Cfr. *Ibidem*, p. 25.

Nel nord America, invece, solo fra il 1640 e il 1660 si trovano tracce della schiavitù, mentre dal 1670 in poi essa appare come un fatto acquisito in Maryland, in Virginia e in altre colonie di lingua inglese.

Scrive Nicolescu¹⁴ che in tale periodo si può fissare l'inizio dell'asservimento dei neri nelle colonie europee d'America¹⁵.

Dal 1640, gli schiavi africani erano considerati come oggetti di proprietà privata¹⁶, quindi veniva loro sottratta la qualità fondamentale dell'essere umano, la libertà e con essa la dignità¹⁷.

Ma come detto, prima degli inglesi erano state le potenze iberiche ad iniziare la tratta degli schiavi nell'Atlantico, e questo già nel XV secolo.

Al riguardo, si afferma che <<i prezzi offerti dai mercanti europei erano tanto alti che certi africani non potevano resistere ai profitti derivanti dalla vendita degli schiavi>>¹⁸.

Con la prima metà del XVII secolo, i portoghesi e gli spagnoli iniziano a fornire alle colonie inglesi d'America schiavi africani. I forti profitti di tale attività spingono diversi stati europei, già citati, a seguire il loro esempio.

Gli schiavi africani dimostravano di costituire, a buon mercato, un'inesauribile forza lavorativa: <<Gli spagnoli scoprirono che un solo negro valeva il lavoro di quattro indiani>>¹⁹.

Infatti, gli indiani, prima che fossero portati i primi schiavi africani, erano stati ridotti alla schiavitù dagli spagnoli, soprattutto nel lavoro delle miniere, ma con ben scarsi risultati. Essi erano una razza abituata alla pesca, alla caccia e alla

¹⁴ Corneliu Nicolescu durante la stesura del suo libro, *America*, era professore, cattedra di inglese alla Facoltà di Lettere dell'Università "Babes-Bolyai" di Cluj – Napoca. Titolare dei corsi di cultura e civiltà americana e Tutore nell'ambito delle scienze culturali Britanniche. Insegnante del master di cultura della mentalità e politica Britannica [...]. Membro dell'American – Romanian Society, John Steinbeck [...] Consegue il dottorato all'Università di Bucaresti con la tesi *Individul si societatea in romanele lui John Steinbeck*.

¹⁵ C. Nicolescu, *America*, Dacia, Cluj – Napoca, 1998, p. 201.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 202.

¹⁷ Quindi l'essenza dell'uomo si trovava nella libertà. È ciò che intende Paul Tillich quando afferma: <<L'uomo è uomo perché è libero>>, o quello che sottintende Tolstoj quando dice: <<Non posso concepire un uomo che non sia libero, salvo che sia morto>>.

¹⁸ G. Pietrostefani, *op. cit.*, p. 96.

¹⁹ E. Williams, *Capitalismo e schiavitù*, *op. cit.*, p. 8.

guerra e non a lavorare²⁰ in modo sistematico, e quindi non riuscivano a sopravvivere all'intollerabile peso della schiavitù²¹.

Manuel Moreno Fragnals traccia un'idea chiara di come erano trattati gli schiavi africani nelle piantagioni, <<il sonno fu uno dei problemi più gravi della piantagione. Specialmente dove si sosteneva la tesi che i membri potessero resistere venti ore al giorno [...] in certe piantagioni gli schiavi erano costretti a fare la *faena* e la *controfaena*>>²²... questo significava che alle ore di lavoro normali si accumulavano anche gli straordinari così che alla fine, le ore lavorate diventavano ventidue.

Nel 1641, il Massachusetts diventa la prima colonia a decretare legalmente la schiavitù. Soltanto la Pennsylvania riuscì a mantenere fermamente la sua posizione contraria. Nel 1652, la Virginia riconosce formalmente l'istituzione della schiavitù.

Nel Maryland, venne decretata la possibilità di un contratto di servitù per eventuali bianchi caduti in specifiche situazioni di illegalità o di bisogno, ma tale prassi non riguardava la schiavitù dei neri che, secondo una norma del 1663, erano tali *durante vitae*²³.

Se per il servo la perdita della libertà era di durata limitata, per il negro era dunque perpetua. Inoltre, il servo aveva dei diritti limitati, ma riconosciuti dalla legge²⁴, e poteva perciò sperare di trovare in America quella libertà che l'Europa dell'epoca non riusciva ad offrire.

Alla scadenza del contratto, i servi bianchi potevano non soltanto godere della libertà di prima, ma potevano avviare della attività private godendo anche di appositi aiuti²⁵.

Man mano che il sistema della servitù a base di contratto praticata dai servi bianchi tramontava, il flusso dei lavoratori africani nelle colonie si accelerava e il sistema della schiavitù perpetua degli africani diveniva un'istituzione.

²⁰ R.W. Logan, *The negro in the United States, A Brief History*, Van Nostrand, Princeton, 1958, trad., it., *Breve storia dei negri d'America*, Opere Nuove, Roma, 1962, pp. 137 – 139.

²¹ Nel 1496, Santo Domingo era diventata la prima colonia europea permanente in America. Gli indiani indigeni vi erano utilizzati per i diversi lavori; però a causa della loro incapacità di adattarsi ai rigori del sistema europeo di oppressione, buona parte di loro morivano in seguito al lavoro forzato.

²² G. Pietrostefani, *op. cit.*, p. 58.

²³ Cfr. C. Nicolescu, p. 202.

²⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 20, 21ss.

²⁵ Cfr. C. Nicolescu, p. 84.

Anche dopo essere stati cristianizzati lo statuto degli schiavi africani non cambiava. La legislazione della Virginia aveva decretato un'ordinanza che proclamava che il battesimo non modificava la condizione di schiavo o di uomo libero di una persona²⁶.

Purtroppo, <<la Virginia, che era stata originariamente la terra del piccolo contadino, era diventata la terra dei padroni e degli schiavi. Non vi era posto per nessun altro>>²⁷.

Alla fine del XVII secolo, *The English Royal African Company* era la compagnia inglese che otteneva i maggiori profitti dal commercio con gli schiavi; essa esercitava una forte influenza a corte e nel Parlamento inglese contrastando gli interventi polemici dei quaccheri contrari alla schiavitù²⁸. Questi protestavano contro lo schiavismo in quanto violava i principi cristiani ed i diritti umani. In Pennsylvania i quaccheri erano molto influenti e promulgarono delle leggi (nel 1688, 1693, 1696) che vietavano il commercio schiavista dal continente africano, ma tali decreti furono annullati dal Parlamento britannico nel 1722.

D'altronde, Marx denunciò che Liverpool era diventata una città ricca a motivo della tratta degli schiavi che costituiva il fondamento del suo benessere.

1.4 Il flusso complessivo delle deportazioni durante i secoli

L'Africa era diventata, come affermava Marx, <<una riserva di caccia commerciale delle pelli nere>>²⁹.

La gran maggioranza degli schiavi proveniva dalla regione comprendente oggi gli stati del Senegal, Gambia, Guinea, Sierra Leone, Ghana, Togo, Nigeria, Camerun e Congo. Si calcola che nel XVIII secolo l'Africa Occidentale fornisse alla tratta atlantica il 59% di schiavi.

Il numero stimato di africani sbarcati sulle coste dell'America va dai 10 ai 20 milioni, ma secondo alcune fonti le cifre sarebbero molto più alte³⁰. Durante i

²⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 202.

²⁷ E. Williams, *Capitalismo e schiavitù*, *op. cit.*, p. 31.

²⁸ Cfr. C. Nicolescu, p. 203.

²⁹ G. Pietrostefani, *La tratta atlantica*, *op. cit.*, p. 60.

³⁰ C.L.R. James ed altri, *The Atlantic Slave Trade and Slavery*, in *Amistad*, 1vol., Vintage Books, 1970, trad. it., *Da schiavo a proletario*, Musolini, Torino, 1973, pp. 7, 8.

viaggi nell'Atlantico si è verificata una perdita media del 15% dovuta alle malattie, a cui si aggiungeva il 30% a causa dei maltrattamenti avvenuti prima di essere ammassati come bestie sulle imbarcazioni destinate a raggiungere le coste del Nuovo Mondo³¹.

Nella Carolina del sud c'era il mercato più grande con l'attività concentrata nel porto di Charleston.

Alla fine del '700, le percentuali degli schiavi sul totale della popolazione aumenterà decisamente.

I negrieri ed i proprietari di schiavi al di là dell'Atlantico non nutrivano interesse alcuno alla storia dei popoli dell'Africa nera; non potevano probabilmente nemmeno immaginare che il popolo *mandingo* fosse stato il soggetto di un grandissimo impero che per alcuni secoli aveva dominato l'Africa Occidentale.

Durante la marcia che portava ai porti d'imbarco gli schiavi africani erano incatenati³² con un collare di ferro e venivano bastonati con i manganelli per raggiungere più presto possibile le navi che li avrebbero portati o a morire lungo il tragitto o nelle piantagioni del Nuovo Mondo³³.

Il massacro cominciava comunque prima, con l'incursione nei villaggi dove veniva ammazzato chiunque si opponeva alla razzia; continuava con la strage dei vecchi e degli infermi, mentre le madri erano separati dai loro figlioletti, che venivano gettati ai lupi e sciacalli, perché rallentavano la marcia e non avevano alcun valore commerciale.

Il timore di possibili rivolte nelle file degli afroamericani spinse i governanti degli Stati in cui la presenza dei negri era massiccia, la Virginia ad esempio, ad emanare delle leggi più severe: lo schiavo non poteva avere nessuna proprietà, gli era vietato avere un'arma, non poteva abbandonare la piantagione senza il permesso del padrone.

Nella Carolina meridionale, ad esempio, le leggi non permettevano agli schiavi riunioni religiose prima dell'alba e dopo il tramonto. Nel Mississippi, stranamente, gli schiavi potevano, col permesso del padrone, sentire i sermoni dei

³¹ Cfr. E. Williams, *Capitalismo e schiavitù*, p. 31.

³² Cfr. H. Zinn, *Storia del popolo Americano*, p. 27.

³³ Cfr. G. Pietrostefani, *La tratta atlantica*, p. 77.

pastori bianchi³⁴. Per l'omicidio, lo stupro e anche per delitti minori veniva applicata la condanna a morte. Uno schiavo non aveva il diritto a difendersi legalmente nei confronti di un bianco e, in Virginia, un bianco non subiva alcuna condanna per l'uccisione di uno schiavo. Il Nord praticava alcune leggi altrettanto severe di quelle del sud, ma la situazione era complessivamente meno difficile .

Dopo il 1670, si venne a creare nelle colonie inglesi una sovrabbondanza di schiavi. La maggior parte del traffico si faceva dall'Africa verso le Indie occidentali e l'America del sud, dove c'erano i migliori mercati³⁵; siccome il commercio verso le colonie spagnole era illegale, la merce umana veniva scaricata sulla costa atlantica settentrionale. In questo modo il numero degli schiavi in Carolina, Virginia e Maryland aumentò costantemente verso la fine del secolo. La richiesta crescente di forza lavorativa in Carolina portò conseguentemente all'aumento del costo degli schiavi, soprattutto dopo che il Trattato di Utrecht accordò alla *The English Royal African Company* il diritto di vendere tali carichi umani nell'America ispanica. In queste condizioni i piantatori della Virginia e del Maryland trovarono proficuo rivendere gli schiavi in più al sud³⁶.

In seguito, il sud conobbe uno sviluppo impressionante del fenomeno a motivo dell'esportazione crescente di cotone verso l'Inghilterra; lo schiavismo³⁷ si dimostrò dunque vitale per il mantenimento e l'incremento economico, visto che la produzione agricola dipendeva soprattutto dalle coltivazioni di cotone, e anche da quelle della canna da zucchero e del tabacco; tali produzioni necessitavano di vasti territori e di molta mano d'opera. Difatti gli schiavi negri costituirono <<il nerbo e la forza di questo mondo occidentale>>³⁸.

Karl Marx sottolineava questo fenomeno considerandolo un effetto della <<marcia forzata della filatura del cotone>> che aveva provocato <<non soltanto

³⁴ B. Armellin, *The american slave: a Composite Autobiography*, Greenwood Press, Westport (Conn.), 1972, trad. it., *La condizione dello schiavo, Autobiografie degli schiavi neri negli Stati Uniti*, Einaudi, Torino, 1975, p. 25.

³⁵ Cfr. C. Nicolescu, p. 53.

³⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 53, 54.

³⁷ M.A. Jones, *The limits of liberty: American History 1607 – 1992*, Oxford University Press, Dell., 1995², trad. it., *Storia degli Stati Uniti d'America: Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2009¹⁸, *op. cit.*, p. 26.

³⁸ E. Williams, *Capitalismo e schiavitù, op. cit.*, p. 37.

la tratta degli schiavi africani, ma anche, e insieme, l'allevamento di negri come impresa principale dei così detti stati schiavisti di confine>>³⁹.

La storia del fenomeno dimostra che non fu la schiavitù a germogliare dal razzismo ma, piuttosto, il razzismo fu la conseguenza della schiavitù. Come scrisse Gibbon Wakefield, le ragioni della schiavitù <<non risiedono in circostanze morali bensì economiche; esse non hanno nulla a che fare col vizio e con la virtù bensì con la produzione>>⁴⁰.

Anche Nicolescu conferma che la schiavitù era una necessità economica e una modalità di controllo della così detta razza inferiore proveniente dal territorio africano⁴¹.

Abbiamo già detto che la schiavitù era presente anche nel continente africano, ma con caratteri decisamente differenti da quelli che avrebbe avuto in America del nord. Nella schiavitù africana erano infatti assenti due elementi che fecero invece di quella americana la più crudele della storia: <<La febbre del profitto illimitato derivante dall'agricoltura capitalistica è la riduzione dello schiavo a una condizione subumana attraverso l'odio razziale, in cui il colore della pelle segnava un confine chiaro e spietato: il bianco era il padrone, il nero era lo schiavo>>⁴².

In Africa lo status di schiavitù non indicava una realtà di sfruttamento, ma l'appartenenza ad un rango sociale inferiore.

Ecco la personale testimonianza di Gustavus Vassa, rapito in Africa, da africani e venduto come schiavo:

... mi videro, mi presero in simpatia e così mi comprarono e mi portarono a casa loro [...]. Il giorno dopo fui lavato e profumato e, quando venne l'ora del pranzo, mi portarono alla presenza della padrona a mangiare e bere insieme con lei e il figlio. Questo mi riempì di stupore [...] al vedere che il giovane signore accettava che io, suo schiavo, mangiassi in compagnia sua [...], ma ancor più mi stupì il fatto che egli, secondo il nostro costume non cominciasse mai a mangiare o bere prima di me [...] il loro comportamento nei miei confronti, mi fece dimenticare che ero schiavo⁴³.

³⁹ G. Pietrostefani, *op. cit.*, pp. 58, 59.

⁴⁰ E. Williams, *Capitalismo e schiavitù, op. cit.*, p. 5.

⁴¹ Cfr. C. Nicolescu, p. 212.

⁴² H. Zinn, *Storia del popolo Americano, op. cit.*, p. 27.

⁴³ B. Armellin, *La condizione dello schiavo, op. cit.*, p. 12.

Gli abitanti dell’Africa occidentale trasferiti come schiavi da un padrone africano ad uno europeo subivano un radicale cambiamento nella natura dei loro doveri. Alexis Tocqueville dipinge molto bene il radicale cambiamento riguardante la situazione degli schiavi africani <<[...] l'oppressione ha tolto ai discendenti degli africani tutti i privilegi dell'umanità; il negro degli Stati Uniti ha perduto persino il ricordo del suo paese; nemmeno comprende più la lingua dei padri; ha abiurato la loro religione è dimenticato i loro costumi>>⁴⁴.

1.5 Il trattamento applicato agli schiavi nelle colonie Americane: leggi e codici razziali

Abbiamo già descritto la differenza tra servi bianchi e schiavi neri, una distinzione che tendeva ad aumentare col tempo.

Ricordiamo che i servi d’origine europea erano generalmente immigranti volontari che arrivavano nel Nuovo Mondo con l’idea che la loro sorte potesse cambiare in meglio; mentre gli schiavi d’origine africana avevano una provenienza ben diversa⁴⁵.

A questo riguardo, il noto giurista sir Edward Coke scrive parole assai pesanti: <<Che colui il quale veniva catturato in battaglia restasse schiavo del suo vincitore per sempre e che questo potesse fare di lui quanto gli suggeriva la sua volontà o il piacere suo, come con una sua bestia o altro bestiame, e darlo via o venderlo o ucciderlo>>⁴⁶.

Un primo chiaro indizio dell’esistenza della schiavitù nelle colonie che producevano tabacco é offerto da un decreto del Maryland del 1639 con cui si stabilì che tutti gli abitanti di questa provincia che sono cristiani (esclusi gli schiavi) avrebbero potuto godere di tutti i diritti e privilegi entro i confini della zona come coloro che erano sudditi naturali dell’Inghilterra.

Ad un anno di distanza, appare in Virginia la prima aperta dichiarazione sulla schiavitù: essa si trova in una sentenza della Corte generale applicata a tre

⁴⁴ G. Pietrostefani, *op. cit.*, p. 24.

⁴⁵ Cfr. C. Nicolescu, pp. 40 – 53.

⁴⁶ W.D. Jordan, *Il fardello dell’uomo bianco*, *op. cit.*, p. 31.

servi fuggiaschi, poi ritrovati nel Maryland. La sentenza non fu applicata ugualmente per tutti: a due di loro, essendo bianchi, fu comminata la pena di servire ai loro padroni per un anno in più; invece <<il terzo essendo un negro detto John Punch dovrà servire il suo detto padrone, cui sono i cessionari per tutta la durata della sua vita, qui o altrove>>⁴⁷. Ancora più atroce era la realtà della Virginia del settecento dove vigeva un codice che stabiliva quanto segue:

Se lo schiavo viene catturato [...] sarà [...] legittimo che il tribunale della contea ordini per il suddetto schiavo una pena, lo smembramento o qualsiasi altra [...] che a sua discrezione riterrà adatta a domare quello schiavo incorreggibile e a dissuadere col terrore li altri da azioni simili⁴⁸.

Un effetto immediatamente concreto del regime razzista si manifestò nel divieto dei rapporti sessuali fra individui di razze diverse; faceva eccezione il Maryland che regolava, mediante specifiche norme, i matrimoni interrazziali⁴⁹.

Nel 1705, nelle colonie furono raggruppati in un unico codice, detto *codice degli schiavi*, tutte le tante e svariate normative emesse nella generazione precedente⁵⁰. Nel sud le leggi riguardanti gli schiavi avevano comunque uno scopo ben chiaro, cioè, che la sottomissione nei confronti dei padroni fosse completa⁵¹.

È interessante vedere come la pensava sulla schiavitù John C. Calhoun, politico del sud e vicepresidente degli Stati Uniti dal 1825 al 1832; egli si preoccupò in maniera dettagliata di come dovevano essere trattati gli schiavi fuggiaschi. Così scrive Calhoun:

Desidero che lo teniate in prigione per una settimana a pane e acqua e che incaricate qualcuno di dargli alla fine della detenzione 30 buone frustate... ritengo necessario per la nostra sicurezza e per impedire che di schiavi ricorran in

⁴⁷ *Ibidem*, p. 40.

⁴⁸ H. Zinn, *Storia del popolo Americano*, op. cit., p. 30.

⁴⁹ Cfr. W.D. Jordan, *Il fardello dell'uomo bianco*, p. 42.

⁵⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 44.

⁵¹ Cfr. B. Armellin, *La condizione dello schiavo*, op. cit., p. 14.

seguito alla fuga; credo inoltre sia meglio punirlo prima del suo ritorno a casa e dopo⁵².

Nash, un giudice della corte suprema di Carolina settentrionale, spiegava così il rituale della sottomissione da parte degli schiavi nei confronti dei padroni delle piantagioni:

... può trattarsi di uno sguardo, l'accennare con il dito, del rifiuto o della negligenza nel mettersi da parte all'avvicinarsi di un bianco. Ciascuno di questi atti costituisce una violazione delle regole della proprietà, e se fosse tollerato distruggerebbe quella subordinazione sulla quale si regge il nostro sistema sociale⁵³.

Per maggiore sicurezza in tutto il sud facevano servizi di sorveglianza notturna pattuglie della milizia locale. Vari visitatori descrissero i territori del sud, prima della Guerra di Secessione, come di uno stato di polizia. Ecco la testimonianza di un certo Olmsted sulla realtà della città di Charleston in cui si poteva trovare,

... un apparato poliziesco quale non vi è mai nelle città rette da un governo libero: fortificazioni, sentinelle, richieste di documenti e salvacondotti, cannoni pronti per il tiro, ogni giorno fustigazioni in pubblico per accidentali infrazioni alle formalità imposte dalla polizia. Mi è successo di vedere più manifestazioni immediate della tirannia in sole ventiquattro ore a Charleston che a Napoli in una settimana; e ho scoperto che più della metà della popolazione poteva essere soggetta all'arresto, all'incarcerazione e alle punizioni barbarie se veniva trovata nelle strade senza il lasciapassare dopo il coprifuoco. Misure e abitudini analoghi si possono trovare in ogni città del sud... quasi da per tutto nel sud c'è sempre pronta ad agire, una forza armata, organizzata militarmente, è investita di un potere più arbitrario e crudele che qualsiasi polizia in Europa⁵⁴.

Fitzhugh dichiarava, nel 1856, che il rimedio ai mali del capitalismo stava in una società plasmata sulla base del principio della schiavitù; principio definito,

⁵² B. Armellin, *La condizione dello schiavo, op. cit.*, p. 42.

⁵³ *Ibidem*, pp. 42, 43.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 43, 44.

secondo lui, come una condizione sociale in cui la decisione del superiore ha valore di codice per il subordinato, e aggiungeva:

Se questa definizione è corretta, allora questo principio è stato riconosciuto e approvato da tutti i popoli, sia in teoria che in pratica. Le mogli, i bambini, i soldati, i marinai, i pazzi, gli idioti e i prigionieri, in tutto il mondo e in tutti i tempi sono stati soggetti ha condizione. Che la schiavitù sia la condizione adatta alla parte di gran lunga più ampia della famiglia umana, non v'è dubbio alcuno, perché la pratica e la teoria del genere umano, in tutti i tempi e in tutti i paesi, hanno contribuito ad attribuire questa condizione alla grande maggioranza. Il principio della schiavitù è un principio necessario e universale di governo [...] ⁵⁵.

Esistevano in realtà solo due casi in cui bianchi e neri potevano avvicinarsi in un contesto tale da implicare una parità fra di loro e quindi un'eventuale minaccia alla sicurezza dei bianchi. Erano occasioni e luoghi precisi: la Chiesa e il cimitero ⁵⁶.

Affinché lo schiavo potesse rimanere sottoposto era assolutamente vietata l'istruzione, anche elementare, degli uomini e delle donne di colore. Frederick Douglass, un afroamericano che ha raccontato la sua esperienza di schiavo, dipinge benissimo questa attitudine dei bianchi nei confronti degli schiavi neri:

Auld proibì alla moglie di insegnarmi [...] dicendo che insegnare a leggere a uno schiavo era non solo pericoloso, ma illecito per usare le sue parole: "Dà a un negro un pollice è lui ti prenderà il braccio – un *nigger* non dovrebbe saper altro che ubbidire al suo padrone – fare come li si dice. L'istruzione guasterebbe il miglior negro che esista sulla faccia della terra". Da quel momento vidi la strada della schiavitù alla libertà ⁵⁷.

La schiavitù poteva perdurare solamente nella condizione in cui il negro era mantenuto come un essere a parte, era indispensabile che restasse differente ⁵⁸.

⁵⁵ B. Armellin, *La condizione dello schiavo*, op. cit., p. 49.

⁵⁶ Cfr. W.D. Jordan, *Il fardello dell'uomo bianco*, p. 64.

⁵⁷ F. Douglass, *Narrative of the Life of Frederick Douglass an American Slave*, Written by Himself, trad. it., *Ricordi di uno schiavo fuggiasco*, il Saggiatore, Milano, 1962, pp. 48, 49.

⁵⁸ Cfr. W.D. Jordan, *Il fardello dell'uomo bianco*, p. 85.

Alcuni noti pensatori del tempo, anche europei, condividevano tale modo di pensare; abbiamo l'esempio di Burke che parlava delle classi lavoratrici come di <<pecore miserabili>>⁵⁹; di Voltaire che considerava gli schiavi come delle canaglie⁶⁰; di Linguet per il quale lo schiavo era meglio se usasse la sola forza fisica, ma non doveva assolutamente <<sapere di avere un cervello>>⁶¹

1.6 Abraham Lincoln: l'Emancipazione dei negri e la Guerra Civile

Scrivendo Tocqueville una trentina di anni prima dello scoppio della Guerra Civile:

... Vi sono soltanto due strade per l'avvenire: che i negri e i bianchi si confondano del tutto, vivendo alla pari, o che si separino. Ora, siccome giudico impossibile la prima soluzione, per l'orgoglio di razza dei bianchi, rimane la seconda come l'unica valida, anche perché ritengo che una volta abolita la schiavitù del sud, è nell'ordine delle cose che questa popolazione bianca aumenterà la sua ripugnanza verso negri⁶².

Quanto avesse ragione Tocqueville lo dimostreranno gli anni che seguirono la Guerra Civile americana fino alle battaglie contro il razzismo e per i diritti civili degli anni '60 del secolo successivo.

Abraham Lincoln, quando entrò alla Casa Bianca, il 4 marzo 1861, non era un estremista; non era nei suoi progetti l'abolizione della schiavitù dove questa era già presente, ma si oppose alla sua estensione in altri territori dell'Unione: << Il XIII Emendamento fu approvato da Lincoln il 23 settembre 1862 e codificò l'emancipazione dei negri; il XV Emendamento approvò il diritto di voto >>⁶³.

Il proclama così diceva:

⁵⁹ E. Williams, *Capitalismo e schiavitù*, op. cit., p. 20.

⁶⁰ *Ibidem*

⁶¹ *Ibidem*

⁶² W.D. Jordan, *Il fardello dell'uomo bianco*, op. cit., p. 195.

⁶³ *Ibidem*, p. 194.

...a partire dal 1 gennaio A.D 1863, tutte le persone tenute come schiave entro i confini di uno stato o parte delimitata di uno stato [...] saranno da allora in poi liberi per sempre[...] il governo degli Stati Uniti [...] non intraprenderà alcuna azione diretta ad impedire o frenare i tentativi che esse compiranno allo scopo di mantenere la loro effettiva libertà [...]»⁶⁴.

L'1 gennaio del 1863, Lincoln emanò il vero e proprio Proclama d'Emancipazione, quello consegnato alla storia. Il programma tuttavia annunciava l'emancipazione degli schiavi non in tutta la nazione, ma nei soli Stati confederati, esclusi il Tennessee e parti della Louisiana e della Virginia⁶⁵.

L'elezione di Lincoln fu però percepita nel sud come una provocazione e in breve scoppiò la guerra civile. Il Nord chiamò sotto le armi oltre due milioni di soldati, contro un milione dell'esercito confederato. Alla fine della guerra le perdite umane furono notevoli: 360.000 morti tra i nordisti e 260.000 tra i sudisti.

Allo scoppio della guerra di secessione, negli USA esistevano circa tre milioni di schiavi, di cui i tre quarti lavoravano nelle piantagioni del cotone.

Dopo la guerra la situazione dei neri in Virginia cambiò notevolmente e, nel 1886, tale stato assunse una posizione che oggi verrebbe considerata decisamente antirazzista:

La costituzione del nostro Stato richiede che tutti i funzionari statali, nel prestare giuramento, dichiarino di "riconoscere ed accettare il principio dell'uguaglianza civile e politica di tutti gli uomini". Ripetiamo che cui nessuno si oppone a sedersi accanto ai negri nei convegni politici. Nessuno cui si oppone a far parte di una giuria composta anche da negri. Nessun avvocato si oppone ad esercitare la professione in tribunali frequentati anche da avvocati negri... agli uomini di colore si permette di introdurre nuove leggi nella legislatura della Virginia; e si permette loro di far parte delle camere, poiché ne hanno il diritto⁶⁶.

Negli altri stati la situazione rimase ben peggiore; i particolari, i neri del sud restarono senza il godimento di alcuni diritti fondamentali, per esempio quelli civili

⁶⁴ R.W. Logan, *Breve storia dei negri d'America*, op.cit., pp. 137 – 139.

⁶⁵ A.M. Calderazzi, *La rivoluzione negra negli Stati Uniti*, dall'Oglio, Varese, 1968, p. 48.

⁶⁶ C.E. Silberman, *Crisis in Black and White*, Random House, Inc., New York, 1964, trad. it., *Crisi in bianco e nero, il problema negro negli Stati Uniti*, Einaudi, Torino, 1965, p. 57.

ed elettorali. Ad esempio in alcuni stati meridionali fu istituita una tassa sul voto, le elezioni primarie furono riservate ai bianchi, furono introdotte delle clausole restrittive basate sul casato, sulla buona condotta e sull'intelligenza presunta dell'elettore.

Nel 1890, ad esempio, la costituzione dello Stato di Mississippi subì una modifica con lo scopo ben chiaro di mortificare la dignità degli afroamericani.

Nella Virginia, durante il congresso per la revisione della costituzione, un giovane senatore, Carter Glass, si espresse con parole molto chiare:

La discriminazione? E' esattamente quello che noi proponiamo; è questo, proprio questo, lo scopo del congresso: discriminare fino all'estremo limite permesso dalla costituzione federale, col proposito di eliminare ogni elettore negro di cui sia possibile liberarsi legalmente e senza arrecare alcun danno concreto alla forza numerica dell'elettorato bianco⁶⁷.

Il violento disprezzo per la razza nera trovò la sua raccapricciante verifica nell'intensificarsi della barbara pratica del linciaggio. Nel periodo che va dal 1880 al 1915, la frequenza dei linciaggi di neri raggiunse il suo massimo.

Nel 1880, il primo anno per il quale ci siano precisi dati statistici in proposito, furono linciati 440 neri; nel 1889, 94; nel 1892, 162. Fra il 1893 e il 1904, la media dei linciaggi fu di 100 l'anno. Dal 1906 al 1915, i neri linciati furono 620. Tutti questi casi si verificarono in primo luogo in Alabama, Georgia e Mississippi, poi anche in Arkansas, Florida, Georgia, Kentucky, Luisiana, Mississippi, Carolina meridionale, Tennessee e Texas⁶⁸.

Nel 1899, Williams Allen White, inizialmente conservatore e poi entrato tra i progressisti di Theodore Roosevelt, espresse concetti per molti versi analoghi a quelli che anni prima erano sostenuti dai dirigenti sudisti. Ecco una sua dichiarazione:

Soltanto gli anglosassoni sanno autogovernarsi [...]. È il destino manifesto degli anglosassoni andare innanzi come conquistatori del mondo. Prenderanno

⁶⁷ C.E. Silberman, *Crisi in bianco e nero, op. cit.*, p. 59.

⁶⁸ Cfr. B. Armellin, *La condizione dello schiavo*, p. 55.

possessione di tutte le isole. Stermineranno i popoli che non potranno soggiogare. Questo è quanto il fatto tiene in serbo per il popolo eletto⁶⁹.

Nel 1902, il congresso, dove il senatore Carter Glass si era espresso con chiarezza in favore della segregazione, raggiunse il fine da lui indicato.

Nel 1910, i negri avevano ripreso i diritti civili praticamente in tutti gli Stati del sud. Nella Louisiana, ad esempio, il numero di neri iscritti nelle liste elettorali diminuì bruscamente da 130.334 nel 1896 a soli 1.342 nel 1904 e ciò fu preceduto da un'intensa campagna di odio razziale⁷⁰.

Non è difficile immaginare cosa accadde quando i giornali dell'epoca aumentarono i servizi sui reati e la prepotenza dei neri richiamando in questo modo l'attenzione dei bianchi su vecchie storie di delitti compiuti ai danni dei bianchi di qualche decennio addietro. Il risultato fu una selvaggia esplosione di violenza razzista. Ad Atlanta, una plebaglia bianca si impadronì per quattro giorni della città dandosi a saccheggi e linciaggi sfrenati; analogamente successe a New Orleans dove il vandalismo durò per tre giorni.

La rigida segregazione divenne rapidamente la regola. Fino al 1900, le leggi razziste erano state applicate, nella maggior parte degli Stati meridionali, solo alle vetture ferroviarie; la Carolina del Sud, la Carolina del Nord e la Virginia misero in funzione delle vetture e riservate ai negri solo nel 1898, 1899 e 1900 rispettivamente.

Fino al 1899, solo tre Stati prevedevano sale d'aspetto separate nelle stazioni ferroviarie. Ma nei successivi 6/8 anni le leggi razziste nacquero come funghi in tutto il sud e riguardarono gli autobus, i teatri, le pensioni, i gabinetti pubblici, le fontane e le case; ad Atlanta alcune leggi giunsero all'estrema assurdità di non far giurare i negri chiamati a testimoniare in processo sulla stessa Bibbia su cui giuravano i bianchi.

Ad esempio, il *News and Courier* di Charleston, nella Carolina del Sud, il più vecchio giornale del sud, mise in ridicolo l'intera questione della segregazione razziale:

⁶⁹ *Ibidem*, p. 52.

⁷⁰ Cfr. C.E. Silberman, *Crisi in bianco e nero*, p. 59, 60.

Tenuto conto che siamo andati avanti abbastanza bene per un terzo di secolo [...] è probabile che possiamo continuare ad andare avanti altrettanto bene senza segregazione; d'altra parte, un provvedimento così estremo (come le vetture ferroviarie separate) non dovrebbe essere adottato, non è imposto senza ulteriori e urgenti motivi⁷¹.

Il direttore del giornale si soffermava poi sulle assurde conseguenze che sarebbero seguite una volta accettato il principio razzista:

Se dobbiamo fare entrare in servizio delle vetture ferroviarie riservate a *Jim Crow*, dovremmo fare altrettanto per le vetture tranviarie e le varie imbarcazioni per passeggeri [...]. Se devono esserci delle vetture separate per *Jim Crow*, dovrebbero esserci delle sale d'attesa per negri in tutte le stazioni, e i ristoranti per negri... Dovrebbero esservi delle sezioni riservate a *Jim Crow* sui banchi della giuria, degli imputati e dei testimoni di tutti i tribunali, e una Bibbia da far baciare testimoni negri⁷².

Il direttore di questo giornale pensava che la sua pesante ironia avrebbe inflitto un duro colpo all'attitudine razzista, ma ciò che era considerato un'assurdità nel 1898, divenne rapidamente una realtà, perfino la Bibbia per neri. Nel 1906, solo otto anni più tardi, lo stesso giornale aveva completamente invertito la propria posizione e dichiarava <<Non c'è posto per loro qui>>⁷³.

A questo punto c'era una sola soluzione per risolvere il problema dei neri, la migrazione di massa degli afroamericani dagli undici Stati della vecchia confederazione verso il nord.

La prima guerra mondiale riuscì a spezzare le catene sociali ed economiche che inchiodavano i neri al sud rurale, creando al nord un enorme richiesta di quella manodopera che prima non era stata sfruttata. Addirittura le aziende settentrionali mandano al sud degli incaricati per reclutare afro-americani con la promessa di un lavoro sicuro, assicurando anche le spese di viaggio.

Ciò creò dei problemi di mancanza di mano d'opera al sud. Ad esempio, in Georgia, fu votato un decreto che puniva i così detti reclutatori di manodopera. A

⁷¹ C.E. Silberman, *Crisi in bianco e nero, op. cit.*, pp. 60, 61.

⁷² *Ibidem*

⁷³ *Ibidem*

Montgomery, nell'Alabama, furono spiccati mandati di cattura e comminate multe a chiunque fosse stato riconosciuto colpevole di aver adescato, persuaso o influenzato i lavoratori a lasciare la città. Nel Mississippi si verificarono molti arresti tra le file dei reclutatori; fu proibita la vendita dei biglietti per il viaggio e furono addirittura fermati alcuni treni.

Nonostante tutto, i negri continuarono egualmente ad emigrare al nord. Anche i giornali afroamericani collaborarono a promuovere l'emigrazione verso il nord⁷⁴.

1.7 I credenti, la Bibbia e la schiavitù

Abbiamo già parlato delle responsabilità della Chiesa cattolica concernenti la schiavitù.

Dobbiamo però evidenziare che anche i protestanti americani non furono da meno⁷⁵ e lo fecero utilizzando la Bibbia che, a loro modo di vedere e attraverso un'esegesi forzata del testo, avrebbe legittimato l'istituzione della schiavitù.

Secondo tale comprensione, il capitolo nove della Genesi presenta l'unità della razza umana, un concetto che deriva logicamente dal pensiero monoteista ebraico. L'autore della Genesi quindi presenta i tre figli di Noè: Sem, Iafet e Cam. Il nome di quest'ultimo, in ebraico Cham, significa *nero*. A sua volta Cam generò Mitsraim, Put e Canaan. Fu quindi su Canaan, figlio di Cam, che Noè fece cadere la sua famosa maledizione: <<sia servo dei servi dei suoi fratelli>>. Per secoli, la così detta <<maledizione di Cam>> (Genesi 9: 25-27) è stata citata come giustificazione biblica della schiavitù e della inferiorità dei popoli di colore. Tuttavia la maledizione di Noè è perfettamente chiara: <<E disse: Maledetto sia Canaan! sia servo dei servi dei suoi fratelli. E disse ancora: Benedetto sia il Signore Iddio di Sem e sia Canaan suo servo![...].>>. In breve, la maledizione non fu gettata su Cam e i suoi discendenti, cioè sulla razza negra, ma su Canaan, il nemico tradizionale dell'antico Israele⁷⁶.

⁷⁴ Cfr. C.E. Silberman, *Crisi in bianco e nero*, pp. 62, 63.

⁷⁵ Cfr. W.D. Jordan, *Il fardello dell'uomo bianco*, p. 220.

⁷⁶ Cfr. C.E. Silberman, *Crisi in bianco e nero*, pp. 206, 207.

1.8 Dal primo dopoguerra alla fine dei '30

Durante la prima guerra mondiale, l'espansione dell'industria bellica aveva causato un notevole spostamento della classe operaia afroamericana dal sud al nord degli Stati Uniti. In tal modo le città settentrionali conobbero un significativo incremento della popolazione di colore. Nel 1920, a New York si contavano 152.000 afroamericani, a Philadelphia 134.000 e 109.000 a Chicago.

Questo fenomeno provocò nella popolazione del nord, nei confronti degli afroamericani, un'attitudine non certo più tollerante rispetto al sud; infatti, i lavoratori bianchi erano contrari all'estendersi dei ghetti neri perché temevano la concorrenza lavorativa degli operai afroamericani.

In questo clima abbastanza pesante un'ulteriore causa di attrito fu rappresentata dai soldati di colore che, una volta tornati in patria dal fronte, non volevano più tollerare vecchie forme di discriminazione.

A motivo di ciò cominciarono a verificarsi scontri razziali in una ventina di città; la città più colpita fu Chicago, nell'estate del 1919, che ne fu sconvolta per ben tredici giorni, alla fine dei quali si contarono 38 morti, 23 neri e 15 bianchi, 537 feriti (178 bianchi e 342 neri) e 1000 famiglie, la maggioranza di colore, rimaste senza casa⁷⁷. Alla base di questa sommossa razziale ci fu il gesto innocente di un ragazzo che attraversò a nuoto, in un lago di Chicago, la linea immaginaria che separava i neri dai bianchi⁷⁸.

La Mannucci, dando voce ad un testimone oculare, offre al lettore la possibilità di capire di cosa era capace l'odio dei bianchi:

...dalla folla venne il suggerimento "Bruciatelo"! [...]. Si portò materiale combustibile di ogni tipo, benzina, la torcia; le fiamme rimasero per un istante basse come se raccogliessero le forze e poi balzarono fino all'altezza della testa della vittima. Gli urla e i lamenti furono soffocati dalle fiamme e dal fumo [...]⁷⁹.

⁷⁷ Cfr. M.A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America*, pp. 391, 392.

⁷⁸ Cfr. C.E. Silberman, *Crisi in bianco e nero*, p. 41.

⁷⁹ L.V. Mannucci, *I neri nella storia degli Stati Uniti*, Unicopli, Milano, 1981, pp. 67,68.

Durante la grande depressione nessuna classe fu risparmiata, ma ebbe effetti particolarmente disastrosi sulla gente di colore che si vide sfuggire dalle mani i pochi beni accumulati dopo la prima guerra mondiale e fu ricacciata nella miseria più profonda.

Nel nord del paese, d'altronde, gli afroamericani erano sempre stati gli ultimi a trovare lavoro ed i primi ad essere licenziati.

Pure nel sud gli afroamericani furono fortemente penalizzati in quanto dipendevano quasi esclusivamente dalla cultura del cotone come fonte di guadagno, e l'industria cotoniera era andata in crisi.

La politica agricola del New Deal contribuì al mantenimento degli afroamericani in una miseria indescrivibile, con moltissimi disoccupati.

Fino al 1930, oltre la metà dei neri abitava ancora nelle zone rurali della vecchia confederazione e più della metà dei rimanenti nelle città del sud. Nel 1940, la percentuale rurale era un poco diminuita, ma due terzi degli afroamericani si trovavano ancora nel profondo sud.

Un significativo rapporto dell'epoca così descrive la loro condizione:

E' consuetudine del sud permettere che i bianchi ricorrono alla violenza e a minacce di violenza contro la vita la sicurezza personale, la proprietà e la libertà di movimento dei negri. C'è una grande varietà di mezzi, dalla semplice ammonizione al delitto, cui i bianchi possono ricorrere per controllare i negri. Tale sistema che ha le sue origini nella tradizione nata dalla schiavitù, continua a fiorire a causa della negligenza e dell'iniquità nell'amministrare la legge e la giustizia [...], ma, oltre alle leggi, e persino contro le leggi, esiste nel sud un sistema di violenza contro i negri che si regge sul fatto che i bianchi hanno ben poca paura di un procedimento legale. Ciascun bianco può colpire o percuotere un negro, rubare o distruggere ciò che gli appartiene, ingannarlo in un affare o addirittura togliergli la vita, senza molto timore di essere punito dalla legge [...]. L'atteggiamento generale è quello del *laissez faire*: se il proprietario di una piantagione inganna o percuotere i suoi lavoratori negri, <<sono affari suoi>>; se un negro è vittima di un improvviso scoppio di violenza, <<deve aver fatto qualcosa per meritarselo>>⁸⁰...

⁸⁰ C.E. Silberman, *Crisi in bianco e nero*, op. cit., p. 167.

1.9 La seconda guerra mondiale e il dopoguerra

Malgrado tutto, negli afroamericani la paura nei confronti dell'uomo bianco tese sempre più a diminuire; in ciò la seconda guerra mondiale segnò il punto di svolta.

Appena iniziata la guerra, ad esempio, il ministro della marina Knox comunicò che i neri potevano farne parte solo come servitori degli ufficiali.

Ma nel proseguo del conflitto, le forme più vistose di discriminazione furono progressivamente abolite e i neri furono accettati come soldati e marinai, ma quasi sempre in nuclei segregati. Ai soldati di colore era vietato abitualmente di entrare nei ristoranti dove c'era la presenza di soldati bianchi; se ciò avveniva il reo poteva essere immediatamente deferito alla Corte marziale.

Persino la Croce Rossa, simbolo universale di solidarietà, teneva separatamente il sangue dei donatori bianchi da quello dei donatori di colore.

Uno studente afroamericano così parlò ad un suo professore:

L'esercito ci discrimina. La marina ci permette di prestare servizio solo in mensa. La Croce Rossa rifiuta il nostro sangue. I datori di lavoro e i sindacati ci escludono. I linciaggi continuano. Ci tolgono il diritto di voto ci discriminano, ci sputano addosso. Che cosa potrebbe fare di peggio Hitler⁸¹?

I soldati neri dovettero sopportare l'estrema umiliazione di constatare che i prigionieri nazisti erano trattati con più rispetto di loro: questi, infatti, potevano sedersi a tavola accanto ai soldati americani bianchi, mentre loro ne erano esclusi.

Bitter Bynner riesce ad immortalare perfettamente quell'episodio, in forma drammatica, nella sua poesia dal titolo *Defeat*:

Su un treno, nel Texas, i prigionieri tedeschi mangiano
Seduti accanto ai soldati americani bianchi,
Mentre i soldati americani negri stanno appartati;

⁸¹ H. Zinn, *Storia del popolo Americano*, op. cit., p. 291.

I bianchi mangiano carne, i negri si rodono il cuore.
Ora, con quell'altra guerra già fatta da un secolo,
Ha vinto il Sud morto, non il Nord vivo⁸²...

Tra la fine dei '40 e il decennio successivo, le città del Nord, una dopo l'altra, vararono nuove leggi, o migliorarono quelle esistenti, per proibire la discriminazione sia nelle locazioni, sia sul lavoro. Tuttavia, le associazioni per i diritti civili dei neri si trovarono di fronte ad un problema molto più difficile, quello riguardante la discriminazione negli alloggiamenti eleganti e, di conseguenza, anche nelle scuole⁸³. Ricordiamo la prima battaglia antisegregazionista concernente la scuola, che avvenne nel 1950 con il famoso caso Brown⁸⁴.

Il giovane poeta afroamericano Langston Hughes dipinse molto bene le tensioni e l'odio manifestati nei confronti dei neri nella sua poesia dal titolo *Let America Be America Again*:

Sono il negro che porta le cicatrici della schiavitù [...]
sono l'immigrante aggrappato alla speranza che cerco
mentre trovo soltanto la solita vecchia stupida solfa
cane mangia cane, potente schiaccia debole [...]
oh, fate che l'America torni a essere l'America
il paese che ancora non c'è mai stato⁸⁵.

Ci pare, infine, utile ricordare che, se per gli americani bianchi i neri erano ancora invisibili, non lo erano più per l'estrema sinistra che non accettava le barriere razziali: parliamo soprattutto di socialisti e comunisti⁸⁶.

Essi, assieme agli anarchici, erano stati vittime a loro volta di pregiudizi e discriminazioni in America; ci pare bello riportare qui quello che scrisse, alla fine degli anni '20, l'anarchico italiano Nicola Sacco, prima della sua morte sulla sedia elettrica assieme a Vanzetti, al figlio Dante, che era destinato a diventare un forte messaggio per milioni di persone negli anni a venire: <<[...] ricordati sempre,

⁸² C. E. Silberman, *Crisi in bianco e nero*, op. cit., pp. 95, 96.

⁸³ Cfr. *Ibidem*, p. 169.

⁸⁴ B. Cartosio, *Stati Uniti contemporanei*, Giunti, Milano, 2010, p. 127.

⁸⁵ H. Zinn, *Storia del popolo Americano*, op. cit., p. 280.

⁸⁶ J. Grant, *Black Protest*, Fawcett Publications Inc., *Protesta negra: dai primi schiavi a Luther King*, Mondadori, Milano, 1968, p. 188.

Dante, nella felicità non pensare solo a te stesso [...] aiuta il perseguitato e la vittima perché sono i tuoi migliori amici [...]. In questa lotta che è la vita troverà più amore e sarai amato>>⁸⁷... parole che possono ben applicarsi anche alla situazione degli afroamericani.

⁸⁷ H. Zinn, *Storia del popolo Americano*, op. cit., p. 260.

Capitolo 2

Alcune note sul contesto socio-politico degli anni '50 negli Stati Uniti d'America

*Quando viene negata la giustizia,
quando prevalgono la povertà e l'ignoranza,
e quando una classe sociale pensa
che la società sia una congiura
organizzata per opprimere, derubare
e degradarne un'altra, non sono più sicuri
né gli individui né la proprietà.*

Federick Douglass

Facciamo ora un brevissimo cenno ad alcuni fenomeni che si agitano negli anni in cui l'azione di Martin Luther King e del suo movimento è in fase d'incubazione.

2.1 I sindacati

I sindacati dei lavoratori avrebbero potuto essere una significativa possibilità per il progresso sociale degli afroamericani e delle altre minoranze.

Abbiamo visto che, anche dopo l'emancipazione, i neri continuarono a soffrire a causa di una economia squilibrata che li aveva lasciati senza terra e senza protezione legale.

Dunque, lo sfruttamento della popolazione di colore non cessò. La sua sopravvivenza economica dipendeva dal salario che era l'unico bene disponibile.

Purtroppo, alcuni sindacati attraversati da spinte razziste⁸⁸, hanno contribuito ad un ulteriore degrado delle condizioni economiche dei neri, con effetti devastanti sull'istruzione e sulla vita delle famiglie afroamericani.

I comunisti, invece, sono sempre stati sensibili alla condizione dei negri, aprendo non solo le porte del partito a numerosi lavoratori e professionisti neri.

Sia al sud che al Nord i comunisti furono al centro, correndo seri rischi, di tutte le grandi battaglie combattute contro la segregazione e la persecuzione dei negri⁸⁹.

Non erano rari i casi in cui certi sindacati richiedevano particolari requisiti relativi alla razza, al sesso, alla cittadinanza e all'appartenenza a un dato gruppo politico... Sotto questo profilo i neri rappresentavano il gruppo etnico più colpito⁹⁰ e non era sempre facile per un nero essere accettato come membro o attivista di un sindacato. E questo anche a livello nazionale, dove pure c'era maggiore apertura.

I sindacati comunisti, invece, hanno sempre seguito decisamente un indirizzo antidiscriminatorio, in conformità della loro ideologia e tattica politica.

Herbert Northrup, che ha compiuto lo studio più esauriente sulla politica sindacale nei riguardi dei negri, ha così classificato le unioni sotto questo aspetto: <<Unioni che escludono i negri in base al rituale di iniziazione; unioni che li escludono in base a una precisa norma statutaria; unioni che li escludono per "tacito consenso"; unioni che li ammettono ma soltanto in posizione distinta e subordinata>>⁹¹.

Protagonista del ricongiungimento pratico-teorico della separazione tra politici ed economicisti fu il sindacalismo industriale di massa del CIO (*Congress of Industrial Organizations*)⁹². Nato da una scissione interna dell'AFL, la formazione delle CIO fu l'espressione culminante del processo di ricomposizione politica e organizzativa della classe operaia americana. Con il CIO, la classe operaia, nera e bianca, fece il suo più lungo passo in avanti, conquistando il più

⁸⁸ Cfr. P. Naso, *A Testamento of Hope, The Essential Writings of Martin Luther King, jr.*, J. Melvin Washington, Harper & Row, San Francisco, 1986, trad. it., *L'«Altro» Martin Luther King*, Claudiana, Torino, 1993, p. 111.

⁸⁹ Cfr. Michele Salerno, *America nera*, Tindalo, Roma, 1970, pp. 55-57.

⁹⁰ Cfr. J. Barbash, *Labor Unions in Action*, Hrper & Brothers, New York, 1948, trad. it., *Dinamica dei sindacati americani*, Opere Nuove, Roma, 1961, p. 87.

⁹¹ J. Barbash, *Dinamica dei sindacati americani*, op. cit., pp. 88, 89.

⁹² J. Grant, *Protesta negra*, op. cit., p. 188.

alto standard di vita mai conosciuto dalla classe operaia su scala mondiale. I neri divennero una componente imprescindibile della classe operaia⁹³.

Il Progressive Party di Henry Wallace, nel 1948, scatenò, assieme ad altri poteri forti, un conflitto devastante contro CIO. In seguito a ciò, il Congresso⁹⁴ nel 1950, sotto l'impulso della Casa Bianca, sancì l'esclusione dal CIO di undici sindacati nazionali, con una perdita di circa 675.000 iscritti⁹⁵.

In particolare, i sindacalisti furono tenuti lontani dal sud in modo che i lavoratori sia negri che bianchi furono fortemente danneggiati. Presto si verificarono degli effetti rovinosi e duraturi nei confronti della sindacalizzazione, del superamento delle barriere razziali e dell'espansione della democrazia al sud⁹⁶.

2.2 Il problema dei diritti delle donne

Ricordiamo che dal 1920 le donne avevano ottenuto il diritto di voto, ma la loro concreta posizione di subordinazione non era sostanzialmente mutata. Il mondo maschile giudicava quello femminile come poco pratico, troppo emotivo, instabile, incline al pregiudizio, vulnerabile e, in larga misura, incapace di affrontare la realtà o di pensare in modo rigoroso.

Contro questo atteggiamento le donne iniziarono a reagire con forza in vista un deciso mutamento.

Durante il conflitto mondiale, d'altronde, le donne ebbero la possibilità di immergersi nel mondo del lavoro per compensare l'assenza degli uomini in guerra; tuttavia, nell'immediato dopoguerra, due milioni di donne persero il lavoro a causa del ritorno dei lavoratori maschili.

Comunque la spinta non si ferma e alla fine dei '50, ben il 36% delle donne (circa 23 milioni) aveva un'occupazione retribuita⁹⁷.

⁹³ Cfr. C.L.R. James *et al.*, *Da schiavo a proletario*, pp. 26, 27.

⁹⁴ Cfr. F. Ferrarotti, *Il dilemma dei sindacati americani*, Archetipografia, Milano, 1954, p. 39.

⁹⁵ Cfr. F. Ferrarotti, *Sindacati e potere negli Stati Uniti*, La Cittadella, Pavia, 1961², p. 48.

⁹⁶ Cfr. B. Cartosio, *Anni inquieti*, Edit., Riuniti, Roma, 1992, pp. 104-106.

⁹⁷ Cfr. H. Zinn, *Storia del popolo americano*, pp. 350, 351.

2.3 La crisi della sinistra nell'America del secondo dopoguerra

Dopo il 1947, a motivo di fattori come la tensione internazionale, la guerra civile in Grecia, la formulazione della dottrina Truman e altro, si assiste negli USA ad una crescente intolleranza nei confronti di ogni posizione di minoranza⁹⁸.

Il timore per la politica espansiva dell'URSS concentrò tale pregiudizio soprattutto nei confronti del comunismo che, invece, prima godeva di una certa popolarità soprattutto all'interno dei sindacati.

Anche i *liberals* furono attaccati dai conservatori per non avere la forza di chiudere nettamente col movimento comunista.

Nel 1947, fu fondata l'organizzazione *American for Democratic Action*, con una posizione fortemente anticomunista; l'anno seguente, nel 1948, la vittoria di Truman fece soccombere in maniera definitiva la vecchia sinistra progressista⁹⁹.

Il governo decise di introdurre tutta una serie di drastiche misure anticomuniste, il cui effetto repressivo toccò non soltanto le più alte istituzioni, ma si estese addirittura nel seno del movimento operaio, cioè nei sindacati¹⁰⁰.

Questo clima politico prese il nome di *maccartismo*, in riferimento al senatore anticomunista Joseph McCarthy, che seminò terrore nel mondo politico, in quello della cultura, nelle istituzioni con attitudini inquisitorie ed arroganti quasi maniacali, a causa delle quali l'accusa di comunismo poteva rovinare socialmente e economicamente qualunque cittadino.

Nel 1954, lo stesso Senato fu messo sotto censura per iniziativa McCarthy; il medesimo anno il senatore attaccò anche l'esercito accusandolo d'infiltrazioni comuniste. In seguito a ciò, però, avvenne la definitiva rottura col presidente Eisenhower¹⁰¹.

Dopo tale periodo difficile la sinistra progressista statunitense dovette essere rifondata su basi nuove, per evitare i molti errori commessi

⁹⁸ Cfr. C. Scattamacchia, *Politics e liberation, Il dissenso intellettuale negli USA durante la Guerra fredda*, Franco Angeli s.r.l, Milano, 1993, p. 30.

⁹⁹ Cfr. G. Corsini, *L'America del dissenso*, Editori Riuniti, Roma, 1966, p. 323.

¹⁰⁰ Cfr. C. Scattamacchia, p. 31.

¹⁰¹ Cfr. B. Cartosio, *op. cit.*, pp. 79 – 90.

precedentemente: si ebbe il ripudio di ogni radice stalinista e lo spostamento verso un pragmatismo non ideologico.

Se la vecchia sinistra aveva spesso sacrificato l'individuo in nome del bene collettivo, la nuova sinistra tenderà a sacrificare il bene collettivo a vantaggio della sacralità del singolo¹⁰².

2.4 La rivoluzione giovanile

Nel 1959, la rivista americana *Harper's*, pubblicò un significativo articolo del sociologo Eugene Gilbert che era il risultato di una laboriosa ricerca sui giovani come consumatori. Egli scriveva al riguardo:

La nostra scoperta, é che negli ultimi dieci anni gli adolescenti sono diventati un gruppo separato e distinto nella nostra società [...]. I giornali dedicarono sezioni speciali agli interessi del loro lettore adolescente, che viene visto come un acquirente particolare, tanto quanto la casalinga e l'adulto che si interessa di sport¹⁰³.

Oltre al carattere spendaccione di questo nuovo gruppo sociale, quello dei giovani, Gilbert evidenziò il fatto che la gioventù dell'epoca era incline ad abbracciare il conservatorismo politico concependo lo studio come via per il successo materiale.

Altri studiosi fecero notare però le difficoltà di tanti giovani a terminare gli studi e che le loro attitudini di insofferenza erano state finora ignorate o percepite attraverso le lenti deformanti del pregiudizio che le riduceva a fenomeni di mera delinquenza; si diceva che c'erano <<buone ragioni per ritenere la delinquenza giovanile un'epidemia nazionale, un'epidemia seria>>¹⁰⁴.

Gli anni '50 aprono un nuovo periodo per la società occidentale in cui il rapporto tra le generazioni diviene conflittuale e sarà alla base di enormi cambiamenti che si struttureranno nel decennio successivo.

¹⁰² Cfr. G. Corsini, *L'America del dissenso*, p. 317.

¹⁰³ B. Cartosio, *op cit.*, p. 265.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 270.

Capitolo 3

Martin Luther King: mente energica e cuore tenero

*Se non vuoi esser dimenticato
appena sei sotterrato
scrivi cose degne di essere lette
o fai cose degne di esser scritte*
Benjamin Franklin

3.1 Radici: la nascita di un leader, la famiglia e realtà sociale

Michael Luther King nasce il 15 gennaio del 1926 a Atlanta. Più tardi il padre, un pastore battista che porta lo stesso nome¹⁰⁵, cambia sia il proprio nome che quello del figlio, in Martin Luther King che d'ora in poi chiameremo semplicemente King.

King ha scritto la sua autobiografia nel libro <<*I have a dream*>>¹⁰⁶, essa comincia con una genealogia in cui parla del padre, del nonno, del bisnonno e dell'unico fratello maschio, tutti ministri di culto battisti. Lui stesso, superati nell'età giovanile dei dubbi esistenziali e religiosi e dopo avere provato ad impegnarsi nel sociale, decise di prepararsi per diventare pastore commentando in modo ironico: <<Non ho avuto molta scelta>>¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Martin Luther King Senior, era figlio di un bracciante che lavorava in una piantagione. Fin da giovane ha denunciato le ingiustizie, ad esempio quando si accorse che il padrone imbrogliava suo padre prese posizione. Era una persona imponente e dinamica che non tollerava le persone prepotenti della popolazione bianca <<*Se qualcuno di loro gli rivolgeva un'espressione ingiuriosa lui non lasciava dubbi sul fatto di non averla gradito [...] << è un uomo dotato di genuina integrità, che aderisce fin dal profondo di sé stesso ai principi dell'etica e della morale >>. In veste di pastore della chiesa Ebenezer godeva di grande influenza all'interno della comunità nera, ma era rispettato anche nell'ambiente dei bianchi. M.L. King, *The Autobiography of Martin Luther King, Jr.*, Warner Books, Inc., New York, USA, 1998, trad. it., *I have a dream, L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, Mondadori, Milano, 2010, pp. 6,7.*

¹⁰⁶ Tradotto in italiano col titolo: <<*L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*>>.

¹⁰⁷ M.L. King, *L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, op. cit., p. 3.

Descrive la sua famiglia come una realtà tranquilla in cui regnavano pace, amore e comprensione; in particolare ricorda il carattere forte e dinamico del padre e quello amorevole e gentile della madre. In tale ambiente King trova le radici della sua fede in Dio e del suo ottimismo.

Pensando alla sua infanzia, ricorda che l'America era colpita dalla grande crisi economica: incancellabili dalla sua memoria sono le interminabili file di persone in attesa di sussidi e lavoro; già allora nacque la sua avversione per il capitalismo. Scrive Arnulf Zitelmann al riguardo:

Nel 1935 gli Stati Uniti si trovano nel pieno di una acuta crisi economica. Incominciata con il crollo della borsa nell'ottobre del 1929, dopo il boom senza eguali degli anni venti, la crisi assume dimensioni sempre più gravi paralizzando infine per anni l'economia americana [...] La crisi travolge soprattutto la popolazione nera. La metà degli uomini in età lavorativa non trovano più un impiego e il reddito delle famiglie di colore negli stati del Sud rimane inferiore di due terzi rispetto agli stipendi dei lavoratori bianchi. Ad Atlanta il sessantacinque per cento delle famiglie nere non ha entrate regolari. La gente di colore non ha possibilità di difendersi dalla discriminazione economica¹⁰⁸.

Tra i ricordi traumatici della sua infanzia riportiamo quando il suo migliore amico bianco gli disse di non poter più continuare la loro amicizia, o quando tornando da scuola era costretto a viaggiare in autobus in piedi... tutto a causa del colore della sua pelle. Tali cose fecero nascere nel suo cuore un profondo risentimento verso i bianchi che, con l'ausilio dei principi morali ricevuti in famiglia, cercherà poi sempre di controllare in tutta la sua vita. All'età di quattordici anni, King pareva già convinto dell'esigenza di lottare per i diritti dei neri americani, infatti, vinse un concorso scolastico dal titolo: <<I negri e la costituzione>>¹⁰⁹. La frase che guiderà il suo cammino esprimendo l'ideale della sua azione la ricorda pronunciata dalla madre: <<Tu hai lo stesso valore di chiunque altro>>¹¹⁰.

¹⁰⁸ A. Zitelmann, *Keiner dreht mich um*, Beltz Verlag, Weinheim und Basel, 1985, trad. it., *Non mi piegherete*, Feltrinelli, Milano, 1997, p. 9.

¹⁰⁹ M.L. King, *op. cit.*, pp. 11, 12.

¹¹⁰ M.L. King, *op. cit.*, p. 6.

3.2 Al Morehouse College di Atlanta e i successivi studi teologici

Nel settembre 1944, iniziò a studiare presso Morehouse College, dove il suo impegno lo portò a terminare gli studi giovanissimo. La convinzione che lo guidava era di trovare una soluzione al problema razziale americano; King capisce che il cristianesimo può essere utile per un cambiamento sociale. Concordava tra l'altro con la teoria della *resistenza non violenta* trovata nel saggio <<La disobbedienza civile>>¹¹¹ di Henry David Thoreau¹¹².

Il rettore Benjamin Mays e il professor George Kelsey, docente di filosofia e religione, ebbero un ruolo importante in quel periodo per la sua vita, soprattutto nel spingerlo verso gli studi teologici, anche se il fattore decisivo in tale senso è stato certamente l'esempio del padre di cui ammirava i nobili ideali.

Nel settembre del 1948, si iscrive al Crozer Theological Seminary di Chester in Pennsylvania¹¹³.

Già verso la fine del primo anno del teologico predicava nelle chiese dove era molto apprezzato, è in tali occasioni suscita l'ammirazione di quello che diverrà un suo grande collaboratore, Ralph David Abernathy, che lo ascoltò per la prima volta nella Chiesa Battista Ebenezer¹¹⁴. I suoi studi furono attraversati dall'assidua ricerca di trovare principi e verità e di individuare un metodo per eliminare le disuguaglianze sociali ed economiche.

In particolare King, nella sua autobiografia, ricorda di essere stato molto impressionato dalla lettura di <<*Christianity and the Social Crisis*>> di Walter Rauschenbusch, che diede il fondamento teologico alle problematiche sociali che lo

¹¹¹ *Idem*, p. 16.

¹¹² Henry David Thoreau (1817 – 1862), era un insegnante progressista molto critico che invitava le masse alla rivolta e al boicottaggio delle tasse contro il governo degli Stati Uniti. Lui accusava in particolare il governo di promuovere una politica lesiva dei diritti umani. Thoreau nel suo saggio <<*Disobbedienza civile*>> scrive quanto segue: <<*Se la legge fa di te un complice che viene inflitta a qualcun altro, allora, io sostengo, infrangi la legge. Per questo io ritengo che noi dobbiamo essere anzitutto degli uomini e solo in secondo luogo dei sudditi. Infatti, non è auspicabile coltivare rispetto per la legge, quanto piuttosto il rispetto che ci è stato comandato per la legge non scritta*>>. Citato da A. Zitelmann, *Non mi piegherete*, op. cit., pp. 19, 20.

¹¹³ Cfr. Massimo Aprile, (a cura di P. Naso), *Il sogno e la storia, Il pensiero e l'attualità di Martin Luther King*, Claudiana, Torino, 2007, p. 111.

¹¹⁴ Cfr. R. Abernathy, *And the Walls Came Tumbling Down*, Publishers, Inc., New York, 1989, trad. it., ...*E le mura crollarono: Le molte vite di Martin Luther King*, Sugar Co, 1989, p. 15.

tormentavano¹¹⁵. Pure non accettando del tutto i punti di vista di tale studioso ammira il suo approccio evangelico di tipo olistico ai problemi umani.

Studiò persino <<Il manifesto del partito comunista>> di Karl Marx giungendo alla conclusione che sia il capitalismo sia il marxismo contenevano verità parziali. Nella sua ricerca passionale della verità, King si aggancia a qualsiasi scintilla di speranza.

Ricorda anche che la posizione pacifista non lo convinse, restando dell'idea che la guerra fosse preferibile alla resa di fronte a dittature come il nazismo, il fascismo o il comunismo. Anche la filosofia di Nietzsche, che glorifica il potere e che disprezza gli ebrei ed i cristiani, lo deluse.

3.3 L'influenza del pensiero gandhiano e la *non violenza*

Per Gandhi, <<La non violenza e la verità sono inseparabili e presuppongono l'un l'altra. Non c'è dio più alto della verità>>¹¹⁶.

Mahatma Gandhi affascinò fortemente King per la sua visione della *resistenza non violenta*¹¹⁷, manifestatasi in modo così impressionante nella famosa marcia del sale, e per l'equivalenza tra la verità e l'amore. King vede in lui un predicatore dell'etica amorevole di Gesù che, sperimentata tra gli individui, poteva costituire una forza sociale. Dalla lettura e dalle azioni di Gandhi, imparò che l'amore non è solo un sentimento, ma può diventare un mezzo che, utilizzato correttamente, è in grado di cambiare il mondo.

Gli studi di teologia s'intrecciano, dunque, con l'analisi della realtà sociale che gli stava a cuore; in questo processo, King vive una maturazione progressiva, dimostrando felicità per ogni risposta scoperta come un bambino che trova un pezzo del suo puzzle. Scrive: << mi auguro di continuare sempre ad avere caro: La dedizione alla ricerca della verità, l'insistenza sulla necessità di conservare una

¹¹⁵ Cfr. M.L. King, *op. cit.*, p. 20.

¹¹⁶ A.B. Robinson, *Bridge Across Jordan*, Schiller Institute, 1991, trad. it., *Un ponte sul Giordano, La mia lunga marcia con Martin Luther King*, Palomar, Bari, 2004, p. 245.

¹¹⁷ Fu il professor Mordecai Johnson, rettore della Harvard University, che, parlando di Gandhi, suscitò per primo l'interesse di King. Cfr. M.L. King, *L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, p. 25.

mente aperta e uno spirito analitico, il rifiuto di rinunciare alle migliori risorse della ragione>>¹¹⁸.

Nell'ultimo anno degli studi teologici, le sue idee avevano già preso una forma chiara e la passione riformatrice non era certo diminuita. Nel contempo iniziò a studiare il pensiero del teologo pacifista Karl Paul Reinhold Niebuhr¹¹⁹, che sosteneva che tra la resistenza violenta e quella non violenta non c'è un'intrinseca differenza morale. Tale studioso affermava che la non violenza si può utilizzare solo contro i gruppi che hanno un certo grado di coscienza morale.

King tendeva invece ad aderire al pacifismo di Gandhi che non significava <<non resistere al male>>¹²⁰, ma resistere in modo non violento. King, di natura ottimista, credeva fermamente che l'uomo fosse intimamente buono, ma Niebuhr lo rese consapevole anche delle tendenze umane verso il male. In base a questo chiarimento, King aderisce al *pacifismo realistico*, che non è per forza non violento, ma è <<il male minore in una data circostanza>>¹²¹.

3.4 Boston: il dottorato, Coretta, il matrimonio

Nel maggio del 1951, a 25 anni, King ottenne la laurea in teologia e in settembre dello stesso anno cominciò a frequentare la Facoltà di Teologia dell'Università di Boston in vista del dottorato. Conservando la sua tendenza liberale ed ecumenica e sotto l'influenza dei professori della facoltà (Walter Muelder, Allen Knight Chalmers ed altri) la crescita di King gli fa intravedere nuovi orizzonti.

Per King la corrente teologica chiamata *neo-ortodossia* era <<un correttivo necessario ad un liberalismo diventato troppo inconsistente e troppo facilmente arreso alla cultura moderna>>¹²².

Già nel gennaio del 1952, a Boston, aveva conosciuto Coretta Scott, che diverrà l'amore della sua vita. Nonostante il modo strano in cui la conosce¹²³ (che

¹¹⁸ M.L. King, *op. cit.*, pp. 27, 28.

¹¹⁹ Karl Paul Reinhold Niebuhr (1892-1971) era un teologo americano e fratello di Helmut Richard Niebuhr (1894-1962), anche lui teologo e autore del rinomato libro *Christ and Culture*.

¹²⁰ M.L. King, *op. cit.*, p. 29.

¹²¹ *Ibidem*

¹²² *Ibidem*, p. 33.

gli ricorda la vicenda di Giacobbe e Rachele) tra di loro nasce un profondo sentimento che li porta al matrimonio nel giugno del 1953¹²⁴, in una cerimonia officiata dal padre di King.

Coretta era una donna molto determinata e con forti convinzioni morali, aveva un notevole talento musicale per cui studiava al 'New England Conservatory of Music' di Boston.

Dal matrimonio nasceranno quattro figli, due maschi, Martin III e Dexter e due femmine, Yolanda e Bernice. Parlando della moglie, King diceva che era <<una fonte di consolazione>>¹²⁵ e che non si lasciava mai prendere dal panico; <<Corrie si è dimostrata quel tipo di moglie dotata delle qualità giuste per costruire il marito>>¹²⁶; <<portava sempre la luce della speranza>>¹²⁷; era forte, tenace e serena.

Nel 1954, King concluse il tirocinio accademico che aveva come punto centrale una filosofia sociale positiva; mentre preparava la tesi ricevette una serie variegata di offerte come docente, preside di facoltà, amministratore e pastore della Chiesa Battista di Dexter Avenue a Montgomery (Alabama). Il neolaureato accetta quella di pastore, anche se le altre potevano apparire più appaganti.

Montgomery è una località emblematica per la storia degli USA: lì, il 7 gennaio 1861, la popolazione aveva votato la secessione dall'Unione e, dopo 41 giorni, Jefferson Davis vi era stato nominato presidente degli stati confederati del Sud. In seguito a questi due noti eventi Montgomery era passata alla storia con l'appellativo di <<culla della Confederazione>>¹²⁸.

King ricorda che, arrivato sul posto, si fosse posto il problema di come impostare i suoi sermoni per fare bella figura davanti all'assemblea, ma che poi arrivò alla conclusione che era molto meglio lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, fare risaltare il volto meraviglioso di Cristo, lasciando, quindi, il primo posto a Lui,

¹²³ A Boston, King ricevette da una sua compagna di studi il numero di telefono di Coretta, che aveva già superficialmente conosciuto e dalla conseguente telefonata lì nasce la loro frequentazione. Ripensando all'effetto dei primi incontri con Coretta, King, spiritosamente, scrive che <<ogni Napoleone ha la sua Waterloo. Io sono come Napoleone, e sono alla mia Waterloo, sono in ginocchio>>. Cfr. M.L. King, *op. cit.*, p.36.

¹²⁴ Cfr. M.L. King jr., (a cura di Coretta Scott King), *The words of Martin Luther King JR.*, Harper & Row Publishers, Inc., Newmarket Press., 1996, trad. it., *Il sogno della non violenza*, Feltrinelli, Milano, 2008², p. 10.

¹²⁵ M.L. King, *op. cit.*, p. 39.

¹²⁶ *Ibidem*

¹²⁷ *Ibidem*

¹²⁸ *Ibidem*, p. 43.

nella consapevolezza di essere soltanto un tramite del Vangelo e non la sua vera fonte¹²⁹.

Nella sua chiesa s'impegnò subito totalmente, mentre continuava a scrivere la sua tesi di dottorato, senza tralasciare quelli che sentiva come doveri sociali, come la partecipazione a forum ed assemblee e l'attenzione a ciò che accadeva nella città.

3.5 Rosa Parks e il boicottaggio degli autobus

Il primo dicembre del 1955, la signora Rosa Parks (1913-2005), una sarta afroamericana di mezza età, stanca dopo un giorno di lavoro, sale sull'autobus, prendendo posto su una sedia riservata ai bianchi. Richiesta di cedere il posto ad un bianco si rifiuta, pure se in modo tranquillo; viene evitata una rissa, ma ciò non impedisce il suo arresto, d'altronde previsto dalla legge.

Il capo di accusa è di violazione delle norme municipali regolanti la disposizione razziale dei posti sugli autoveicoli pubblici. Il direttore della NAACP (National Association for the Advancement of Colored People), E.D. Nixon, garantisce l'assistenza legale alla signora Rosa Parks ed informa i pastori King e R.D. Abernathy dell'accaduto.¹³⁰

Il suo arresto e il conseguente processo del 5 dicembre, che la condanna ad una multa, diede origine ad un'azione comune dei neri della città: il boicottaggio degli autobus.

Ricordiamo, per inciso, che la Parks non era stata la prima a vivere una simile esperienza; ad esempio il 2 marzo dello stesso anno, la studentessa Claudette Colvin era stata trattenuta e condannata per la medesima ragione; in ottobre, anche la signora Marie Louise Smith aveva rifiutato di cedere il posto a una bianca ed era stata arrestata e multata.

Ma queste due donne appena ricordate avevano però, a differenza di come farà la Parks, reagito verbalmente e fisicamente all'ordine di lasciare il

¹²⁹ Cfr. M.L. King, *L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, p. 44.

¹³⁰ Cfr. A. Zitelmann, *Non mi piegherette*, pp. 36 – 38.

posto. Esse, quindi, furono condannate non per aver violato la legge segregazionista, ma per la loro scomposta reazione.

Da quel giorno la gente di colore evitò di adoperare i mezzi di trasporto in comune, di gran lunga il sistema di trasporto più utilizzato dalla comunità nera; la cosa assume un peso notevole nella vita cittadina.

King ed Abernathy preparano dei volantini che vengono distribuiti da oltre duecento volontari per spiegare alla popolazione le cause del problema¹³¹.

Dopo la condanna della Parks, King viene eletto presidente di un'associazione denominata MIA (letteralmente tradotta, "per il miglioramento di Montgomery") che ha il compito di gestire la situazione. King ricorda di avere sentito il grande peso della sua responsabilità e che si propose di restare in comunione con Dio in tutte le sue azioni, ma che era deciso a difendere la giustizia e la dignità di ogni persona alla luce dei comandamenti divini¹³².

Dopo una serie di riunioni e consultazioni, il 17 dicembre, si tenne un incontro con dei delegati bianchi per risolvere il problema degli autobus.

King, intanto, aveva ripetutamente ribadito che il movimento doveva avere un carattere non violento, secondo l'esempio di Gesù; per lui, in particolare, <<Cristo forniva lo spirito e la motivazione mentre Gandhi forniva il metodo>>¹³³.

Il comitato esecutivo della MIA ebbe un incontro anche col sindaco, che però fu un totale fallimento e King imparò dalla conseguente delusione che del segregazionismo era colpevole ogni cittadino che condivideva l'ingiustizia.

Nel comitato della MIA si poteva notare anche la presenza di alcuni bianchi che però spingevano ad accettare un compromesso volto a terminare lo sciopero. King visse diversi momenti di scoraggiamento, anche di sensi di colpa, perché a volte si lasciava trascinare dalla collera, e pensò di dimettersi, ma il comitato gli confermò la fiducia all'unanimità.

Un giornale locale annunciò improvvisamente che il comitato aveva raggiunto un accordo con la società dei bus per interrompere il boicottaggio, la notizia era ovviamente falsa e King, insieme ai suoi, denunciò la cosa nelle chiese e nei locali pubblici. Ciò provocò l'ira del sindaco, forse all'origine del falso, che si concretizzò in una politica del pugno di ferro.

¹³¹ Cfr. R. Abernathy, *E le mura crollarono*, p. 48.

¹³² Cfr. M.L. King, *L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, pp. 58 – 60.

¹³³ M.L. King, *op. cit.*, pp. 64 – 68.

King fu accusato ingiustamente di aver superato il limite di velocità e, per tale ragione, arrestato; lo si voleva evidentemente intimidire, ma una folla si diresse verso la prigione per protestare mentre Abernathy si offrì per pagare la cauzione. Il direttore della prigione, preso dal panico, liberò subito King. Questo episodio lo motivò ancora di più nella sua lotta per la libertà e per i diritti.

Fu poi oggetto di lettere e telefonate di minaccia quotidiane, che creavano preoccupazione in tutta la sua famiglia. King ricorda i momenti di disperazione in cui traspariva la sua debolezza, ma anche la voce di Gesù che gli chiedeva di continuare a lottare e gli prometteva di rimanergli vicino.

Il 30 gennaio del 1956, una bomba scoppia davanti alla sua porta di casa, King prende occasione per accusare il sindaco che, con la sua politica, avrebbe creato <<il clima giusto per l'attentato>>¹³⁴; seguì un altro attentato alla casa di Nixon (presidente della MIA). Fortunatamente non ci fu nessuna vittima.

King riuscì a convincere la comunità nera a non rispondere in modo violento. Seguirono poi arresti di massa perché il boicottaggio era stato definito come illegale. In seguito a ciò, il leader nero viene processato e condannato a pagare una multa di 500 dollari, inoltre, cosa ancora più grave, avrebbe dovuto scontare la pena di 386 giorni di carcere, ma subito numerosi amici si offrirono per pagare la cauzione.

King, assieme ad Abernathy, valorizzando le tradizionali virtù della popolazione di colore, la fede e la pazienza, pianificano un addestramento alla non-violenza in vista delle future manifestazioni. Parlando della profonda fede e della pazienza infinita dei neri, Abernathy scrive: <<Entrambe queste qualità erano da tempo note alla comunità bianca e i capi ne avevano tratto vantaggio nell'istituire la società di *Jim Crow*>>¹³⁵.

¹³⁴ M.L. King, *op. cit.*, p. 81.

¹³⁵ R. Abernathy, *E le mura crollarono, op. cit.*, p. 63. Jim Crow era un soprannome offensivo utilizzato per le persone di colore. Cfr. M.L King, p. 12. Il sistema <<Jim Crow>> è un sistema oppressivo, basato sulla minaccia e sulla violenza, esso ha le radici in una legge federale del Sud America tra 1865 e 1877. Le leggi *Jim Crow* erano distinte dai codici neri del 1800 al 1866 che riducevano i diritti e le libertà del popolo nero. Queste leggi si concretizzavano in separazione nelle scuole pubbliche, nei luoghi pubblici, nei mezzi di trasporto, nei bagni e nei ristoranti e all'interno dell'esercito. Cfr. R. Abernathy, *E le mura crollarono*, p. 59.

3.6 La continua lotta contro la segregazione

3.6.1 La fine della segregazione: Il sogno diventa realtà?

Il 13 novembre del 1956, la Corte suprema degli Stati Uniti, investita del problema, dichiarava <<incostituzionali le leggi dello stato dell'Alabama>>¹³⁶ che prevedevano la segregazione razziale.

Come risposta all'attitudine dello Stato federale si accentuarono le manifestazioni violente da parte del Ku Klux Klan¹³⁷, in particolare telefonate anonime e minacciose. Ricorda King che una notte un corteo di quaranta automobili del clan con persone vestite di tuniche e cappucci arrivarono nel quartiere dei neri con l'intento di commettere atti di violenza. Essi però furono sorpresi vedendo come la gente di colore non dimostrava la minima paura: le luci delle case erano accese, salutavano tranquilli, andavano in giro come al solito e guardavano il corteo come l'esibizione di un circo. Questo disarmò i razzisti che se ne tornarono senza fare danni.

King si sforzò di spiegare al suo popolo che l'abolizione del regime segregazionista, decisa dalla Corta Suprema, costituiva <<una vittoria per la giustizia e la democrazia>>¹³⁸, ma che i neri dovevano comportarsi dignitosamente e gentilmente proprio sugli autobus per evitare provocazioni. Nonostante questo, alcuni bianchi dimostravano apertamente il loro odio, non accettando la nuova realtà non segregazionista.

A Montgomery, la potente arma della resistenza non violenta, utilizzata per la prima volta così ampiamente in America, diede dei risultati inimmaginabili: in particolare indebolì il morale degli avversari appellandosi alla loro coscienza.

¹³⁶ M.L. King, *op. cit.*, p. 94.

¹³⁷ Il Ku Klux Klan era un'organizzazione fondata sulla supremazia dei bianchi che utilizzava la violenza per applicare e fare sopravvivere il regime segregazionista. Cfr. M.L. King, pp. 13 – 96. L'organizzazione era soprannominata anche *l'Impero invisibile*, e manteneva un clima xenofobo per tenere i neri al loro posto. Il nome Ku Klux Klan deriva dalla parola greca *Kyklos* che sta per cerchio e la parola di origine scozzese *clan*. Altri pensano che il nome dell'organizzazione è un'onomatopea, che indica il rumore del fucile quando si prepara il colpo in canna.

¹³⁸ M.L. King, *op. cit.*, p. 96.

Comunque, gli atti intimidatori contro le case delle persone implicate nel movimento continuarono, anche diverse chiese furono danneggiate. Non ci furono in questa fase feriti o morti, ma il disordine sociale si ampliava. Sette bianchi furono arrestati e accusati di attentati; la giuria li dichiarò però non colpevoli.

Poi gli scontri cessarono e l'abolizione del segregazionismo sugli autobus diventò realtà.

King, nella veste di presidente del Congresso dei leader cristiani, affermò di essere ben consapevole che Dio era alla guida della storia e lo spingeva verso uno scopo ben preciso, quello del risveglio della coscienza morale.

Nel maggio del 1957, fu organizzato un pellegrinaggio a Washington per dimostrare l'unità dei neri, la presentazione degli ideali di libertà, della non violenza e dei diritti civili. Tra le richieste rivolte al presidente degli Stati Uniti c'era quello di permettere il diritto di voto ad ogni cittadino. Nell'estate dello stesso anno ebbe inizio una vasta campagna di azione politica e pedagogica che veniva definita come una vera e propria *crociata*.

Ma King continuava decisamente a perseguire il cambiamento rimanendo <<un fermo assertore della non violenza>>¹³⁹.

3.6.2 Due viaggi

L'indipendenza della Costa d'Oro¹⁴⁰ fu un evento che emozionò molto King, che decise di partecipare alle celebrazioni di tale storico evento; questa esperienza <<ha rafforzato la sua fiducia nel trionfo finale della giustizia>>¹⁴¹.

Prima di intraprendere un altro storico viaggio, nel 1958, King subisce un altro ingiusto arresto. Ma un avvenimento ancora più drammatico accade il 20 settembre dello stesso anno quando subisce una coltellata al petto, vicino al cuore, in seguito alla quale si rese necessario un difficile intervento a torace

¹³⁹ M.L. King, *op. cit.*, pp. 109 – 111.

¹⁴⁰ Il Ghana, già colonia Britannica col nome di Costa d'Oro, dopo una lunga lotta, ottenne l'indipendenza il 6 marzo del 1957.

¹⁴¹ M.L. King, *op. cit.*, p. 117.

aperto¹⁴². Dopo questa triste esperienza scrisse: <<ho chiesto a Dio [...] di darmi la forza e il coraggio di affrontare ogni catastrofe che potesse capitarmi>>¹⁴³.

Finalmente, nel febbraio del 1959, King e Coretta partono per l'India. Qui incontrarono il primo ministro Nehru¹⁴⁴ e conobbero l'ospitalità fraterna del popolo indiano. Per lui, <<l'India costituisce una forza immensa a favore della pace e della non violenza, in patria e all'estero>>¹⁴⁵.

In particolare, King si ricordò del pellegrinaggio di Gandhi da Aminabad a Bambi, per protestare contro l'ingiusta *legge sul sale*. King avvertì la presenza dello spirito di Gandhi per l'influenza della sua filosofia su tutti gli aspetti della vita dell'India. Incontrò anche i parenti di Gandhi ancora in vita. Tornò in America convinto che la non violenza è l'arma più potente che lo avrebbe aiutato a risolvere i problemi del suo popolo.

3.6.3 Il rapporto con J. F. Kennedy

Il primo febbraio del 1960, King si trasferisce ad Atlanta e diviene pastore della Chiesa battista Ebenezer. Ricordiamo che nello stesso anno sorse, nella zona, un movimento non violento di studenti neri contro il regime segregazionista; chiedevano, in particolare, parità nelle tavole calde. Il movimento ebbe il sostegno anche di diversi studenti bianchi.

E' significativo che King, in tale periodo (esattamente il 23 giugno), abbia fatto conoscenza col senatore democratico John F. Kennedy¹⁴⁶. Il loro rapporto fu

¹⁴² King, mentre si trova all'interno del magazzino Blumstein nella città di Harlem, subisce l'aggressione da parte di Izola Ware Curry, una quarantaduenne malata mentale, che con una facilità e precisione straordinaria conficcò il tagliacarte giapponese nella parte sinistra del petto, vicino al cuore. La punta dell'arma si era fermata, leggermente nella parete esterna dell'aorta. Sarebbe bastato uno starnuto perché la punta dell'arma penetrasse completamente la parete dell'aorta provocando la morte di King. Cfr. L. Bennett, *What Manner of Man*, Jhonson Publishing Co., Inc. – Chicago, ILL., USA, 1969, trad. it., *Martin Luther King*, Claudiana, Torino, 1998², pp. 99, 100.

¹⁴³ M.L. King, *op. cit.*, p. 120.

¹⁴⁴ P.J. Nehru (1889 – 1964) personaggio emblematico, è stato un politico socialista indiano che ha coperto per una ventina di anni il ruolo di Primo ministro dell'India; fu collaboratore di Gandhi e in qualche modo suo erede spirituale. Fu un instancabile combattente per l'indipendenza dell'India.

¹⁴⁵ M.L. King, *op. cit.*, p. 129 – 131.

¹⁴⁶ Lo incontra per la prima volta il 23 giugno 1960. John F. Kennedy sarà eletto, primo cattolico, alla presidenza all'età di 43 anni. Le realtà sociali presenti in America, cioè il razzismo e la situazione religiosa, hanno aiutato Kennedy nella sua campagna elettorale.

basata sul rispetto reciproco. Quando Kennedy sarà eletto alla presidenza degli USA s'impegnerà decisamente per i diritti civili.

Nell'ottobre del 1960, King fu arrestato per avere partecipato alla manifestazione dell'occupazione delle tavole calde insieme a quasi 300 studenti; viene maltrattato ed incatenato senza acqua e cibo, e poi trasferito di prigione in prigione nel cuore della notte. Kennedy interviene, aiutandolo a lasciare la prigione su cauzione¹⁴⁷. King apprezza moltissimo tale aiuto che definisce come un gesto di profondo impegno morale. Al contrario, Richard Nixon¹⁴⁸, candidato repubblicano alla presidenza, secondo King, era <<non sincero, e l'uomo più pericoloso d'America>>¹⁴⁹. La maggior parte della comunità nera era, durante la campagna delle presidenziali, dalla parte di Kennedy, grazie alla sensibilità da questi mostrata in materia di diritti civili. Infatti, mentre King si trovava nel carcere di Reidsville, Kennedy dimostra coraggio morale e politico telefonando a Coretta per rassicurarla che <<si sarebbe consultato con suo fratello per trovare il modo di ottenere>> la sua scarcerazione <<facendo valere il proprio peso politico>>¹⁵⁰. C'è da sottolineare che da questo evento fino alle presidenziali mancavano solo due settimane.

3.6.4 Il movimento di Albany

Anche nella Georgia il segregazionismo era ancora una realtà radicata. La comunità nera di Albany, pure se in modo inizialmente prudente, diede origine ad un movimento che chiedeva l'abolizione di ogni discriminazione razziale. I metodi adottati furono quelli tipici della non violenza: manifestazioni di massa, occupazioni di spazi pubblici, azione politica, boicottaggi, ricorsi legali.

¹⁴⁷ M.L. King, *op. cit.*, p.147.

¹⁴⁸ R.M. Nixon era il senatore conservatore candidato alla vicepresidenza nel luglio del 1952. Era molto impegnato nella lotta anticomunista. Come vicepresidente, viaggia molto all'estero per ottenere il sostegno delle nazioni europee durante la Guerra Fredda. Si candida alle presidenziali degli Stati Uniti d'America nel 1960, ma perde nei confronti di John F. Kennedy. Poi, nel 1962, perde anche le elezioni per la carica di senatore in California. Finalmente nel 1968 diventerà presidente degli Stati Uniti e dopo una presidenza non scevra di successi, finirà in modo inglorioso a motivo del ben noto scandalo del Watergate. Cfr. M.A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America*, pp. 483 – 512.

¹⁴⁹ M.L. King, *op. cit.*, p. 151.

¹⁵⁰ *Ibidem*, pp. 149, 50.

Il 16 dicembre del 1961, King è nuovamente arrestato; in seguito al processo, del 10 luglio, è condannato a una multa di 178 dollari e a 45 giorni di prigione. Insieme a lui viene incarcerato il suo miglior amico Abernathy; tale esperienza fortificò la loro amicizia consolidando la comunanza ideale¹⁵¹. King ricorda che mentre si trovava in carcere si tenne una dimostrazione a suo sostegno nelle vicinanze, il direttore della prigione, spaventato, lo liberò precipitosamente dicendogli: <<Reverendo, Dio mi è testimone che io non la voglio nella mia prigione>>¹⁵².

Il 24 luglio del 1962, mentre le manifestazioni continuavano, la polizia fece uso della forza contro i manifestanti che reagirono indignati. A motivo di ciò viene proposta una <<giornata di penitenza>>¹⁵³ in cui s'invitavano i partecipanti del movimento di Albany a pregare ed astenersi dalla violenza e dal rancore. Il 27 luglio, King è nuovamente arrestato; il giorno seguente chiede di tenere delle riunioni nella prigione, il che gli viene concesso. Uno sconosciuto paga la cauzione, ma lui si rifiuta di uscire dalla prigione. Intanto, nelle piazze le dimostrazioni gli arresti aumentavano. Nel carcere King celebra funzioni religiose insieme ai detenuti. Il 31 luglio è portato in tribunale dove incontra la sua famiglia e dove sente il fragore della folla che è attorno all'edificio.

Il 2 agosto, il presidente Kennedy consiglia alle autorità locali di intraprendere la via del dialogo con i rappresentanti della comunità nera, nello stesso giorno King gli invia un telegramma di ringraziamento. Il 10 agosto, King viene condannato con <<sospensione condizionale della pena>>¹⁵⁴; lascia quindi la prigione e acconsente a mettere fine alle dimostrazioni. In seguito a tale lotta, anche ad Albany il segregazionismo viene abolito il che costituì una notevole, seppur parziale, vittoria¹⁵⁵.

¹⁵¹ R. Abernathy, *E le mura crollarono*, op. cit., p. 110.

¹⁵² M.L. King, op. cit., p. 161.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 162.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 167.

¹⁵⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 171.

3.6.5 Il movimento a Birmingham

La città di Birmingham (Alabama) era la più grande del sud. Nel 1963, il regime segregazionista era in atto negli ospedali, nelle scuole, nei negozi, nelle chiese, nei teatri, nell'ambito lavorativo e tutto questo in un'atmosfera di intimidazione. Il governatore della città, George Wallace¹⁵⁶, al momento del giuramento, prese il seguente impegno pubblico: <<Segregazionismo oggi, segregazionismo domani, segregazionismo in eterno!>>¹⁵⁷.

Nel marzo del 1963, è messo a punto un progetto per una serie di dimostrazioni pubbliche antisegregazioniste.

Tali manifestazioni avevano come base delle riunioni nelle chiese che avevano la funzione di creare uno spirito di unità e di non violenza; i manifestanti erano invitati a rinunciare a qualsiasi arma e a mantenere quello spirito di gioiosa speranza che caratterizza i giusti. Il 6 aprile del 1963, inizia il boicottaggio dei negozi, accompagnato da dimostrazioni nelle chiese e nelle biblioteche pubbliche. Di conseguenza sono state arrestate quasi 500 persone che non poterono usufruire della possibilità delle cauzioni, troppo elevate; anche King ebbe la stessa sorte.

Il fratello del presidente Kennedy, Robert¹⁵⁸, ministro della giustizia, interviene per alleggerire la situazione di prigionia di King e per fare sentire la sua solidarietà alla famiglia del leader nero. Si riescono a raccogliere ben 50.000 dollari per pagare le cauzioni e King manifestò la sua gioia per l'ennesimo aiuto dietro al quale vedeva la mano di Dio.

¹⁵⁶ George Wallace, governatore democratico dell'Alabama, si candidò alla presidenza degli Stati Uniti d'America nel 1968, perdendo però a favore di R.Nixon. Cfr. M.A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America*, p. 508. Nelle primarie democratiche del 1972 venne gravemente ferito, tanto da restare paralizzato.

¹⁵⁷ M.L. King, *op. cit.*, p. 175.

¹⁵⁸ Robert Francis Kennedy, il fratello di John F. Kennedy, divenne ministro della giustizia e s'impegna nella lotta per i diritti civili più del suo fratello John. Nel 1963 propose al congresso una legge riguardante i diritti civili. Cfr. M.A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America*, pp. 496 – 500. Robert Kennedy viene assassinato a Los Angeles (6 giugno 1968), appena due mesi dopo l'uccisione di King.

3.6.6 La lettera dei pastori bianchi e la sua risposta

Il 12 aprile, mentre si trovava ancora in prigione, ricevette una lettera da parte di alcuni pastori bianchi in cui gli si chiedeva di interrompere le manifestazioni; King rimase molto deluso e irritato per le accuse di illegalità, di anarchia e di estremismo che venivano da colleghi nel ministero pastorale. La sua indignata risposta inizia con una descrizione dell'attività del suo movimento, sia in Alabama che a Birmingham, che dipinge come un'azione necessaria per sconfiggere l'ingiustizia; esprime poi la convinzione che, come ministro di culto e cittadino americano, non può rimanere insensibile di fronte alle problematiche sociali che fanno soffrire tante persone, creature di Dio.

King spiega che le azioni non violente hanno il fine <<di creare una crisi così acuta, di suscitare una tensione così insopportabile, da costringere una comunità, che si è sempre rifiutata di trattare, ad affrontare la situazione>>¹⁵⁹; nel descrivere tale tragica situazione parla delle <<[...] plebaglie inferocite lasciate libere di linciare vostra madre, vostro padre, di annegare i vostri fratelli e sorelle a piacimento; poliziotti pieni d'odio insultare, prendere a calci e per fino uccidere i vostri fratelli e le sorelle nere>>¹⁶⁰.

King ricorda anche che la Corte Suprema aveva abolito nel 1954 il regime segregazionista e che, quindi, ad essere illegali non sono i manifestanti, ma i loro avversari. Conclude la sua lunga risposta appellandosi alle coscienze di tutti i cristiani americani ed esprimendo la speranza che: <<[...] un domani non troppo lontano le stelle luminose dell'amore e della fraternità risplenderanno sulla nostra grande nazione in tutta la loro sfavillante bellezza>>¹⁶¹.

¹⁵⁹ M.L. King, *op. cit.*, p. 192.

¹⁶⁰ M.L. King, *Lettera dal carcere di Birmingham, pellegrinaggio alla nonviolenza*, Ed., del Movimento non violento, Verona, 1993, cit., p.7.

¹⁶¹ M.L. King, *op. cit.*, p. 206.

3.6.7 La campagna di Birmingham

Dopo l'ennesima scarcerazione, King continua nella sua azione pubblica. Gli arresti aumentavano, le prigioni si riempivano e la stampa pubblicava foto <<[...] di donne accasciate a terra mentre gli agenti le sovrastavano con i manganelli alzati, immagini di bambini che marciavano incontro alle zanne scoperte dei cani poliziotti [...] dei getti d'acqua a pressione che ricacciava indietro i corpi della gente>>¹⁶².

La coscienza morale di molti americani viene colpita da questi eventi e ciò fa aumentare le adesioni al movimento. Inoltre, parecchi poliziotti rifiutano di seguire gli ordini dei superiori volti a soffocare violentemente la protesta. A questo punto, sotto la pressione dell'opinione pubblica, interviene lo Stato federale e il 3 maggio inizia una trattativa; entro lo stesso mese si giunge ad un accordo che contiene i seguenti impegni prioritari: l'abolizione del segregazionismo, la parità sui posti di lavoro, la scarcerazione di tutti gli arrestati.

Come reazione il Ku Klux Klan compie prima un attentato alla casa del fratello di King, poi nella stessa notte una bomba esplode all'Hotel Gaston, dove King alloggiava. Non ci furono vittime, ma ciò scatenò la reazione scomposta di migliaia di neri, molti sotto l'influenza dell'alcol e non educati alla non violenza. Oltre mille studenti afroamericani saranno espulsi dalle università per avere partecipato alle manifestazioni.

Malgrado questo, il movimento guidato da King riceve supporto morale e finanziario da tutto il mondo e la Corte Suprema dell'Alabama dichiarò dimessi dal loro incarico il sindaco di Birmingham, Connor, ed i suoi assessori.

Così anche Birmingham esce dal regime segregazionista.

Questo ulteriore successo risvegliò la coscienza di tanti americani; più di 200.000 si incontrano festanti a Washington davanti al monumento di Abraham Lincoln.¹⁶³ La marcia di Washington riunì persone di ogni ceto religioso e culturale,

¹⁶² *Ibidem*, p. 211.

¹⁶³ L'importanza simbolica del monumento di Lincoln viene dal fatto che quel presidente emanò, durante la Guerra di Secessione, la cosiddetta 'Proclamazione dell'Emancipazione' (in due mandati, ovvero il 22 settembre 1862 e il primo gennaio 1863) per la liberazione degli schiavi neri.

neri e bianchi. Nell'occasione King pronunciò lo storico discorso, il 28 agosto, dal titolo << *I have a dream* >>, uno dei più famosi di ogni tempo.

Purtroppo però gli attentati non cessano: il 17 settembre, viene colpita la Chiesa Battista di Birmingham e quattro bambine perdono la vita: al funerale delle vittime, nessun funzionario bianco fu presente.

In seguito a questi eventi la fede di King per un attimo vacillò, ma la l'incontro col presidente Kennedy alla Casa Bianca migliorò il suo stato d'animo nella fiducia che i dirigenti del paese si sarebbero impegnati per risolvere la situazione.

3.6.8 La morte di Kennedy

L'assassinio del presidente Kennedy, il 22 novembre del 1963, lasciò l'intero mondo senza fiato, e parve anche un colpo mortale al sogno di King che, nel discorso commemorativo, disse:

<<L'assassinio del presidente Kennedy dovrebbe provocare nella nostra nazione un profondo esame di coscienza [...] tutti noi abbiamo preso parte a quell'atto orrendo che ha offuscato l'immagine della nostra nazione>>¹⁶⁴.

La scomparsa di Kennedy aumentò le ondate di violenza. Ad esempio, a St. Augustine (Florida), il Ku Klux Klan rapisce quattro persone di colore picchiandole selvaggiamente.

3.7 Civil Rights Act: il quadro socio – politico

Tra la fine del 1963, e l'inizio del 1964, King gode di tantissima popolarità come si riscontra dalle pagine di importanti quotidiani.

King attraversa però dei momenti psicologicamente difficile, la moglie Coretta dichiarò più tardi che King era << tormentato da sensi di colpa >>¹⁶⁵. Lui si sentiva, infatti, responsabile per le vittime degli attentati. Nella primavera del 1964,

¹⁶⁴ M.L. King, *op. cit.*, pp. 239, 240.

¹⁶⁵ A. Zitelmann, *Non mi piegherete*, *op. cit.*, pp. 109, 110.

le dimostrazioni e gli arresti continuano, arrivando al culmine il 2 luglio, quando viene firmato il <<*Civil Rights Act*>> dal presidente Lyndon B. Johnson¹⁶⁶. Circa nello stesso periodo in Mississippi scompaiono tre attivisti del movimento, che vengono barbaramente linciati¹⁶⁷.

Il quadro politico è dominato, negli stati meridionali, dall'influenza del Partito Repubblicano caratterizzato da venature razziste, talvolta, nel sud, molto accentuate.

King, nonostante avesse deciso di non immischiarsi troppo direttamente nella politica, consigliò agli elettori di non votare Bary Goldwater, candidato repubblicano alla presidenza, perché poteva diventare una minaccia per la convivenza civile, in quanto sostenitore di idee segregazioniste.

Infatti, King, in occasione di una conferenza stampa a Berlino, nel 1964, dichiarò di vedere pericolosi segni di hitlerismo nella candidatura di Goldwater e aggiunse:

Ritengo che le elezioni americane avranno grande influenza nella lotta per la giustizia se il senatore Goldwater verrà eletto presidente degli Stati Uniti d'America. Sono assolutamente convinto che entreremmo nella notte fonda di una frattura sociale. Questo intensificherebbe talmente il malcontento, la frustrazione e la disperazione dei diseredati della nazione, della gente afflitta da grave povertà, e di molti negri del nostro paese, che avremo scoppi di violenza e sommosse su scala ancora mai vista¹⁶⁸.

In risposta a tale appello, la quasi totalità della popolazione afroamericana del Mississippi decise allora di fondare un partito dal nome *Partito Democratico della Libertà*. Malgrado le minacce ricevute dagli oppositori¹⁶⁹, tale formazione politica mantenne come obiettivo primario il proprio riconoscimento da parte del

¹⁶⁶ Lyndon B. Johnson è il successore di Kennedy come suo vice, e poi è confermato in seguito alle elezioni del 1964. Era un uomo intelligente, duro, orgoglioso, ma sensibile ai problemi sociali. Firma il *Civil Rights Act* che proibiva la discriminazione razziale negli alberghi, ristoranti, nei teatri. Johnson affidò per la prima volta nella storia incarichi della Corte suprema e di ministro a due uomini di colore: Thurgood Marshall e Robert Warren. Cfr. M.A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America*, pp. 501 – 505.

¹⁶⁷ Le tre vittime furono Andrew Goodman, James Chaney e Michael Schwerner, linciati senza pietà, mentre svolgevano le loro indagini in relazione alla distruzione di una chiesa. Cfr. M.L King, *L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, p. 254.

¹⁶⁸ L. Bennett, *M.L King, L'uomo d'Atlanta*, op. cit., pp. 199, 200.

¹⁶⁹ Cfr. M.L. King, *L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, pp. 251 – 255.

partito democratico nazionale, cosa che ottenne e ciò fu percepito come un passaggio storico. La conseguenza fu la partecipazione di delegati del Partito democratico della libertà alla convenzione nazionale democratica che doveva individuare il candidato alla presidenza.¹⁷⁰

Intanto, King continuò la sua attività soprattutto visitando scuole e comparso nelle località dove il conflitto razziale era più aspro.

3.7.1 Il confronto con Malcolm X

In occasione di un invito del Senato (26 marzo 1964) per una conferenza stampa¹⁷¹, King conosce Malcolm X¹⁷². Le loro convinzioni su come fare fronte alla situazione razziale sono radicalmente diverse e così le iniziative conseguenti. Secondo King, Malcolm X è il risultato del clima d'odio del suo tempo. Questi, infatti, fin da ragazzo non aveva mai sentito parlare di speranza, di amore e di non-violenza ma, al contrario, era sempre vissuto in un clima di conflitto.

Malcolm X fu invece profondamente influenzato dal pensiero di Marcus Garvey¹⁷³; il leader delle Black Panthers. Verrà ucciso il 21 febbraio del 1965, a Harlem. Viste le loro filosofie contrastanti, non si instaura un reale rapporto tra loro, ammette King: «Ho incontrato Malcolm X, una volta a Washington, ma le circostanze non mi hanno permesso di parlare con lui se non per un minuto»¹⁷⁴.

¹⁷⁰ M.L. King, *op. cit.*, p. 257.

¹⁷¹ *Ibidem* p. 269.

¹⁷² «Malcolm X, chiuse con i Black Muslims (associazione religiosa puritana che respingeva il cristianesimo a favore di una forma di islamismo e predicava che tutti i bianchi erano demoni) per fondare la sua organizzazione per l'unità afroamericana, ma anche con Eldridge Cleaver “ministro dell'informazione” del partito delle Black Panthers (organizzazione paramilitare fondata a Oakland, California, nel 1966 e in seguito coinvolta in vari scontri con la polizia)»>. M.A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America*, p. 504.

¹⁷³ «Marcus Garvey (1887-1940), nativo della Giamaica, nel 1914 fondò l'UNIA, Associazione universale per il progresso dei negri, allo scopo di promuovere l'unità dei negri in tutto il mondo e fondare uno Stato africano autonomo. Trasferendosi a Harlem nel 1916, Garvey riuscì a ottenere un successo notevole nelle grandi città statunitensi, raccogliendo oltre due milioni di aderenti [...]»> Cfr. M.L. King, *L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, p. 271.

¹⁷⁴ P. Naso, *Il sogno è la storia*, Claudiana, Torino, 2007, p. 178.

3.7.2 Il premio Nobel

King ricevette, il 10 dicembre 1964, la bellissima notizia dell'assegnazione del premio Nobel per la pace mentre era ricoverato in ospedale per un check – up. Alla domanda su come si sentiva in seguito al prestigioso riconoscimento riferisce di non essere riuscito a rispondere con chiarezza, al di là di frasi formali. Una vera risposta invece la trovò dopo, in una stanza della sua chiesa, dove spesso si ritirava in preghiera, e decide di dedicare il premio ai:

50.000 negri di Montgomery, nell'Alabama, che erano riusciti a capire come fosse meglio andare a piedi con dignità piuttosto che prendere l'autobus; i studenti provenienti da ogni parte di questo paese che mettendosi a sedere nei ristoranti e nelle caffetterie dei grandi magazzini in realtà si erano schierati per il sogno americano più autentico; i “Freedom Riders”, i cavalieri della libertà, coscienti che il nostro paese non può sperare di conquistare lo spazio interstellare finché il cuore dei suoi cittadini non abbia conquistato la pace interiore; Medgar Evers, trucidato; i tre martiri del Mississippi, trucidati; gli americani, bianchi e di colore, che avevano partecipato alla marcia di Washington¹⁷⁵.

King dona poi i 54.000 dollari del premio al suo movimento.

3.7.3 Il diritto di voto

Al rientro da Oslo, King incontra il presidente Johnson, alla Casa Bianca. Si soffermano soprattutto sulla questione riguardante la legge sul diritto di voto della comunità afroamericana. Il presidente risponde alla sollecitazione del leader nero sostenendo che, per diverse ragioni, un'azione in tal senso era ancora prematura. Si impegnò però a prestare da subito una concreta attenzione ad alcuni problema degli afroamericani, affermando che poi si sarebbe occupato affinché il diritto di

¹⁷⁵ M.L. King, *op. cit.*, pp. 260 – 264.

voto fosse esteso alla minoranza nera. Dopo tre mesi da questo incontro, effettivamente, il presidente si presenterà in televisione chiedendo al Congresso di votare la legge sul diritto di voto, cosa che diverrà realtà dopo altri tre mesi¹⁷⁶.

3.7.4 La lunga marcia su Montgomery

A Selma (Alabama) l'approvazione della legge sul voto non fu ovviamente gradita visto il clima razzista lì esistente; tale cittadina diviene, nel 1965, ciò che era stata Birmingham nel 1963. Vi si assiste ad un premeditato boicottaggio da parte delle autorità locali volto ad impedire che l'ampliamento dei diritti civili diventi concreta realtà. Questa drammatica contrapposizione si estende poi a macchia d'olio ad altri stati del sud, soprattutto Louisiana e Mississippi.

Nelle città di tali stati, in particolare, vengono emesse ordinanze che vietano ai neri di radunarsi in assemblee. La prassi dell'iscrizione degli afroamericani nelle liste elettorali (obbligatoria per chi voleva votare) avveniva poi con enorme lentezza: ad esempio nella zona di Selma su un totale di 15.000 neri con diritto al voto ne risultavano iscritti meno di 350. Inoltre, i neri dovevano superare anche un test per provare che sapevano leggere e scrivere.¹⁷⁷ Come afferma più volte King, « non basta fare delle buone leggi, se poi queste leggi non vengono attuate o peggio vengono aggirate in modo subdolo »¹⁷⁸.

Il progetto vero e proprio per dare vita a una campagna di forte protesta e a favore del voto è messo a punto il 17 dicembre del 1964 e l'azione parte concretamente il seguente 2 gennaio. L'esperienza si fa subito dolorosa: a Selma e a Marion sono arrestate oltre 3000 persone, tra cui anche King mentre, l'1 febbraio, prende parte a una manifestazione.

E' utile notare come i manifestanti non cadano quasi mai nelle provocazioni messe in atto dalla polizia: tanto più sono maltrattati, tanto più il movimento

¹⁷⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 274 ss.

¹⁷⁷ Cfr. M.L. King, *L'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, p. 276

¹⁷⁸ Scrive Rapisarda: « Joseph Lowry, del movimento SCLC, nel corso di un suo intervento sulla nonviolenza a Catania, nel 1980, raccontava che le commissioni elettorali, istituite per valutare l'idoneità al voto dei candidati elettori, ponevano ogni sorta di ostacolo e si spingevano fino al punto di fare domande alle quali nemmeno una persona con più lauree avrebbe potuto rispondere. Erano capaci di chiedere: « quanti granellini di sabbia possono stare in un pugno? » o « quante bolle di sapone riesci a fare con un bicchiere d'acqua e una saponetta? ». P. Naso, *Il sogno è la storia*, op. cit., p. 138.

reagisce con un'attitudine non-violenta. Riportiamo alcune stralci di un comunicato stampa realizzato ai primi di febbraio del 1965 da King:

<<La nostra intenzione è questa: dichiarare guerra ai mali della demagogia. La comunità intera si associa a questa protesta, e noi non resisteremo finché non vi saranno cambiamenti nel processo di formazione del corpo elettorale e nella base stessa della democrazia>>¹⁷⁹.

Si fanno intanto dei preparativi in vista dell'importante corteo del 9 marzo 1965, che aveva come punto di partenza Selma e per destinazione Montgomery, ma proprio quel giorno viene diffuso un provvedimento del giudice Frank M. Johnson che diffidava King, insieme ai suoi collaboratori, di fare arrivare la marcia fino a Montgomery. Ciò provocò una notevole frustrazione tra i dimostranti.

King riesce ad avere un incontro col governatore Collins, in esso questi promette che farà di tutto per frenare l'attitudine violenta della polizia; dal canto suo King dà disposizioni precise alla folla sul modo con cui comportarsi: occorre evitare qualsiasi atteggiamento che possa compromettere il rapporto con le forze dell'ordine. Ecco un brano di tali raccomandazioni:

Vi dico: quando marceremo non cedete al panico, e ricordate che dobbiamo rimanere fedeli alla nonviolenza. Chiedo a tutti voi nel corteo: se non riuscirete a praticare la nonviolenza, non partecipate. Se non siete in grado di accettare le percosse senza restituirle, non entrate nel corteo. Se riuscite ad accettare tutto questo in nome dell'impegno alla nonviolenza, in un certo modo farete per questo paese qualcosa che potrebbe anche essere la sua salvezza. Se riuscite ad accettarlo, lascerete che sulla polizia di Stato si riversi il sangue della loro stessa barbarie. Se riuscite ad accettarlo, avrete fatto qualcosa che trasformerà la situazione qui in Alabama¹⁸⁰.

Malgrado tutto, però anche in questa occasione la polizia non esitò a impiegare la forza contro i manifestanti: si contano diversi feriti e un morto. Si tratta del bianco James Reeb, << un pastore della Chiesa Unitariana di Boston venuto a partecipare alla marcia, viene pestato a sangue da un gruppo di

¹⁷⁹ M.L. King, *op. cit.*, p. 280.

¹⁸⁰ M.L. King, *op. cit.*, p. 286.

segregazionisti bianchi e muore di lì a poco >>¹⁸¹. Altri due ministri di culto furono brutalmente picchiati.

Finalmente King riesce ad ottenere il permesso di proseguire la marcia fino a Montgomery, dove i dimostranti arrivano il 25 marzo; ma ancora si conta un lutto: si tratta di una donna di origine italiana dal nome Viola Liuzzo, del Michigan¹⁸².

Arrivati a destinazione i dimostranti fanno giungere al governatore Wallace una petizione; nel contempo, King si rivolge alla folla con un discorso in cui denuncia l'effetto drammatico della segregazione razziale ed esorta i presenti a non abbandonare il cammino di libertà intrapreso fino a giungere al trionfo finale della giustizia. Afferma tra l'altro: <<Oggi voglio dire alla città di Selma, allo stato dell'Alabama, al popolo dell'America e alle nazioni del mondo: Noi non torneremo indietro >>¹⁸³.

La grandiosa marcia di Selma ha coinvolto non soltanto la comunità nera, ma anche molti bianchi in rappresentanza di diverse denominazioni religiose; da notare anche la presenza di alcune decine di studiosi.

La parola d'ordine che accomunava tutti, neri e bianchi, era: <<Dobbiamo essere liberi>>¹⁸⁴; ricordando quell'evento, Abraham Heschel disse: <<Era come se le mie gambe stessero pregando>>¹⁸⁵.

Il 15 marzo, il presidente Johnson aveva sollecitato gli americani a favore dei diritti umani e rivolto un sentito e pubblico elogio al coraggio del popolo nero per aver dato una scossa alla coscienza della nazione. Avviene poi la promulgazione della legge sul diritto di voto ai neri da parte del presidente che afferma: <<Oggi assistiamo a un vero trionfo per la libertà, più grandiosa di qualsiasi vittoria mai conseguita sul campo di battaglia. Oggi abbiamo spezzato l'ultimo pesante anello di una catena feroce e antica >>¹⁸⁶.

¹⁸¹ P. Naso, *Come una città sulla collina*, Claudiana, Torino, 2008, cit., p. 132.

¹⁸² *Ibidem*, p. 133.

¹⁸³ M.L. King, *op. cit.*, p. 290.

¹⁸⁴ *Ibidem* p. 293.

¹⁸⁵ P. Naso, *Come una città sulla collina*, cit., p. 133

¹⁸⁶ M.L. King, *op. cit.*, p. 293.

3.7.5 I ghetti e le violenze nel nord

Quando si pensava che la strada fosse spianata e che la violenza tendesse a scomparire, purtroppo questa esplode in altre regioni del paese, soprattutto a Los Angeles e al nord.

Un quartiere della metropoli californiana, quello di Watts¹⁸⁷, divenne teatro di scontri sanguinosi durante i quali persero la vita trenta persone tra l'11 e il 15 agosto del 1965. I motivi che scatenavano la violenza erano spesso futili come l'ubriachezza di qualche nero o presunti apprezzamenti rivolti a donne bianche che scatenarono la crudele reazione della polizia.

Il 17 agosto, King si presenta a Los Angeles in risposta all'invito di alcuni gruppi per farsi un quadro della situazione. In seguito, King si appella alla Casa Bianca a cui chiede un impegno concreto: il presidente si mostra pronto a prendere sul serio tale problematica¹⁸⁸.

Intanto anche nei ghetti di Chicago si respira la stessa aria di violenza. Nel luglio del 1966, King si reca a Chicago; dopo due giorni dal suo arrivo riesce a organizzare un gruppo di manifestanti che doveva marciare fino nella zona centrale dove si trovavano le istituzioni più importanti della città. Dopo questa prima esperienza, King stila un piano che prevede la costituzione di un movimento con sede nel Nord, ma con un vasto raggio d'azione. Tale iniziativa faceva appello, come sempre, anche ai bianchi di buona volontà. Come responsabile della preparazione del terreno venne incaricato il reverendo James Bevel coadiuvato da un gruppo di collaboratori.

King, in particolare, viene a contatto diretto con la realtà sociale di Lawndale, un quartiere che lui descrive come una vera isola di povertà, una sorta di ghetto per gli afroamericani. La situazione era invivibile per tutta una serie di

¹⁸⁷ La protesta di Watts, un quartiere molto povero, diventerà un paradigma per la sua portata di violenza. In sei giorni di rivolta si contarono 34 morti, più di 1000 feriti e milioni di danni. A Watts agirono le correnti più violente del movimento nero come i Black Panthers. Cfr. S. Rapisarda, (a cura di P. Naso), *Il sogno è la storia*, pp. 136, 137.

¹⁸⁸ Cfr. M.L. King, p. 296ss.

gravi problemi sociali di cui quello dell'alto prezzo degli affitti era uno dei più significativi. Questa era la crudele realtà del West Side di Chicago¹⁸⁹.

A Chicago, King deve rispondere alle incertezze e allo scoraggiamento di molti dei suoi collaboratori che di fronte alle difficoltà enormi paiono perdere la speranza; in un discorso afferma:

Questo è il momento di tradurre in realtà le promesse per la democrazia; è il momento di spalancare le porte dell'opportunità a tutti i figli di Dio. Questo è il momento del faccia a faccia tra le forze che resistono al cambiamento e le forze che esigono il cambiamento. Questo è il momento di lasciare la giustizia che scorra come l'acqua, la rettitudine come un fiume possente¹⁹⁰.

Sempre nell'estate del 1966, il movimento mise in atto una manifestazione per reagire alle prepotenze dei padroni delle case affittate ai neri. La tensione altissima sfocia in gravi scontri¹⁹¹. Abernathy descrive così la situazione:

A Chicago, dove affrontammo la folla più grande e ostile della nostra lunga esperienza, fu Martin a superare le paure degli altri membri dell'organizzazione e a portarsi alla testa della manifestazione per guidare la marcia dei quartieri di Gage Park. Per quel suo gesto fu colpito alla testa da una pietra, un colpo che avrebbe anche potuto essere fatale. Ma si rialzò da terra e andò avanti [...] ¹⁹².

Alcuni bianchi amici consigliarono di abbandonare le manifestazioni visto che esse motivavano la feroce ostilità e le ritorsioni degli avversari, ma il movimento proseguì la sua azione, tanto che le autorità cittadine furono costrette a negoziare e a fare concessioni significative.

Di particolare importanza fu il progetto che prevedeva la bonifica dei quartieri abitati dagli afroamericani e lo sforzo per incrementare il loro tenore di vita¹⁹³: un notevole successo l'ebbe la cosiddetta *Operazione borsa della spesa*

¹⁸⁹ Cfr. M.L. King, pp. 303 – 308.

¹⁹⁰ M.L. King, *op. cit.*, p. 309.

¹⁹¹ Cfr. M.L. King, (a cura di C. Carson), *L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, p. 311.

¹⁹² R. Abernathy, *E le mura crollarono*, *op. cit.*, p. 322.

¹⁹³ Cfr. M.L. King, p. 315.

fondata sul seguente principio: <<se rispetti il mio denaro, devi rispettare la mia persona >>¹⁹⁴.

L'impegno di King intanto si sviluppava anche nella definizione degli obiettivi del suo movimento e nel delineare il tipo di società a cui mirava. All'inizio del 1967, portò a termine un libro dal titolo *Where do we go from here, chaos or community?*, che aveva cominciato a scrivere molto tempo prima¹⁹⁵.

3.7.6 L'incontro con il Black Power

King, in quel periodo, incontra Stokely e Floyd, due rappresentanti di spicco del movimento denominato Black Power. Durante il lungo colloquio, King richiama l'attenzione degli interlocutori sul reale significato del nome del loro movimento, uno slogan che doveva, secondo lui, realizzarsi secondo equità e rifiutando la violenza. La sua visione è volta a trasformare la realtà attraverso una creatività positiva. Il Black Power sosteneva l'idea di mettere in comune la ricchezza finanziaria della comunità negra per raggiungere la sicurezza economica. King è cosciente della difficoltà di cambiare la mentalità del suo popolo che per secoli aveva accettato l'idea dei suoi padroni bianchi di essere <<meno di niente >>¹⁹⁶.

Dopo aver incontrato più volte gli esponenti del Black Power in lunghi colloqui, King si rende conto che questi <<non citavano Gandhi o Tolstoj; la loro Bibbia era *I dannati della terra* di Frantz Fanon [...]>>¹⁹⁷; infatti, i giovani afroamericani inseriti in tale movimento fondavano la loro scelta sul concetto di Fanon secondo cui la violenza è l'unico mezzo per ottenere la libertà.

3.7.7 Contro la guerra in Vietnam

Buona parte dell'azione di King e del suo movimento si sviluppa mentre l'America è impegnata pesantemente in Vietnam: egli manifesta la sua decisa

¹⁹⁴ M.L. King, *op. cit.*, p. 315.

¹⁹⁵ *Ibidem*, p. 318.

¹⁹⁶ M.L. King, *op. cit.*, p. 334.

¹⁹⁷ *Ibidem*, p. 337.

contrarietà al conflitto. King condivide, relativamente a tale situazione, il giudizio del noto teologo Reinhold Niebuhr, che si esprimeva in questi termini: <<Alcuni nostri concittadini considerano il coinvolgimento americano un'espressione del nostro senso di responsabilità ma noi siamo tra coloro che lo considerano un esempio dell'illusione dell'onnipotenza americana>>¹⁹⁸. Secondo King, la guerra era causa di forti squilibri sociali e il fattore primario dell'aumento della povertà.

Egli, in particolare, denuncia l'ingiustizia che patiscono i giovani afroamericani che venivano inviati a combattere e a morire

[...] a cui essi stessi non avevano accesso nel Sud-ovest della Georgia o Harlem est [...] e così ci siamo trovati più volte di fronte alla crudele ironia di vedere sugli schermi televisivi ragazzi neri e bianchi che uccidono e muoiono insieme, per un paese incapace di farli sedere insieme nei banchi delle stesse scuole¹⁹⁹.

Un'America incapace di essere, a casa propria, un esempio di giustizia, uguaglianza e democrazia, non poteva arrogarsi il ruolo di poliziotto del mondo. Significativo la seguente dichiarazione di Anna Maffei, attualmente Presidente dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia:

[...] L'arroganza occidentale di pensare di avere tutto da insegnare agli altri e niente da imparare dagli altri non è giusta. Una vera rivoluzione di valori stenderà le mani sull'ordine mondiale e dirà della guerra: "Questo modo di comporre le controversie non è giusto".

Questo affare di bruciare gli esseri umani con il Napalm, di riempire le case della nostra nazione di orfani e vedove, di istillare nelle vene di popoli semplicemente umani droghe di odio, di mandare a casa dai campi di battaglia oscuri e sanguinosi uomini handicappati fisicamente e psicologicamente sconvolti, non si può riconciliare con la saggezza, la giustizia, l'amore.

Una nazione che continua anno dopo anno a spendere più soldi nella difesa militare che in programmi di innalzamento sociale si sta avvicinando al suo destino di morte spirituale²⁰⁰.

¹⁹⁸ P. Naso, *Come una città sulla collina*, op. cit., pp. 136, 137.

¹⁹⁹ M.L. King, op. cit., p. 346.

²⁰⁰ A. Maffei, (a cura di P. Naso), *Il sogno è la storia*, cit., pp. 12,13.

Anche Abraham Heschel si schiera dalla parte del leader nero parafrasando il profeta Isaia: <<Per il Vietnam non resterò in silenzio. Per l'America non tacerò finché la difesa dell'umanità non splenderà e la pace per tutti gli uomini non sarà come una torcia accesa >>²⁰¹.

King invita i giovani a non trattare con indifferenza la loro coscienza: se non ci si schiera per la giustizia e per la verità, subentra la morte della coscienza stessa: <<se sentite in cuor vostro che questa guerra è sbagliata, ingiusta, discutibile, non partite per andare a combattere. Seguite la via di Gesù Cristo>>²⁰².

King, in questa lotta instancabile²⁰³ a fianco delle masse meno garantite della società²⁰⁴, porta avanti una visione davvero profetica, come testimoniano le sue forti dichiarazioni che esprimono fiducia nella fede in Cristo che può cambiare gli Stati Uniti.

Notiamo che la Chiesa Avventista del settimo giorno non s'impegnò ufficialmente al Movimento per i diritti civili, tuttavia molti pastori e leader avventisti di colore vi parteciparono a titolo personale, ne nominiamo alcuni: Charles E. Dudley, Sr. Charles Joseph, Earl Moore, Franklin Hill II, E.E. Cleveland, quest'ultimo un dirigente molto noto. Sull'attitudine degli avventisti torneremo più avanti in modo specifico.

3.7.8 Una pallottola contro un mito

La fine si avvicina e King pare intuirlo, come testimoniano alcune sue affermazioni; intervenendo nella chiesa di Ebenezer, ad Atlanta, dice: <<Non vi lascerò denaro. Non vi lascerò sfarzo, né lusso. Ma desidero lasciarvi una vita d'impegno>>²⁰⁵.

Famoso è anche il discorso rivolto ai 1.300 spazzini i sciopero, a Memphis, in cui King esorta alla disobbedienza sociale condotta nell'unità:

²⁰¹ P. Naso, *Il sogno e la storia*, cit., p. 86.

²⁰² M.L. King, *op. cit.*, pp. 352, 353.

²⁰³ In una delle prime settimane del 1968, in una sola settimana, partecipa a 35 manifestazioni in giro per l'America con altrettanti discorsi.

²⁰⁴ Cfr. M.L. King, pp. 354 – 359.

²⁰⁵ A. Zitelmann, *Non mi piegherete*, *op. cit.*, p. 6.

Insieme tutti noi possiamo ottenere più di quanto otteniamo singolarmente, ed è così che acquistiamo maggior potere [...] E io voglio che voi teniate duro così da costringere il sindaco Loeb e gli altri a dire "Sì" anche se vorrebbero dire "No" [...] dovremo lottare per riuscirci [...]²⁰⁶.

Sempre a Memphis, in marzo, prende vita un corteo, messo però a dura prova dalla reazione della polizia, durante il quale King fa l'ultimo suo discorso, nella chiesa del pastore Charles J. Mason, che pare un commiato prima della morte:

Ho guardato al di là, e ho visto la terra promessa. Forse non ci arriverò insieme a voi. [...] Io penso alla mia morte e penso al mio funerale. [...], quel giorno mi piacerebbe che si dicesse: Martin Luther King ha cercato di amare qualcuno, di essere giusto sulla questione della guerra, dar di mangiare agli affamati, di vestire gli ignudi, visitare i carcerati, servire l'umanità, [...] allora la mia vita non sarà stata invano²⁰⁷.

La breve ma intensissima esistenza di King termina a Memphis il 4 aprile 1968, mentre si trovava nella stanza 306 del motel Lorraine, insieme ai suoi collaboratori. Erano le ore sei e sei minuti del pomeriggio quando l'attentatore gli sparò. Alle sei e venti viene ricoverato all'ospedale Saint Joseph²⁰⁸. Alle sette veniva dichiarata, ufficialmente, la morte di King, la scomparsa di un mito. Forse più di un mito, ma un vero profeta del novecento.

James Earl Ray, l'assassino, si servì di un fucile rubato²⁰⁹ due giorni prima. Stokely Carmichael percepisce quest'atto vigliacco come una <<dichiarazione di guerra contro l'America nera>>²¹⁰. Il bilancio degli scontri e dei disordini dei tre

²⁰⁶ M.L. King, *op. cit.*, pp. 360, 361.

²⁰⁷ M.L. King, *op. cit.*, p. 372.

²⁰⁸ J.L. Roig, C. Coronado, *Un corazòn libre. Martin Luther King*, Editorial Casals, S.A., 2001, trad. it., *Martin Luther King. Un cuore libero*, San Paolo, Milano, 2004, p. 180.

²⁰⁹ *Ibidem*, p.184. Fu la famosa giornalista italiana Oriana Fallaci a scoprire il furto avvenuto 48 ore prima dell'attentato.

²¹⁰ J.L. Roig, C. Coronado, *Martin Luther King. Un cuore libero, op. cit.*, pp. 182, 183.

giorni che seguono la tragedia è di 30 morti, 2600 feriti e 21 mila arresti²¹¹, a cui si aggiunsero danni materiali stimati a centinaia di migliaia di dollari²¹².

Il noto teologo tedesco Jürgen Moltmann, che durante questo evento tragico, si trovava alla Duke University di Durham, nel Nord Carolina, così ricorda l'evento:

La Duke University era allora un po' appartata dagli eventi del mondo. Ma le cose cambiarono improvvisamente il 4 aprile del 1968. Con teologi provenienti da tutto il paese sedevamo in un'aula dell'università per un convegno Sulla teologia della speranza. Discutevo precisamente con Van Harvey sulla storia realtà e conoscenza, quando Harvey Cox entrò di corsa nell'aula e gridò: "hanno sparato a Martin King". Interrompemmo subito il convegno, i partecipanti si affrettano a tornare a casa, perché già quella stessa sera i negozi delle città americane bruciavano.

La popolazione nera si sollevò lanciando grida feroci, mentre i bianchi cercarono di proteggersi. Poi accadde l'incredibile 400 studenti si sedettero nel cortile quadrangolare della Duke University e per sei giorni e sei notti, con la pioggia e con il caldo, stettero in lutto per Martin Luther King. Al termine di quella settimana di vergogna e di lutto studenti neri giunsero da un college poco distante, danzarono tra le fila degli studenti bianchi e cantammo tutti insieme *We shall overcome*. Da quel giorno in poi a Durham i neri presero maggior coscienza di sé e la coscienza dei bianchi si risvegliò²¹³.

Abernathy, il fedele amico e compagno di lotta, dopo diversi anni dalla scomparsa così parla di King:

<<[...] Sono ormai più di vent'anni che Martin è morto. Poi mi ricordo che non è più seduto nel suo studio alla Chiesa di Ebenezer, ma giace in una cripta su una piccola isola, separato da noi dalle profonde acque che lo circondano e dal fluire del tempo>>²¹⁴.

²¹¹ *Ibidem*

²¹² Cfr. M. Newton, J.A. Newton, *Racial and religious violence in America*, Cacland, New York e London, 1991, p. 515.

²¹³ J. Moltmann, *Erfahrungen theologischen Denkens. Wege und Formen christlicher Theologie*, Chr. Kaiser/Gutersloher, Gutersloh, 1999, trad. it. *Esperienze di pensiero teologico. Vie e forme della teologia cristiana*, Queriniana, Brescia, 2001, pp. 175, 176.

²¹⁴ R. Abernathy, *E le mura crollarono*, op. cit., p. 323.

Capitolo 4

La forza di amare

*In tutti i conflitti umani
l'uomo dovrà sviluppare un metodo
che respinga la vendetta, l'aggressione
e la rappresaglia. Il fondamento
di tale metodo è l'amore.*

Martin Luther King

Il libro <<La forza di amare>> è una raccolta di sermoni adattata per la lettura in seguito alle sollecitazioni di tante persone. King ha tenuto questi sermoni nelle chiese battiste dell'Alabama e della Georgia, sia durante il suo normale ministero pastorale, sia durante la lotta contro il razzismo²¹⁵.

I temi affrontati sono molteplici: storici, politici, scientifici, psicologici, filosofici e, ovviamente, religiosi.

A motivo del valore di questo libro/manifesto, pensiamo utile, ai fini della nostra ricerca, indicare sinteticamente tali contenuti.

4.1 Una critica generale alla sua realtà sociale

King condanna alcuni aspetti della mentalità a lui contemporanea come la massificazione, i vari estremismi, l'indifferenza morale. Accusa anche l'attitudine di molti di trovare sicurezza solo in ciò che è grande. King percepisce il timore della gente di esprimere *nobili ideali* per la paura di essere considerati diversi: la

²¹⁵ M.L. King, *Strenght to love*, by Martin Luther King, jr., 1963, trad. it., *La forza di amare*, SEI, Torino, 2006³, pp. 5, 6.

popolazione bianca, anche se non è d'accordo con le ingiustizie razziali, ha il timore di esporsi pubblicamente.

Parlando della realtà presente, osserva che la politica nazionale è dominata dagli interessi militari ed industriali. Il capitalismo, pure con tutti i suoi aspetti positivi, ha bisogno di rinnovamento. A livello internazionale anche l'ONU dovrebbe adottare una politica rinnovata, volta alla pace e, in particolare, non lasciare fuori un grande paese come la Cina. King si sofferma molte volte sul bisogno di comunità dei giovani che devono abituarsi a stare insieme anche nella diversità di opinioni.

King condivide la preoccupazione diffusa relativa agli armamenti nucleari e alle scorie radioattive che minacciano la vita inquinando l'ambiente²¹⁶: << il nostro pianeta oscilla sull'orlo dell'annientamento atomico >>²¹⁷.

Parlando del quadro internazionale sottolinea più volte il clima di tensione che regna tra le grandi potenze, ma anche tra la Cina e l'India e tra israeliani e arabi. Purtroppo, sia l'Occidente che l'Oriente promuovono una politica di armamenti: <<le spese per la difesa sono salite a proporzioni di montagna e agli strumenti d'istruzione si è data priorità su tutti gli altri sforzi umani>>²¹⁸.

King, in diverse occasioni, descrive il quadro del sapere contemporaneo osservando che l'uomo ha di fatto sostituito Dio con la scienza facendola regnare sulla terra²¹⁹. Il sapere umano contribuisce certo a risolvere dei problemi sociali, fisici, materiali e culturali, ma, <<in realtà la scienza ci ha dato proprio gli strumenti che minacciano di provocare il suicidio universale>>²²⁰.

King vede anche la realtà problematica del quadro religioso: il numero dei fedeli pare aumentare (anche in Russia tanti giovani <<battono alla porta della chiesa>>²²¹), ma l'aumento numerico della Chiesa non è decisivo perché soltanto <<l'attaccamento a Cristo è la vera forza>>²²².

L'uomo è circondato dalla confusione, <<i reparti psichiatrici dei nostri ospedali sono affollati>> e sempre più persone cercano rimedio nella

²¹⁶ M.L. King, *La forza di amare*, cit., p. 91.

²¹⁷ *Ibidem*, p. 39.

²¹⁸ *Ibidem*, p. 222.

²¹⁹ *Ibidem*, p. 114.

²²⁰ *Ibidem*, p. 92.

²²¹ *Ibidem*, p. 94.

²²² *Ibidem*, p. 95.

psicanalisi²²³. La conclusione di King è triste: la società alimenta odio e egoismo, ed è priva di verità, seguendo gli <<déi del nazionalismo, del materialismo>>²²⁴.

4.2 Le correnti che hanno influenzato il pensiero di King

King è stato decisamente aperto a diverse influenze e sollecitazioni culturali a cui faremo breve cenno.

E' attirato dalle idee liberali; il liberalismo, ottimista, sostiene che l'uomo ha una bontà naturale e una ragione positiva, ma dopo aver letto le opere di R. Niebuhr capisce che tale visione della vita era troppo idealista e non consapevole della realtà concreta della natura umana; la sua conclusione è che la ragione senza il potere purificatore della fede non può liberarsi dalle distorsioni.

D'altronde anche la neo-ortodossia, pessimista a riguardo della natura morale dell'uomo, presenta soltanto una verità parziale che non lo soddisfa²²⁵.

Egli è stato anche attento studioso del pensiero esistenzialista che presenta una <<libertà finita dell'uomo>> e si evidenzia per la sua <<intuizione dell'angoscia e del conflitto prodotti nella vita personale e sociale dell'uomo >>²²⁶.

L'esistenzialismo presenta un mondo frammentato: <<I conflitti irrisolti fanno la storia>> e <<l'esistenza dell'uomo è piena d'angoscia e minacciata di mancanza di significato>>²²⁷.

Gli interessi di King si canalizzano in modo preponderante verso l'etica sociale e l'ingiustizia razziale.

Dopo aver letto *Cristianesimo e crisi sociale* di W. Rauschenbusch, un trattato molto ottimista, King dichiara di aver trovato risposte alle sue ricerche; per lui, anche se questo libro insiste molto sul <<culto del progresso inevitabile>>, costituisce comunque un contributo importante al protestantesimo americano²²⁸.

La lettura di Gandhi costituisce per King una grande esperienza etica e spirituale: resta affascinato, come abbiamo già sottolineato, soprattutto dalla teoria

²²³ *Ibidem*, p. 92, 93.

²²⁴ *Ibidem*, p. 39.

²²⁵ *Ibidem*, p. 265.

²²⁶ *Ibidem*, p. 266.

²²⁷ *Ibidem*

²²⁸ *Ibidem*, pp. 267, 268.

della resistenza non-violenta. Capisce in quel momento che alla base del potere e della forza, si deve trovare l'amore. La nonviolenza <<è una delle armi più potenti a disposizione di un popolo oppresso nella sua lotta per la libertà>>²²⁹.

4.3 Il pericolo dell'ideologia comunista

Decisa è la sua denuncia dell'ideologia comunista; dichiara, infatti, che non ci può essere <<armonia fra la visione cristiana e il comunismo>> e che i cristiani <<non possono tollerare la filosofia del comunismo>>²³⁰.

Per il marxismo, <<Dio è una finzione dell'immaginazione, e la religione è un prodotto del timore e dell'ignoranza>>²³¹, e la Chiesa è un'invenzione dei governanti per controllare le masse.

Il cristianesimo invece crede in un Dio che è <<il fondo e l'essenza di ogni realtà>>²³²; Dio, il creatore, difende l'uomo offrendogli un salvatore e propone al cristiano <<un sistema di valori morali assoluti [...], fissi e immutabili>>²³³.

Alla base della filosofia comunista esiste il concetto che <<il fine giustifica i mezzi>>, perciò <<menzogna, violenza, omicidio e tortura>> sono considerati <<mezzi giustificabili per raggiungere un fine millenario>>²³⁴.

Il comunismo conferisce valore prioritario allo Stato e non all'uomo, al quale viene limitata la libertà; ma se l'uomo del sistema comunista è servo dello Stato, nel cristianesimo l'uomo è il figlio di Dio, sua immagine, corona della creazione, <<coronato di gloria e onore>>²³⁵, il che lo rende libero.

Malgrado tutto, King sa apprezzare alcuni limitati aspetti positivi del comunismo, primo di tutti l'aspirazione ad una società senza classi.

Ammira anche <<lo zelo dei comunisti, la loro dedizione alla causa che può creare un mondo migliore>> e auspica che i cristiani possano avere la stesso

²²⁹ *Ibidem*, pp. 268, 269.

²³⁰ *Ibidem*, p. 189.

²³¹ *Ibidem*, p. 186.

²³² *Ibidem*

²³³ *Ibidem*, p. 187.

²³⁴ *Ibidem*

²³⁵ *Ibidem*, p. 188.

zelo²³⁶ e che <<il fuoco cristiano possa ardere nei loro cuori con la stessa intensità con la quale il fuoco comunista arde nei cuori dei comunisti>>²³⁷.

4.4 Il razzismo

Questo ovviamente è il suo principale campo d'ispirazione e di lotta, King ne parla partendo sempre da un pregiudizio che ha alla base <<timori, incomprensioni e sospetti privi di fondamento>>²³⁸.

La superiorità della razza bianca è, per lui, presente ancora significativamente in America e pone le basi al segregazionismo; sostenuta da affermazioni come la seguente: <<i neri sono indietro nei titoli accademici, nell'igiene e nel livello morale>>²³⁹.

Quando i primi africani giunsero in America dall'Africa, nel '600, trovarono già una mentalità razzista da parte dei coloniali che saccheggiavano la popolazione indigena²⁴⁰. Parlando d'altronde dell'Africa del proprio tempo, King denunciava che <<un miliardo e seicento milioni di fratelli di colore sono stati dominati politicamente, sfruttati economicamente e privati dal loro senso di valore personale>>²⁴¹.

Il risultato dell'oppressione è devastante per i neri, essendo essi <<spogliati del rispetto di se stessi e della propria dignità facendoli sentire di essere nessuno>>²⁴². King esprime il convincimento che il segregazionismo <<è razionalmente inesplicabile e moralmente ingiustificabile>>²⁴³; nota che tale fenomeno malvagio, per più di due secoli <<ha inflitto al nero un senso di inferiorità, lo ha privato della sua personalità e gli ha negato il diritto innato alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità ... la segregazione è stata il pesante fardello del negro e la vergogna dell'America >>²⁴⁴.

²³⁶ *Ibidem*, p. 194.

²³⁷ *Ibidem*, p. 195.

²³⁸ *Ibidem*, p. 21.

²³⁹ *Ibidem*

²⁴⁰ *Ibidem*, p. 126.

²⁴¹ *Ibidem*, p. 181.

²⁴² *Ibidem*

²⁴³ *Ibidem*, p. 267.

²⁴⁴ *Ibidem*, p. 206.

Ancora afferma che <<la segregazione razziale e puntellata da timori irrazionali del tipo, perdita del privilegio economico, il mutamento della situazione sociale, matrimoni misti e adattamento a nuove situazioni>>²⁴⁵.

Partendo dall'idea che il segregazionismo è contro la volontà di Dio, è infatti <<una continuazione della schiavitù>>²⁴⁶, King incoraggia la comunità nera a essere perseverante e decisa nel contrastarlo: non basta sognare la libertà mentre si rimane ancora confinati nell'opprimente prigionia della segregazione e della discriminazione.

Il metodo di lotta che King raccomanda ai fratelli neri è <<avanzare senza violenza in mezzo agli ostacoli e alle resistenze, accettare le delusioni e attaccarsi alla speranza>>²⁴⁷.

La situazione americana descritta da King è agghiacciante: ad esempio, le ambulanze si rifiutano di soccorrere i malati afroamericani²⁴⁸; negli ospedali dei bianchi essi non vengono accettati, diverse volte degli afroamericani sono morti correndo da un ospedale all'altro.

Quando molti bianchi dicono che <<tutti gli uomini sono stati creati uguali>>, in realtà significa che <<tutti gli uomini bianchi sono stati creati uguali>>²⁴⁹.

In un sermone cita il libro *La patologia del pregiudizio di razza* di Franklyn Frazier, laddove afferma: <<Se i bianchi erano invitati a pensare ai neri come uguali a loro reagivano con incredibile irrazionalità perché l'odio regnava nella mente>>²⁵⁰.

Nonostante tutto, King si mostra disponibile a riconoscere delle attenuanti all'atteggiamento segregazionista di persone in buona fede²⁵¹.

Per lui si può mettere fine alla segregazione soltanto se <<i timori, i pregiudizi, l'irrazionalità>>²⁵² sono superati grazie alla legge dell'amore che può trasformare la persona e la società.

²⁴⁵ *Ibidem*, p. 223.

²⁴⁶ *Ibidem*, p. 69.

²⁴⁷ *Ibidem*, p. 165.

²⁴⁸ *Ibidem*, p. 48.

²⁴⁹ *Ibidem*, p. 47.

²⁵⁰ *Ibidem*, p. 83.

²⁵¹ *Ibidem*, p. 70.

²⁵² *Ibidem*, p. 56.

4.5 Il processo di emancipazione in America

Spesso, nelle sue omelie, King usava citare i grandi uomini che hanno fatto l'America.

Lincoln dichiarò: <<Dando la libertà allo schiavo noi assicuriamo la libertà al libero, cosa ugualmente onorevole, sia in ciò che diamo che in ciò che difendiamo>>²⁵³.

Jefferson, a sua volta, aveva detto: <<Ma la grave questione della schiavitù come una campana che suonasse a fuoco nella notte, mi risvegliava e mi riempiva di terrore. La considerai a un tratto come una campana a morto dell'Unione>>²⁵⁴; questi vedeva nella schiavitù l'immoralità <<che degradava il padrone bianco non meno dello schiavo nero>>²⁵⁵.

King attribuisce in questa realtà negativa un ruolo importante alla connivenza delle chiese, sostenendo che <<in America la schiavitù non sarebbe potuta esistere per quasi 250 anni, se la Chiesa non l'avesse sancita, né potrebbero esistere oggi la segregazione e la discriminazione se la Chiesa cristiana non vi si fosse associata con il suo silenzio e spesso con la parola>>²⁵⁶.

Il cristiano ha il dovere di pregare per la giustizia sociale, ma l'azione deve svilupparsi assieme alla preghiera.

King propone di operare <<vigorosamente per il disarmo e per la sospensione degli esperimenti nucleari>>, ma anche per organizzare un'azione non violenta di massa <<e impiegare ogni risorsa del corpo e dell'anima per mettere fine all'ingiustizia razziale>>²⁵⁷. King è convinto che <<la soluzione definitiva del problema razziale sta nella disposizione degli uomini ad obbedire alle leggi non coercitive>>²⁵⁸. La soluzione definitiva del problema si raggiungerà soltanto quando i neri riusciranno ad amare i loro nemici²⁵⁹.

²⁵³ *Ibidem*, p. 127.

²⁵⁴ *Ibidem*, pp. 126,127.

²⁵⁵ *Ibidem*

²⁵⁶ *Ibidem*, p. 192.

²⁵⁷ *Ibidem*, pp. 239, 240.

²⁵⁸ *Ibidem*, p. 55.

²⁵⁹ *Ibidem*, p. 86.

In una lettera immaginaria di Paolo apostolo agli americani, riferendosi al segregazionismo, lo definisce come <<una negazione clamorosa dell'unità che noi abbiamo in Cristo>>.

4.6 L'educazione alla nonviolenza

L'azione non-violenta ha prima di tutto l'effetto di aumentare rispetto verso se stessi alle persone che la praticano. Un altro beneficio è che <<suscita forza e coraggio scuotendo le coscienze in modo che la riconciliazione diviene una realtà>>²⁶⁰.

King chiarisce, inoltre, che la nonviolenza è un preciso comandamento di Cristo²⁶¹. La nonviolenza significa <<aderenza all'amore tramite la quale viene annullata la paura sia nella comunità bianca che quella nera>>²⁶².

La giustizia, a cui il nero non-violento aspira, non è solo per se stesso, ma anche per il suo fratello bianco²⁶³.

La prudenza e la semplicità sono attitudini necessarie per guadagnare la libertà e la giustizia²⁶⁴; coloro che usano la violenza possono avere dei risultati temporanei, ma creano molti più problemi di quanti ne risolvono.

Bisogna vincere la paura, sconfiggere l'odio, non rimanere in silenzio davanti all'ingiustizia: <<sono schiavi quelli che non osano essere dalla parte giusta solo con due o tre>>²⁶⁵. Ci si deve opporre all'ingiustizia, <<ma nello stesso tempo amare gli ingiusti>>²⁶⁶.

Ogni volta che parla della non-violenza, l'associa all'amare. Queste due componenti garantiscono <<la conquista del potere che va usata costruttivamente e non vendicativamente>>²⁶⁷. Per King la non-violenza <<divenne più che un

²⁶⁰ *Ibidem*, p. 270.

²⁶¹ *Ibidem*, p. 25.

²⁶² *Ibidem*, p. 223.

²⁶³ *Ibidem*, p. 224.

²⁶⁴ *Ibidem*, p. 24.

²⁶⁵ *Ibidem*, p. 38.

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 25.

²⁶⁷ *Ibidem*, p. 224.

metodo a chi io darò il mio assenso intellettuale: divenne dedizione ad una forma di vita>>²⁶⁸.

Nella protesta del 1954 a Montgomery, King vede un movimento in cui <<Cristo forniva lo spirito e i motivi, Gandhi forniva il metodo>>²⁶⁹. L'obiettivo della protesta non violenta era quello di diventare dei veri cittadini, ma non usando <<falsità, malizia, odio e violenza>>²⁷⁰, ma l'austerità e la mansuetudine.

4.7 La natura umana

King è stato molto interessato alla natura e ai bisogni spirituali dell'uomo, e ha trattato questo tema in diversi sermoni riportati nel libro che stiamo esaminando.

Lo fa con molte citazioni, anche di filosofi e pensatori non cristiani; in un sermone cita, ad esempio Platone: <<La personalità umana è simile ad un cocchiere che guida due cavalli testardi ciascuno dei quali vuole andare in direzione diversa>>²⁷¹.

Diverse sono le considerazioni significative che troviamo riportate nel suo libro al riguardo.

Secondo lui, l'uomo vive al livello interiore dove si sviluppa il piano spirituale attraverso l'arte letteratura morale e la religione; e su un altro piano che riguarda la tecnica, l'attività creativa manuale usando strumenti che mandano avanti la vita²⁷².

Abbiamo il dovere, verso noi stessi e il prossimo, di scoprire qual è la nostra missione individuale e di sviluppare i talenti che Dio ci ha dato²⁷³; curiosa al riguardo la citazione di Ralf Waldo Emerson: <<Se un uomo può scrivere un libro migliore, fare una predica migliore o preparare una trappola per i topi meglio del suo vicino, anche se egli ricostruisce la sua casa nella foresta il mondo tratterà un sentiero battuto fino alla sua porta>>²⁷⁴.

²⁶⁸ *Ibidem*, p. 269.

²⁶⁹ *Ibidem*

²⁷⁰ *Ibidem*, p. 25.

²⁷¹ *Ibidem*, p. 79.

²⁷² *Ibidem*, p. 108.

²⁷³ *Ibidem*, p. 140.

²⁷⁴ *Ibidem*, p. 141.

King si sofferma spesso sul tema del peccato che ha deturpato l'immagine di Dio nell'uomo; questi non accetta più l'idea di essere un peccatore perché ciò offende <<l'orgoglio dell'uomo moderno>>²⁷⁵. Ma il peccato è presente in tutti gli aspetti della vita, anche la fine di ogni tirannia è seguita dal sorgere di un'altra. Nonostante ciò l'uomo dovrebbe ricercare il rispetto di se stesso, vivere con la speranza di poter migliorare e <<amare se stesso in maniera sana>>²⁷⁶.

King avversa il fatalismo, il credere che persino il bene e il male siano risultato del destino: ciò lo deresponsabilizza²⁷⁷. L'uomo dimentica troppo spesso <<che è fatto per le stelle>> ed <<è in atto per l'eternità>>²⁷⁸.

E' poi importante rendersi conto che nulla di ciò che facciamo è destinato ad avere ripercussioni solo su noi stessi: <<qualsiasi cosa tocchi direttamente uno, tocca indirettamente tutti>>²⁷⁹.

Nelle sue predicazioni si ritrova spesso la denuncia delle ideologie che tendono a massificare le persone; la storia è popolata da personaggi che hanno usato la mente di altri nel proprio interesse; cita, ad esempio, Hitler (<<lo uso l'emozione per i più e, riserbo la ragione per i pochi>>²⁸⁰).

King definisce la pubblicità vera <<sfruttatrice di menti>>²⁸¹.

Per lui, gli individui hanno il dovere di acquisire la forza per poter combattere <<i mali del mondo in spirito di umiltà e di amore>>²⁸²; la mente va coltivata in modo da poter esaminare i fatti concreti e trarre di conseguenti le corrette conclusioni in modo da giungere a decisioni responsabili²⁸³. Definisce l'intelligenza come <<l'apertura mentale al giudizio sano e all'amore della verità>>²⁸⁴, senza pensare di trovare <<risposte facili e soluzioni già pronte>>²⁸⁵.

²⁷⁵ *Ibidem*, p. 178.

²⁷⁶ *Ibidem*, p. 140.

²⁷⁷ *Ibidem*, p. 183.

²⁷⁸ *Ibidem*, p. 180.

²⁷⁹ *Ibidem*, pp. 111, 112.

²⁸⁰ *Ibidem*, p. 21.

²⁸¹ *Ibidem*, p. 19.

²⁸² *Ibidem*, p. 26.

²⁸³ *Ibidem*, p. 21.

²⁸⁴ *Ibidem*, p. 73.

²⁸⁵ *Ibidem*, p. 18.

La principale causa dei pregiudizi razziali è <<l'ottusità della mente>>: le guerre sono pianificate con la mente, che invece dovrebbe essere impiegata <<con altrettanta vigore per pianificare la pace>>²⁸⁶.

La lotta per l'uguaglianza sociale deve essere non-violenta e pianificata con l'intelligenza che, dunque, va preparata per diventare <<robusta, caratterizzata da un pensiero incisivo da una volontà realistica è un giudizio decisivo>>²⁸⁷. Solo così, le barriere del razzismo saranno abbattute.

4.8 I grandi principi cristiani: la verità, la fede, il perdono, l'amore

Nella tradizione della Chiesa la verità è stata interpretata a mezzo <<di editti e bolle, di inquisizioni e scomuniche>>, ciò ha ritardato il processo di conoscenza della volontà di Dio²⁸⁸. Citando Thomas Carlyle, King dichiara: <<Nessuna menzogna potete dire o fare senza che essa, dopo più o meno lunga circolazione venga come una cambiale tratta contro la realtà della natura è presentata per l'incasso, come risposta: senza fondi>>²⁸⁹.

Per King, la fede è un principio che mette in relazione l'uomo con Dio permettendo la realizzazione delle opere divine²⁹⁰; egli distingue, nella Bibbia, due tipi di fede:

- La prima, è la fede dell'intelletto, nella quale l'uomo riconosce l'esistenza di Dio dando il suo assenso al credere.
- La seconda, è la fede del cuore; quando l'uomo la sperimenta si abbandona a Dio.

Se la fede dell'intelletto è sottomessa ad una teoria, la fede del cuore <<si accentra in una persona>>²⁹¹.

L'uomo naturale è portato alla vendetta e sente come faticosa l'esperienza del perdono. Secondo King, <<il perdono deve partire dalla persona che ha ricevuto il torto>>, perché così manifesta la disponibilità di conservare la relazione

²⁸⁶ *Ibidem*, p. 239.

²⁸⁷ *Ibidem*, p. 18.

²⁸⁸ *Ibidem*, p. 20.

²⁸⁹ *Ibidem*, p. 123.

²⁹⁰ *Ibidem*, p. 242.

²⁹¹ *Ibidem*, pp. 242, 243.

nonostante tutto; <<colui che è incapace di perdonare è anche incapace di amare>>²⁹².

Perdonare non implica l'ignorare quello che è successo o chiamare il male come se fosse bene, significa invece non lasciare che un atto malvagio cancelli il rapporto tra le persone: <<Il perdono è un catalizzatore che crea l'atmosfera necessaria per un fresco slancio è un nuovo inizio. Significa sollevare da un peso o cancellare un debito>>²⁹³.

L'esempio supremo di perdono è quello di Gesù che prega sulla croce <<perdona loro perché non sanno quello che fanno>>²⁹⁴.

Entro questa visione, King chiama al perdono i protagonisti dello schiavismo e del razzismo segregazionista contemporaneo²⁹⁵.

Sono poi tante le pagine che dedica all'amore cristiano: i seguaci di Cristo non possono essere che amorevoli perché Dio è <<amore e misericordia>>. Dio ama tutti gli uomini e noi abbiamo il dovere di imitarlo²⁹⁶.

L'amore non è un comandamento coercitivo²⁹⁷, ma è frutto di una scelta, inoltre <<il significato dell'amore non va confuso con un'espressione sentimentale, l'amore è qualcosa di molto più profondo di uno sfogo emotivo>>²⁹⁸.

Per King, <<l'amore e il potere più duraturo che sia. Tutti gli uomini desiderano ad amare ed essere amati. Le persone che non conoscono l'amore sentono di non contare nulla>>²⁹⁹.

Da ricordare che la realtà in cui King si esprime è quella di forti conflitti in cui lui stesso è in prima linea, <<dobbiamo amare i nemici perché l'odio deturpa l'anima e sconvolge la personalità, produce irreparabile danno alle sue vittime>>³⁰⁰.

L'odio, d'altro canto, distrugge il senso dei valori e l'oggettività; anche gli psichiatri, ricorda, affermano che i conflitti del subconscio hanno origine nell'odio. Occorre, dunque, vincere l'odio con l'amore, perché chi non ama muore

²⁹² *Ibidem*, p. 78.

²⁹³ *Ibidem*, p. 79.

²⁹⁴ *Ibidem*, pp. 66, 67.

²⁹⁵ Scrive ancora: <<Con Gesù sulla croce noi dobbiamo guardare con amore i nostri oppressori e dire: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno>>. *Ibidem*, p. 70.

²⁹⁶ *Ibidem*, p. 27.

²⁹⁷ *Ibidem*, p. 55.

²⁹⁸ *Ibidem*, p. 80.

²⁹⁹ *Ibidem*, p. 96.

³⁰⁰ *Ibidem*, p. 82.

lentamente. Se si vuole trasformare un nemico in un amico, l'unica forza alla nostra disposizione è l'amore³⁰¹.

La sua conclusione è che il grado di perdono di cui siamo capaci determina il livello dell'amore che siamo in grado di offrire ai nostri avversari: <<l'amore per i nemici è la chiave per la soluzione del nostro mondo>>³⁰².

In un sermone afferma: <<Odio e risentimento non possono guarire la malattia della paura; solo l'amore può farlo. L'odio paralizza la vita; l'amore la libera. L'odio confonde la vita; la e la scienza. L'odio oscura la vita; l'amore la illumina>>³⁰³.

Inoltre, per King, <<il vero altruismo è più della capacità di essere pietosi, è la capacità di simpatizzare>>³⁰⁴.

4.9 La corretta immagine di Dio

King vede Dio come il luogo dell'incontro tra la giustizia e l'amore. Il suo Dio è <<tenero di cuore>>, <<acuto di mente>>, è colui che <<cerca nelle tenebre e soffre con noi nella tragica prodigalità>>³⁰⁵. Dio <<non è fuori dal mondo, a guardarlo dall'alto con una specie di fredda indifferenza; qui su tutte le strade della vita Egli combatte la nostra battaglia>>.

Nella storia, Egli si è impegnato per la salvezza <<dei suoi figli>>, e <<quando noi lottiamo per sconfiggere le forze del male, il Dio dell'Universo lotta con noi>>³⁰⁶.

Dio, però, non tratta il male come noi spesso vorremmo, ma mostra pazienza anche nelle circostanze più tragiche; inoltre, Egli non impone la sua volontà agli uomini, ma rispetta invece la loro libertà che diviene responsabilità personale; infatti, il Signore ha limitato il suo potere perché desidera che i suoi figli non siano <<automi ciechi o fantocci>>.

³⁰¹ *Ibidem*, p. 83.

³⁰² *Ibidem*, p. 77. <<L'amore caccia via la paura>> è la frase che King ripeté come leitmotiv nel suo noto sermone dal titolo <<Antidoti per la paura>>.

³⁰³ *Ibidem*, p. 224.

³⁰⁴ *Ibidem*, p. 53.

³⁰⁵ *Ibidem*, pp. 25, 26.

³⁰⁶ *Ibidem*, p. 130.

Ma Iddio resta sempre la guida dei credenti: durante il giorno ci guida attraverso la luce della speranza tramite le circostanze favorevoli, quando invece siamo avvolti dalle tenebre è sempre vicino e illumina la nostra anima³⁰⁷.

Nella sua predicazione, King è chiaro nell'affermare che l'idea che Dio mandi il male sugli uomini non appartiene ad una sana religione; Egli, anche se permette l'esistenza del male, non ne è la causa e garantisce all'uomo la libertà di scegliere il proprio destino³⁰⁸.

Dio è capace di vincere i mali della storia operando attraverso la storia³⁰⁹. La grandezza di Dio si dimostra nella capacità di offrire la pace e la speranza in tutte le situazioni: nella delusione, nella disperazione, nella morte, nella malattia, che sono tutte conseguenze del peccato³¹⁰.

Quando ci allontaniamo da Lui, ci segue comunque con amore e aspetta che <<rientriamo in noi stessi e volgiamo i nostri passi stanchi verso la casa del Padre>>³¹¹, King sente Dio come <<una realtà vivente, presente in ogni momento>>³¹².

4.10 La Chiesa

Il pericolo del conformismo si manifesta anche all'interno delle chiese, che dovrebbero invece essere le custodi morali della comunità sociale. La tolleranza, talvolta l'approvazione, nei confronti dell'immoralità e delle ingiustizie condannano la Chiesa che ha spesso abbandonato i principi che doveva difendere. King accusa i pastori per avere spesso preferito un comodo silenzio invece della verità³¹³.

Il ruolo della Chiesa deve essere quello di <<implorare gli uomini di essere buoni e ben intenzionati e di esaltare le virtù della gentilezza del cuore e della coscienza; ma in qualche luogo di passaggio essa deve ricordare agli uomini

³⁰⁷ *Ibidem*, pp. 131 – 133.

³⁰⁸ *Ibidem*, p. 163.

³⁰⁹ *Ibidem*, pp. 205, 206.

³¹⁰ *Ibidem*, pp. 208, 209.

³¹¹ *Ibidem*, p. 241.

³¹² *Ibidem*, p. 273.

³¹³ *Ibidem*, p. 36, 37.

che bontà e coscienziosità, prive di intelligenza divengono forze brutali che portano a vergognose crocifissioni>>³¹⁴.

Mai la Chiesa deve stancarsi di ricordare agli uomini che essi hanno la responsabilità morale di essere intelligenti³¹⁵; il suo ruolo è anche quello di critica, quando la situazione lo richiede; afferma: <<Se la Chiesa non ritroverà il suo zelo profetico, diverrà un irrilevante club sociale senza autorità morale e spirituale>>³¹⁶.

La sua denuncia si spinge anche alla sfera propriamente religiosa, anche liturgica: in tante chiese il culto è freddo, il canto è maldestro, il sermone sembra una banale <<omelia sui fatti del giorno>>³¹⁷.

Il ruolo della Chiesa è di indirizzare le persone tormentate dove possono trovare perdono, fede e la speranza per questa vita e per l'immortalità³¹⁸: <<La Chiesa di oggi è chiamata a proclamare che il figlio di Dio Gesù Cristo è la speranza degli uomini in tutti i loro complessi, problemi personali e sociali>>³¹⁹.

4.11 La paura e i suoi rimedi

Agli occhi di King, la società è caratterizzata dalla paura del cambiamento, è una realtà vecchia destinata alla solitudine. In modo particolare l'uomo ha paura dell'ignoto e della morte³²⁰. La paura però può essere anche creativa dando una spinta alle scoperte e al progresso³²¹.

Invece, la paura distruttiva <<paralizza, avvelena e distorce la verità interiore>>³²²; in molte occasioni King illustra come vincerla: per farlo, innanzitutto, bisogna guardarla in faccia e non nasconderla. Acutamente osserva che a volte per ridurre alcune paure occorre guardarle con ironia: <<il ridicolo è la cura migliore per paura e ansietà>>³²³.

I principali rimedi nei confronti di questo cancro dell'animo sono:

³¹⁴ *Ibidem*, p.71.

³¹⁵ *Ibidem*

³¹⁶ *Ibidem*, p. 99.

³¹⁷ *Ibidem*, p. 100.

³¹⁸ *Ibidem*, p. 101.

³¹⁹ *Ibidem*

³²⁰ *Ibidem*, pp. 215, 216.

³²¹ *Ibidem*, p. 217.

³²² *Ibidem*, p. 218.

³²³ *Ibidem*, p. 219.

- Il coraggio, ovviamente. Al riguardo, cita pensatori come Platone che affermava che <<il coraggio è l'elemento dell'anima che fa da congiunzione tra ragione e desiderio>>³²⁴; Aristotele che definisce il coraggio come <<l'affermazione della natura esistenziale dell'uomo>>³²⁵; Tommaso d'Aquino che, paragonando il coraggio al rigore della mente, lo considera <<capace di superare qualsiasi cosa minacci conseguimento del sommo bene>>³²⁶.
- L'autoaffermazione, che costituisce anch'essa un rimedio all'ansia; essa non deve basarsi sull'egoismo, ma sul giusto amore per sé e per gli altri, avendo come base la volontà costruttiva³²⁷.
- L'amore, che abbiamo già descritto nella prospettiva di King³²⁸.
- La fede. Una religione positiva, realistica non esclude il dolore e la sofferenza. La fede non promuove l'idea che la vita sia <<un dono di puro conforto e tranquillità>>, ma infonde la convinzione che la fede sia <<equilibrio interiore necessario per affrontare sforzi, pesi e paure>>³²⁹.

4.12 Il male

Alla fine del nostro percorso all'interno di questa raccolta di sermoni, ricordiamo come King considera la presenza del male nell'esistenza umana, citando alcune sue convinzioni.

L'uomo deve essere attivo nella lotta contro il male e non deve aspettare <<pigramente che Dio si assuma la piena responsabilità>>³³⁰. L'uomo è lo strumento di Dio in tale combattimento: <<noi saremo liberati dal peso accumulato del male solo quando consentiremo alle energie di Dio di penetrare nella nostra anima>>³³¹.

³²⁴ *Ibidem*,

³²⁵ *Ibidem*

³²⁶ *Ibidem*

³²⁷ *Ibidem*, p. 220.

³²⁸ *Ibidem*, p. 221.

³²⁹ *Ibidem*, p. 226.

³³⁰ *Ibidem*, p. 245.

³³¹ *Ibidem*, .

Il male, dunque, non può essere eliminato soltanto dall'uomo o soltanto da Dio, ma <<l'incontro tra Dio e l'uomo trasformerà la nostra vita rovinata dal peccato in una personalità radiante>>³³².

King, come un profeta biblico, vede la conclusione della guerra contro il male nella instaurazione della nuova Gerusalemme, alla cui prospettiva guarda con passione: solo raggiungendo la città eterna noi possiamo realizzare la nostra vera essenza.

³³² *Ibidem*, p. 246.

Capitolo 5

Il grande discorso: *I have a dream*

*Ho fatto un sogno: che i miei quattro bambini
vivranno un giorno in un paese in cui
non verranno giudicati per il colore della loro pelle
ma solo per le loro qualità.*

M.L. King

Questo è stato il sogno di John Brown, di Gandhi, di Mandela, di King, uomini di diversi continenti e diverse epoche, ma coinvolti nella stessa lotta.

Se John Brown usò le armi per combattere la schiavitù degli afroamericani, King decise di lottare senza violenza, come Gandhi, cercando accordi ragionevoli con gli avversari. Tutte e due hanno pagato con la propria vita per avere osato di sognare i diritti umani più leciti che possono esistere: la libertà e l'eguaglianza.

5.1 La marcia di Washington

La marcia di Washington, che si concluse al Lincoln Memorial (dove un secolo prima era stato firmato da Lincoln il Proclama di Emancipazione), fu certamente l'avvenimento che consacrò King davanti al mondo.

Al termine della marcia, il 28 agosto del 1963, King pronunciò il suo famoso discorso dal titolo *I have a dream*, uno dei più significativi della storia dell'Occidente.

Ricordiamo che già nel mese di giugno King, a Detroit, in un discorso nella Cobo Hall, aveva utilizzato la metafora del *sogno*.

A Washington erano presenti circa 250.000 persone, di cui 60.000 bianchi.

L'imponente manifestazione fu sponsorizzata da vari movimenti per i diritti civili; King era affiancato da Wilkins, Randolph, James Farmer del CORE, John Lewis della SNCC, Whitney Young della Lega Urbana, Walter Reuther dell'UAW – CIO ed Eugene Carson Blake della Chiesa presbiteriana³³³.

5.2 La stesura e la pronuncia del discorso

King aveva preparato il suo discorso in due tappe: una prima parte l'aveva scritta a New York e il resto a Washington.

La sera del 27 agosto, mentre si trovava già in albergo, si mise nuovamente a ripensare a quello che doveva dire all'indomani, continuò a rifletterci fino a notte tarda, il testo completo lo ebbe tra le mani soltanto alle quattro del 28 mattina³³⁴.

Ma, quando fu di fronte alla folla, tutta la preparazione gli parve istintivamente inadeguata ad esprimere quello che sentiva, ad un tratto, pronunciata la frase *io ho un sogno*, si staccò completamente dal foglio³³⁵ e cominciò a parlare a braccio con frasi lunghe e ritmiche a cui la folla rispondeva con ovazioni di applausi ed espressioni tipicamente religiose, come *Amen* e *Alleluiah*; molti dei presenti non riuscirono a trattenere le lacrime³³⁶.

Abbiamo collocato l'intero testo in appendice, sia in originale sia nella traduzione italiana; qui desideriamo soltanto sottolinearne alcuni punti e le emozioni che le parole di King sollevano nel cuore dei lettori ancora oggi.

5.3 Alcune riflessioni personali

Il discorso è un ottimo testo per persuadere e ispirare il pubblico: King mostra anche in questo il suo carisma di vero leader.

Egli è stato un grande oratore, chiaro e diretto, perché era innanzitutto convinto di quello che faceva e affermava e partecipe di un sogno.

³³³ Cfr. L. Bennett, *Martin Luther King*, p. 146.

³³⁴ Cfr. M.L. King, *L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, p. 226.

³³⁵ *Ibidem*

³³⁶ Cfr. L. Bennett, *Martin Luther King*, pp. 148, 149.

La consapevolezza del dramma della discriminazione razziale e della degradante miseria che essa provoca lo conduce, e in ciò non è indifferente che fosse un predicatore, a protendersi in avanti nel tempo e nello spazio: verso quella città eterna e giusta che già aveva intravvisto nelle pagine del Vangelo.

In quella città, non avrebbe trovato posto la schiavitù, il razzismo, lo sfruttamento; quella città si poteva raggiungere senza violenza, ma con la forza della speranza.

Quello che King sognava per molti dei suoi contemporanei era una cosa inconcepibile o irraggiungibile, e questo aveva tante volte portato alla rassegnazione. Il suo impegno, e quello dei suoi, poteva trasformare il sogno in realtà.

Possiamo ben dire che la sua visione era profetica ed è poi diventata, almeno parzialmente, una realtà.

Per King, occorre puntare in alto e identificarsi con i propri sogni, senza i quali non ci sono veri traguardi. King guardava con coraggio dalla cima della montagna del tempo verso un mondo terreno certo angosciato, ma confidando nelle promesse di pace e libertà che Dio stesso ha dato ai suoi figli.

Alla base di tutto, in King, c'era anche la convinzione che non esistano problemi terreni senza soluzione se si ha il coraggio di lottare e la capacità di sognare un mondo diverso.

5.4 Gli effetti del discorso

All'indomani del 28 agosto, i più noti quotidiani e riviste del Nord riportarono ampie citazioni del discorso, con commenti ed editoriali che furono concordi nel definirlo un capolavoro.

Grazie all'efficienza dei media il discorso fu sentito da parecchi milioni di ascoltatori fuori dagli USA: nel resto dell'America, in Africa, in Asia ed in Europa³³⁷.

Lui stesso, nella sua autobiografia, scrive:

³³⁷ Cfr. L. Bennett, *Martin Luther King*, p. 149.

Mentre la televisione irradiava l'immagine di questa straordinaria assemblea oltre i confini degli oceani, tutti coloro che credono nella capacità umana di migliorarsi hanno potuto per un momento sentirsi ispirati e fiduciosi nel futuro della razza umana. E tutti gli americani affezionati al loro paese possono andare fieri che un'esperienza dinamica di democrazia compiuta nella capitale del paese sia stata resa visibile al mondo intero³³⁸.

5.5 Una riflessione del prof. Paolo Naso

Abbiamo chiesto all'evangelico prof. Paolo Naso³³⁹, esperto di storia americana, una riflessione sul discorso di King e sul sogno da esso evocato³⁴⁰.

Nella retorica politica americana il discorso pronunciato da Martin L. King ai piedi del Lincoln Memorial il 28 agosto del 1963, resta uno dei testi in assoluto più importanti e citati. La forza di quel discorso sta in un ineguagliato appello alla tradizione e al cambiamento. Il riferimento alla tradizione è nel passaggio che richiama l'America alle sue radici antiche, alle carte di fondazione dei coloni che diedero vita a una nuova comunità civile:

When the architects of our republic wrote the magnificent words of the Constitution and the Declaration of Independence, they were signing a promissory note to which every American was to fall heir. This note was a promise that all men, yes, black men as well as white men, would be guaranteed the "unalienable Rights" of "Life, Liberty and the pursuit of Happiness".

L'appello al cambiamento è invece nell'amara considerazione che i principi fondanti della democrazia americana non sono stati rispettati, anzi sono stati traditi:

It is obvious today that America has defaulted on this promissory note, insofar as her citizens of colour are concerned. Instead of honouring this sacred obligation, America has

³³⁸ M.L. King, *l'Autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, cit., p. 231.

³³⁹ Paolo Naso è docente di scienza politica all'Università La Sapienza di Roma, è stato a lungo direttore della rivista "Confronti", e attualmente è responsabile della rubrica "Protestantesimo" (Raidue).

³⁴⁰ La nota del prof. Naso ci è giunta via e-mail il 3 gennaio 2011.

given the Negro people a bad check, a check which has come back marked "insufficient funds".

Spesso si cita la forza retorica del ragionamento di King. Io preferisco sottolineare la forza politica del suo argomentare: con quel discorso sospeso tra tradizione e cambiamento, infatti, egli seppe parlare al cuore delle diverse componenti del suo paese: ai conservatori come ai progressisti, ai bianchi "moderati" come ai neri più "radicali".

A tutti egli seppe ricordare dove fosse l'anima dell'America, il nocciolo duro di principi e valori che la facevano grande nel mondo. Negare questi valori e il loro obbligato corollario in materia di diritti civili, significava negare l'essenza stessa del paese, il suo "mito di fondazione" e il suo primato morale.

King appare qui erede pienamente legittimo della tradizione puritana che, da John Winthrop in poi, aveva visto la nascita dell'America come "Una città sulla collina", esempio e faro per le genti che in essa avrebbero potuto scorgere la potenza della grazia di Dio. Ma al tempo stesso, la costruzione della città sulla collina costituiva una grande "sfida" per gli operai che la erigevano: se quell'esperimento non fosse andato a buon fine, essi con il loro fallimento avrebbero delegittimato l'intero progetto di Dio, avrebbero tradito il suo amore e la sua grazia.

L'America si riconobbe in questo appello alle sue radici e consacrò quel discorso come il manifesto di un nuovo corso della politica nazionale.

Come noto, di lì a poco gli afroamericani ottennero il pieno diritto di voto: troppo poco e troppo tardi" come disse lo stesso King. Il "sogno" dell'America era e resta dinamica, non si esaurisce in un traguardo fissato una volta per tutte. Esso costituisce una sfida continua a crescere e migliorarsi. Molti americani questo non lo capirono perché lessero il "sogno" in termini puramente umani e politici mentre, biblicamente, era una profezia.

5.6 Obama: una profezia avverata?

King, forse, non avrebbe mai osato sognare che un giorno un nero, il senatore Barack Obama, sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti: ciò è accaduto 40 anni dopo la scomparsa del grande leader nero.

Che un figlio di una donna bianca e di un africano, superando pregiudizi e calunnie sia giunto a tale obiettivo realizza, seppur parzialmente, il sogno di King:

<<Ho un sogno: che un giorno questa nazione si sollevi e viva pienamente il vero significato del suo credo: riteniamo queste verità di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali>>.

Con il successo di Obama l'America ha dimostrato il cammino che è stato fatto in questi decenni nella sensibilizzazione sui diritti civili.

Per Obama la politica non è qualcosa di <<sporco e sgradevole>> ma è una <<transizione che si estende dalla fondazione del paese alla gloria del movimento per i diritti civili>>³⁴¹.

Anche Obama è diventato <<una fonte di speranza e di ottimismo per tutti i democratici dalla California a New Hampshire>>³⁴².

Obama appare un leader capace di sognare e di far sognare, poi la storia lo giudicherà; indicativo che il futuro presidente, nel 1994, abbia pubblicato un'autobiografia dal titolo *I sogni di mio padre*³⁴³.

Mendell afferma <<Obama è lo speranzoso messaggero di unità, fraternità, e compassione trasmessali dalla madre che irruppe nel sostanziale vuoto politico degli Stati Uniti d'America>>³⁴⁴.

Entrambi, King ed Obama, sono stati onorati dal mondo con l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace, anche se diverse sono le critiche per tale riconoscimento al presidente statunitense.

Obama ha dichiarato ripetutamente la sua venerazione per King, e di non sentirsi alla sua altezza: <<Non sono un ministro di culto e non pretendo di essere il dottor King, e non voglio esserlo. Lui parlava in poesia ed io in prosa>>³⁴⁵.

³⁴¹ B. Obama, *The audacity of hope*, by Barack Obama, 2006, trad., it., *L'Audacia della speranza*, BURextra, Milano, 2009⁷, p. 18.

³⁴² D. Mendell, *Obama from promise to power*, Cairo editore, 2007, trad. it., *Obama, storia dell'uomo che fa sognare l'America*, Cairo Publishing, Milano, 2008, p. 17.

³⁴³ *Ibidem*, p. 23.

³⁴⁴ *Ibidem*, p. 16.

³⁴⁵ *Ibidem*, pp. 204, 205.

CAPITOLO 6

La parola ai protagonisti: intervista a Charles W. Teel II

*Dove sentiamo una voce come
quella dei profeti oggi in America?
Martin Luther King è un segno che
Dio non ha dimenticato gli Stati Uniti d'America.
Dio ce l'ha mandato.
La sua presenza è la speranza dell'America.*

Abraham Heschel

Il titolo del nostro lavoro è: *Martin Luther King: Un profeta del '900*; alla fine di questo percorso posso personalmente sostenere che King è stato un vero profeta?

E' la stessa domanda a cui rispose Abraham Heschel, autore proprio di un libro dedicato ai profeti biblici, quando, il 25 marzo del 1968, presentando King all'auditorio, Heschel affermò: <<Dove sentiamo una voce come quella dei profeti oggi in America? Martin Luther King è un segno che Dio non ha dimenticato gli Stati Uniti d'America. Dio ce l'ha mandato. La sua presenza è la speranza dell'America>>³⁴⁶.

Come avventista entro in un terreno difficile, vista la tradizione della mia chiesa in tal campo, ma credo di avere trovato una serena risposta affermativa nello scambio avuto col professor Charles W. Teel II³⁴⁷.

Di tale studioso abbiamo ricevuto prima un suo apporto che abbiamo tradotto e parzialmente sintetizzato, poi gli abbiamo rivolto alcune ulteriori domande a cui ha dato gentile risposta; anch'esse le riproponiamo in una sintesi

³⁴⁶ Paolo Naso, *Il sogno e la storia*, cit., p. 171.

³⁴⁷ Il prof. Charles Teel, Jr. (n. 1939), avventista, è attualmente insegnante di Religion and Society a La Sierra University, California e di Ethical Studies a Loma Linda University, California. I suoi titoli sono stati conseguiti sia in Facoltà denominazionali che statali, sia in USA che in Europa. Ha scritto diversi saggi tra cui *Remnant and Republic: Adventist Themes for Personal and Social Ethics*.

essenziale.

6.1 C.W. Teel: un suo ricordo

La storia dell'Avventismo e della sua missione che trasmettiamo ai nostri figli e alle generazioni future, rimarrà loro come una preziosa eredità. Diventerà la loro storia, nella misura in cui tale missione abbraccerà un'etica di giustizia sociale, olistica, nella prospettiva di "salvare vite umane", in un contesto di trasformazione sociale, e ciò in aggiunta alla nostra etica individualistica più tradizionale volta alla salvezza delle anime e collocata nel contesto di una trasformazione personale.

In breve, il problema è il seguente: la nostra storia condivisa della missione avventista è destinata soltanto a favorire le persone buone, con una forte etica personale? Oppure essa ci chiama anche a sostenere la creazione di istituzioni giuste nella società, che riflettano una forte etica sociale in vista della promozione della giustizia?

Io sono cresciuto a Loma Linda nei sereni anni '50. La mia famiglia era simile a tutte le altre famiglie avventiste del tempo. Come comunità eravamo molto chiusi; ad esempio, si evitava ogni interesse politico e ci si asteneva dal voto, fino a quando non apparve come candidato alla presidenza John F. Kennedy e si votò contro di lui perché era cattolico.

Per quanto confortati nella nostra personale etica, certamente ignoravamo la realtà del tempo.

La comunità cercava di far diventare celestiale la realtà di tutti i giorni, ma a volte questo portava ad un'alienazione che ci allontanava dai bisogni concreti della comunità sociale.³⁴⁸

³⁴⁸ Per il nostro interlocutore, un tema importante al riguardo è come intendere la speranza, egli ne indica diverse modalità:

- La speranza è una necessità sociale: senza speranza non ci può essere una riforma sociale significativa.
- La speranza è una necessità psicologica: senza speranza affondiamo nell'ignoto del mondo, nel suo smarrimento.
- La speranza ispirava i profeti ebraici che gridavano: "Lasciamo che la giustizia scorra come l'acqua e la rettitudine come un fiume possente".
- La speranza ispirò M.L King, il profeta di Montgomery, ad affermare che "l'arca dell'universo

Tornando alla mia storia, dopo il mio ultimo anno all'Accademia di Loma Linda ho iniziato a pormi delle domande sulla mia identità avventista. Ero un ragazzo abbastanza idealista e molto volenteroso nel difendere le mie convinzioni; per questo reagii negativamente all'utilizzo del termine "pagani" attribuito ai non credenti. Mi infastidiva perché mi sembrava una mancanza di sensibilità culturale.

Ero anche turbato dal trionfalismo di coloro che proclamavano <<Abbiamo la Verità!>>. Trovavo anche che il termine <<la Chiesa del rimanente>> era utilizzato spesso con presunzione, piuttosto che umilmente.

Rimango comunque eternamente grato per il codice etico personale che ho imparato nella mia giovinezza a Loma Linda.

Ricordo che la *Junior Missionary Volunteer* mi fece fare un giuramento che mi impegnava a:

- essere cortese e obbediente
- mantenere uno sguardo puro
- andare a fare le azioni che Dio voleva
- camminare in silenzio nel suo santuario
- mantenere sempre un inno nel mio cuore.

Sono stato anche educato a non pronunciare mai la parola *nigger* che aveva un chiaro connotato dispregiativo e razzista.

A quel tempo i tradizionali imperativi dell'etica sociale venivano sfidati da predicatori, poeti, profeti, manifestanti, politici e populistici simili.

Ricordo la famosa sentenza della Corte Suprema, *Brown vs Board of Higher Education*, presa unanimemente che annullò la norma del "separati ma uguali", riferita al rapporto tra bianchi e neri, che era stata concretamente vissuta come "separati e ineguali" ... tra l'altro tale sentenza concerneva anche la famiglia di un pastore avventista.

La nostra nazione era chiamata ad affrontare e rinnovare le leggi, le istituzioni, il folklore, i costumi, i modelli di esistere e di essere, di fare e divenire.

Il popolo americano dovette riconoscere che la nostra società era ancora caratterizzata dalla segregazione: non solo dal razzismo personale incorporato nei

morale è lunga, ma si piega verso la giustizia".

- Malgrado i seri guai che i profeti passano, si evidenzia che essi sono ottimisti per definizione e ci chiamano a sperare e credere come loro.

singoli cuori, ma dal razzismo istituzionale gestito da strutture sociali, strutture che avevano bisogno di un cambiamento.

Alcuni presidenti del nostro paese sono intervenuti nel promuovere l'etica e la giustizia sociali:

- John F. Kennedy ha promosso nell'intera nazione il carattere dell'inclusività.
- Lyndon Johnson ha spinto il Congresso a discutere l'atto sull'estensione dei Diritti Civili.

Quegli anni turbolenti ci riportano storie ispirate di eroi e di verità; voglio ricordare:

- Rosa Parks, di Montgomery, che si rifiutò di alzarsi e dare il posto sul bus a un bianco, solo perché lì c'era un segnale che lo imponeva.
- Il reverendo James Reeb, di Freedom Riders, di Boston, che fu picchiato a morte a Selma.
- Tre giovani attivisti non-violenti di Chicago, Goodman, Schwerner e Chaney, assassinati durante la registrazione degli elettori in Mississippi.
- Quattro bambine nere, battiste, che furono picchiate a morte in una chiesa di Birmingham, mentre andavano ben vestite al culto domenicale.
- Martin Luther King con il suo "I have a dream".

Allora, quale problema si evidenzia in questo quadro?

La nostra coscienza nazionale riuscì a muoversi oltre il nostro impegno etico personale che ci vietava di dire *nigger*, per abbracciare gli imperativi dell'etica sociale e così promuovere l'uguaglianza. Nessuno nella mia infanzia e giovinezza pronunciò una sola frase in mia presenza che avesse l'intento di trasmettere l'importanza e il bisogno di quest'etica.

Nessuno ne parlava, nessuno mi evidenziò tale necessità: nessun leader Pathfinder, nessun insegnante di scuola elementare, nessun docente accademico, nessun monitore della Scuola del Sabato, nessun pastore della nostra comunità.

I pionieri dell'avventismo invece erano stati molto più sensibili nell'affrontare la necessità del cambiamento sociale. Il loro codice di etica sociale, richiedeva chiaramente lo smantellamento dell'istituzione della schiavitù:

- Ellen White ha etichettato la schiavitù come un peccato gravissimo e ha invitato alla disobbedienza civile nei confronti del Congress Fugitive Slave Acts.

- Joseph Bates ha fondato una società abolizionista nella sua città natale.
- John H. Kellogg ha mantenuto una stazione sulla Underground Railroad.
- James White, Uriah Smith, e J.N. Andrews scrissero sulla "Review and Herald" molti incisivi editoriali contro la schiavitù.

Purtroppo i discendenti di questi pionieri, così acclamati ed onorati dagli avventisti di oggi, si sono rivelati assolutamente impreparati per vivere all'altezza delle aspettative dei loro antenati della metà del diciannovesimo secolo.

6.2 C.W. Teel: alcuni chiarimenti con domande e risposte.

Lei ha risposto all'appello del reverendo King? Ha partecipato alle sue marce?

Sì, l'ho fatto insieme a mia moglie, quando King è venuto a Chicago. Siamo partiti, nell'estate, da Andrews University, dove studiavo Teologia, e abbiamo marciato con lui per le strade di Chicago; non fu eccessivamente rischioso. E' interessante notare che dopo quella marcia, cominciò ad emergere lo slogan <<Potere Nero>>; era uno dei simboli di quella parte della folla che stava diventando impaziente nei confronti della non-violenza di King. Un'altra frase-simbolo era: "Sostenitori per la Difesa, per il Potere Nero, è tempo che i reverendi si facciano parte, e di prendere posizione e fare il vostro lavoro".

Le mie attività più importanti in questo campo si realizzarono in seguito quando mi impegnai col movimento dei diritti civili, per formulare il profilo di ministri di culto disobbedienti civili. Questo mi ha fornito il privilegio di viaggiare nel Sud, alla ricerca di pastori che erano stati imprigionati; ma l'unico che avrebbe potuto averne il registro aggiornato era J. Edgar Hoover, capo dell'FBI, ma, ovviamente, non sarebbe stato disponibile a dividerlo.

Quindi, iniziai a sfogliare archivi, giornali e periodici che segnalavano le marce e le dimostrazioni... li trovai molti nomi di ministri, circa 300, che erano stati carcerati. Mi limitai ai ministri cristiani... Tutto questo è successo dopo la morte di King.

Questo elenco mi ha aiutato contattare leader di movimenti per i diritti civili nel sud e ho potuto fare moltissime interviste.

Dr. Teel, King fece ripetuti appelli alle istituzioni ecclesiali a prendere posizione contro il segregazionismo e il razzismo ... Che tipo di risposta hanno dato le chiese protestanti degli USA a quel tempo?

Ci furono molte risposte positive. King stesso riconobbe che il movimento dei diritti civili dipendeva molto dall'appoggio delle chiese. Comunque, come per la società in genere, l'atteggiamento delle comunità religiose fu molto vario. Da notare che l'impegno dei pastori nelle marce ci aiutava molto proprio perché essi s'impegnavano mantenendo la loro identità pastorale. Le chiese costituivano la colonna vertebrale del movimento, perché mantenevano informati i cittadini, e attraevano l'attenzione della stampa. Le chiese dunque offrirono a King rilievo nazionale ed internazionale.

Se la Chiesa avventista, come istituzione, non si impegnò, almeno qualche pastore avventista, come singolo, lo fece?

Beh, diciamo che la Chiesa avventista dormiva durante gli anni di King ... Un'analisi dei contenuti della Review and Herald rivela che mentre negli anni 1860-65, era focalizzata su due questioni: il problema razziale e la guerra ... nel periodo 1960-65, fu molto diverso. Al tempo della guerra di secessione si contano più di cento articoli su tali temi tutti in prospettiva progressista, con diversi rimproveri a Lincoln per la sua lentezza ... Negli anni 1960-65, ci sono solo una mezza dozzina di articoli che trattano della questione razziale, con diversi inviti alla prudenza.

Certamente la Chiesa come organizzazione dormiva ... Però, la componente afroamericana avventista si è invece impegnata molto, ma c'erano anche degli avventisti bianchi coinvolti: ad esempio Roy Branson, oggi decano associato di Loma Linda, che era a fianco di King nella marcia di Selma a cui partecipò anche Abraham Joshua Heschel. Ricordo anche il pastore Charles Joseph, del Mississippi, che non accettò delle condizioni ricattatorie in cambio

della possibilità di votare e finì per questo in carcere. Ma, se non sbaglio lui e io siamo stati gli unici pastori avventisti a finire in prigione.

Dr. Teel ci può descrivere il suo stato d'animo del periodo passato in prigione?

Furono in molti, tra quelli che conobbero il carcere, che dicevano, “Beh, sì, andare in galera ha fatto bene al mio ego”, ma altri ci criticavano e dicevano: “I pastori che sono andati in galera sono andati al di là del loro compito [...]”

Io penso che ci sono persone che talvolta devono assumere un ruolo profetico [...] persone che rispondono a qualcosa più alto degli altri e devono parlare [...] Dio lavora così nella storia.

Secondo Lei, King può essere definito come un profeta del ventesimo secolo?

Quando i miei studenti leggono il libro di King, *Strides towards freedom*, quando guardano i filmati relativi al decennio dei diritti civili, sono stupiti nel vedere le cose accadute. Il percorso dell'universo morale è lungo, ma si piega verso la giustizia ... il sogno però non si è ancora realizzato. Quindi ci troviamo sempre in pellegrinaggio.

I profeti ascoltano e vedono più chiaramente, mostrano spesso che i simboli e riti della tradizione ecclesiastica hanno perso significato. Questo è il compito dei profeti, persone come King che ci portano più in alto.

Noi che abbiamo sentito la chiamata profetica di King, abbiamo visto qualcuno che rispondeva ad una chiamata più elevata. Purtroppo, spesso questi profeti vengono lapidati. Poi i nipoti di coloro che hanno ucciso i profeti li mettono sugli altari.

King parlò alla folla del suo famoso <<sogno>>. Dopo tanti anni, ne possiamo vedere l'adempimento?

Conosci già la risposta. Proprio perché i profeti ascoltano la voce più alta promuovono i cambiamenti più grandi... ma i loro sogni non vengono sempre realizzati pienamente.

Ai miei studenti che mi domandano se esiste la verità assoluta, rispondo che esiste, ma non la comprenderemo mai. I profeti ci aiutano a progredire nella comprensione ma senza raggiungerla pienamente.

Non siamo quindi arrivati a realizzare il sogno di King, ma ci siamo avvicinati.

Conclusione

Ritorno allora alla domanda posta all'inizio del capitolo precedente: King è stato un profeta del suo tempo?

Senza offendere la sensibilità della mia Chiesa, legata ovviamente al *suo profeta*, anch'io sono rimasto affascinato dalla figura e dall'opera di King e vedo in lui il realizzarsi di una chiamata divina.

Questo anche tenendo conto delle sue debolezze, di certe incertezze, ma, d'altronde, anche i profeti biblici erano lontani dalla perfezione.

Un'altra considerazione che ritengo importante e che mi ha turbato è quella così descritta da Teel: <<Certamente la Chiesa come organizzazione dormiva...>> ... parlava della Chiesa Avventista, la mia Chiesa, al contrario così attiva e presente in altre difficili situazioni sociali³⁴⁹.

Tra le ragioni di tale attitudine, Michael Pearson ne indica una, quando afferma che la nostra politica ecclesiale <<ha lasciato la Chiesa in una situazione imbarazzante quando essa ha incontrato dei dilemmi morali posti dall'essere sotto vari tipi di governi totalitari>>³⁵⁰.

Zdravko Plantak, professore avventista di etica, conferma la gravità del silenzio della Chiesa Avventista sul tema dei diritti umani³⁵¹; il medesimo autore è ancora più preciso nel mostrare la debolezza degli avventisti proprio nel campo della denuncia e della lotta contro le discriminazioni razziali.³⁵²

Auspicio per il futuro della mia Chiesa: la volontà e la capacità di essere voce profetica anche in situazioni di ingiustizia sociale, di oppressione politica, e non soltanto nel caso in cui siano in pericolo delle convinzioni e dei valori tipici dell'avventismo.

³⁴⁹ Anche Pearson già più di 20 anni fa parlava del "silenzio della Chiesa sul problema dei diritti umani negli anni '60", Cfr. M. Pearson, *Millennial Dreams and Moral Dilemmas. Seventh-day Adventism and contemporary ethics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1990, p. 25.

³⁵⁰ *Ibidem*, p. 24.

³⁵¹ Cfr. Z. Plantak, *The Silent Church. Human Rights and Adventist Social Ethics*, MacMillan Press LTD, London, 1998, pp. 13ss.

³⁵² *Ibidem*, pp. 74 – 91.

Io mi riconosco, in particolare, nella dichiarazione ufficiale che la Chiesa Avventista del 7° Giorno ha approvato nel 1988, che poniamo in appendice, soprattutto laddove afferma: <<La Chiesa respinge ogni sistema o filosofia che basa i rapporti umani o le strutture sociali ed economiche sulla razza o sul colore>> e poi, citando E. G White:

In Dio non c'è distinzione di nazionalità, di razze o di caste. Egli è il Creatore dell'intera umanità. Tutti gli uomini fanno parte della stessa famiglia per creazione e tutti sono uno per redenzione. Cristo è venuto ad abbattere ogni muro di separazione, ha spalancato ogni sezione del tempio, affinché ogni anima possa avere libero accesso a Dio. (...) In Cristo non c'è né Giudeo né Greco, né schiavo, né libero. Tutti sono stati avvicinati dal suo sangue prezioso.

Appendice A

La marcia su Washington ha avuto una risonanza planetaria e al suo culmine incoronata dal discorso *I have a dream*.

I have a dream è stato un discorso d'uguaglianza che è rimasto simbolo indelebile per milioni di neri d'America.

Questo è il testo pronunciato, da uno dei leader indiscussi delle battaglie per i diritti civili della gente di colore, il 28 agosto 1963 al Memorial Lincoln e che passerà alla storia come uno dei più grandi discorsi. Per primo riportiamo qui il testo originale in inglese seguito, poi, dalla traduzione in italiano.

Il discorso: *I have a dream*

I am happy to join with you today in what will go down in history as the greatest demonstration for freedom in the history of our nation.

Five score years ago, a great American, in whose symbolic shadow we stand today, signed the Emancipation Proclamation. This momentous decree came as a great beacon light of hope to millions of Negro slaves who had been seared in the flames of withering injustice. It came as a joyous daybreak to end the long night of their captivity.

But one hundred years later, the Negro still is not free. One hundred years later, the life of the Negro is still sadly crippled by the manacles of segregation and the chains of discrimination. One hundred years later, the Negro lives on a lonely island of poverty in the midst of a vast ocean of material prosperity. One hundred years later, the Negro is still languished in the corners of American society and finds himself an exile in his own land. And so we've come here today to dramatize a shameful condition.

In a sense we've come to our nation's capital to cash a check. When the architects of our republic wrote the magnificent words of the Constitution and the Declaration of Independence, they were signing a promissory note to which every American was to fall heir. This note was a promise that all men, yes, black men as well as white men, would be guaranteed the "unalienable Rights" of "Life, Liberty and the pursuit of Happiness."

It is obvious today that America has defaulted on this promissory note, insofar as her citizens of color are concerned. Instead of honoring this sacred obligation, America has given the Negro people a bad check, a check which has come back marked "insufficient funds."

But we refuse to believe that the bank of justice is bankrupt. We refuse to believe that there are insufficient funds in the great vaults of opportunity of this nation. And so, we've come to cash this check, a check that will give us upon demand the riches of freedom and the security of justice.

We have also come to this hallowed spot to remind America of the fierce urgency of Now. This is no time to engage in the luxury of cooling off or to take the tranquilizing drug of gradualism. Now is the time to make real the promises of democracy. Now is the time to rise from the dark and desolate valley of segregation to the sunlit path of racial justice. Now is the time to lift our nation from the quicksands of racial injustice to the solid rock of brotherhood. Now is the time to make justice a reality for all of God's children.

It would be fatal for the nation to overlook the urgency of the moment. This sweltering summer of the Negro's legitimate discontent will not pass until there is an invigorating autumn of freedom and equality. Nineteen sixty-three is not an end, but a beginning. And those who hope that the Negro needed to blow off steam and will now be content will have a rude awakening if the nation returns to business as usual. And there will be neither rest nor tranquility in America until the Negro is granted his citizenship rights.

The whirlwinds of revolt will continue to shake the foundations of our nation until the bright day of justice emerges.

But there is something that I must say to my people, who stand on the warm threshold which leads into the palace of justice: In the process of gaining our rightful place, we must not be guilty of wrongful deeds. Let us not seek to satisfy

our thirst for freedom by drinking from the cup of bitterness and hatred. We must forever conduct our struggle on the high plane of dignity and discipline. We must not allow our creative protest to degenerate into physical violence.

Again and again, we must rise to the majestic heights of meeting physical force with soul force. The marvelous new militancy which has engulfed the Negro community must not lead us to a distrust of all white people, for many of our white brothers, as evidenced by their presence here today, have come to realize that their destiny is tied up with our destiny. And they have come to realize that their freedom is inextricably bound to our freedom.

We cannot walk alone.

And as we walk, we must make the pledge that we shall always march ahead.

We cannot turn back.

There are those who are asking the devotees of civil rights, "When will you be satisfied?" We can never be satisfied as long as the Negro is the victim of the unspeakable horrors of police brutality. We can never be satisfied as long as our bodies, heavy with the fatigue of travel, cannot gain lodging in the motels of the highways and the hotels of the cities.

We cannot be satisfied as long as the negro's basic mobility is from a smaller ghetto to a larger one. We can never be satisfied as long as our children are stripped of their self-hood and robbed of their dignity by signs stating: "For Whites Only." We cannot be satisfied as long as a Negro in Mississippi cannot vote and a Negro in New York believes he has nothing for which to vote. No, no, we are not satisfied, and we will not be satisfied until "justice rolls down like waters, and righteousness like a mighty stream."

I am not unmindful that some of you have come here out of great trials and tribulations. Some of you have come fresh from narrow jail cells. And some of you have come from areas where your quest -- quest for freedom left you battered by the storms of persecution and staggered by the winds of police brutality. You have been the veterans of creative suffering. Continue to work with the faith that unearned suffering is redemptive. Go back to Mississippi, go back to Alabama, go back to South Carolina, go back to Georgia, go back to Louisiana, go back to the slums and ghettos of our northern cities, knowing that somehow this situation can and will be changed.

Let us not wallow in the valley of despair, I say to you today, my friends.
And so even though we face the difficulties of today and tomorrow, I still have a dream. It is a dream deeply rooted in the American dream.

I have a dream that one day this nation will rise up and live out the true meaning of its creed: "We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal."
I have a dream that one day on the red hills of Georgia, the sons of former slaves and the sons of former slave owners will be able to sit down together at the table of brotherhood.

I have a dream that one day even the state of Mississippi, a state sweltering with the heat of injustice, sweltering with the heat of oppression, will be transformed into an oasis of freedom and justice.

I have a dream that my four little children will one day live in a nation where they will not be judged by the color of their skin but by the content of their character.
I have a *dream* today!

I have a dream that one day, down in Alabama, with its vicious racists, with its governor having his lips dripping with the words of "interposition" and "nullification" -- one day right there in Alabama little black boys and black girls will be able to join hands with little white boys and white girls as sisters and brothers.
I have a *dream* today!

I have a dream that one day every valley shall be exalted, and every hill and mountain shall be made low, the rough places will be made plain, and the crooked places will be made straight; "and the glory of the Lord shall be revealed and all flesh shall see it together."

This is our hope, and this is the faith that I go back to the South with.

With this faith, we will be able to hew out of the mountain of despair a stone of hope. With this faith, we will be able to transform the jangling discords of our nation into a beautiful symphony of brotherhood.

With this faith, we will be able to work together, to pray together, to struggle together, to go to jail together, to stand up for freedom together, knowing that we will be free one day.

And this will be the day -- this will be the day when all of God's children will be able to sing with new meaning:

My country 'tis of thee, sweet land of liberty, of thee I sing.

*Land where my fathers died, land of the Pilgrim's pride,
From every mountainside, let freedom ring!*

And if America is to be a great nation, this must become true.

And so let freedom ring from the prodigious hilltops of New Hampshire.

Let freedom ring from the mighty mountains of New York.

Let freedom ring from the heightening Alleghenies of Pennsylvania.

Let freedom ring from the snow-capped Rockies of Colorado.

Let freedom ring from the curvaceous slopes of California.

But not only that:

Let freedom ring from Stone Mountain of Georgia.

Let freedom ring from Lookout Mountain of Tennessee.

Let freedom ring from every hill and molehill of Mississippi.

From every mountainside, let freedom ring.

And when this happens, when we allow freedom ring, when we let it ring from every village and every hamlet, from every state and every city, we will be able to speed up that day when *all* of God's children, black men and white men, Jews and Gentiles, Protestants and Catholics, will be able to join hands and sing in the words of the old Negro spiritual:

Free at last! Free at last!

*Thank God Almighty, we are free at last!*³⁵³

Traduzione del discorso: *I have a dream*

Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività.

³⁵³ <http://www.americanrhetoric.com/speeches/mlkihaveadream.htm>, visitato il 13/01/2011

Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo; il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra.

Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un "pagherò" del quale ogni americano sarebbe diventato erede. Questo "pagherò" permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità.

E' ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo "pagherò" per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore. Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: "fondi insufficienti". Noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia.

Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui ci si possa permettere che le cose si raffreddino o che si trangugi il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della democrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia.; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tutti i figli di Dio.

Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza.

Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le loro tensioni e poi se ne staranno appagati, avranno un rude risveglio, se il paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo.

Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della giustizia.

Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste.

Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tempesta per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razze. Non possiamo camminare da soli. E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti. Non possiamo tornare indietro.

Ci sono quelli che chiedono a coloro che chiedono i diritti civili: "Quando vi riterrete soddisfatti?" Non saremo mai soddisfatti finché il negro sarà vittima degli indicibili orrori a cui viene sottoposto dalla polizia.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non potranno trovare alloggio nei motel sulle strade e negli alberghi delle città.

Non potremo essere soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: "Riservato ai bianchi". Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente.

Non ha dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percossi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice.

Ritornate nel Mississippi; ritornate in Alabama; ritornate nel South Carolina; ritornate in Georgia; ritornate in Louisiana; ritornate ai vostri quartieri e ai ghetti delle città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare, e cambierà. Non lasciamoci sprofondare nella valle della disperazione. E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno.

E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i

luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. E' questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud.

Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza.

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi. Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere.

Risuoni quindi la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York.

Risuoni la libertà negli alti Allegheny della Pennsylvania.

Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve.

Risuoni la libertà dai dolci pendii della California.

Ma non soltanto.

Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia.

Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee.

Risuoni la libertà da ogni monte e monticello del Mississippi. Da ogni pendice risuoni la libertà.

E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente"³⁵⁴.

³⁵⁴ <http://www.english-zone.com/holidays/mlk-dreami.html>, visitato il 13/01/2011.

Appendice B

La Chiesa avventista afferma che la libertà e l'eliminazione dell'intolleranza e della discriminazione siano essenziali per promuovere la comprensione, la pace e l'amicizia fra i popoli.

Essa sente il dovere nel mettere in azione tutti i mezzi legali e onesti per impedire ogni azione contraria a questi principi affinché tutti gli uomini possano godere degli inestimabili benefici della libertà di coscienza e religiosa.

La Chiesa Avventista, sostiene, protegge e difende i diritti umani e religiosi per tutte le persone ovunque.

Dichiarazione sull'intolleranza razziale adottata nell'ottobre 1988

I Cristiani avventisti del settimo giorno credono alla paternità universale di Dio nella fratellanza dell'uomo e si dedicano alla proclamazione del messaggio di Apocalisse 14:6 – 12. Questa filosofia e la linea di condotta che ne risulta hanno reso la Chiesa multirazziale e multi-etnica.

La Chiesa respinge ogni sistema o filosofia che basa i rapporti umani o le strutture sociali ed economiche sulla razza o sul colore. La Chiesa basa la sua posizione su principi chiaramente enunciati nella Bibbia, negli scritti di Ellen G. White e sulle dichiarazioni ufficiali della Conferenza Generale. «Non c'è qui né Giudeo, né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (Galati 3: 28).

Cristo venne su questa terra con un messaggio di misericordia e di perdono. Egli gettò il fondamento di una religione mediante la quale Giudei e Gentili, bianchi e neri, liberi e schiavi, sono uniti fra loro in una comune fratellanza, riconosciuti uguali agli occhi di Dio. Il Salvatore nutre un immenso amore per ogni essere umano. In ciascuno egli vede la capacità di miglioramento. Con divina energia e

speranza egli saluta quelli per i quali ha dato la sua vita. Con la sua forza essi possono vivere una vita ricca di buone opere, piena della potenza dello Spirito Santo³⁵⁵.

In Dio non c'è distinzione di nazionalità, di razze o di caste. Egli è il Creatore dell'intera umanità. Tutti gli uomini fanno parte della stessa famiglia per creazione e tutti sono uno per redenzione. Cristo è venuto ad abbattere ogni muro di separazione, ha spalancato ogni sezione del tempio, affinché ogni anima possa avere libero accesso a Dio. [...] In Cristo non c'è né Giudeo né Greco, né schiavo, né libero. Tutti sono stati avvicinati dal suo sangue prezioso³⁵⁶.

Dichiarazione di principio

1. Nell'ambito della Chiesa ognuno deve godere di una completa e uguale possibilità di coltivare e sviluppare la conoscenza e le capacità necessarie per l'edificazione di quella Chiesa. Ogni servizio e ogni responsabilità a tutti i livelli di attività della Chiesa, devono essere accessibili a tutti sulla base delle qualità personali, senza riguardo di razza.
2. In tutte le Chiese a tutti i livelli, l'appartenenza alla Chiesa e le cariche nella stessa devono essere accessibili a chiunque adempia le condizioni, senza riguardo di razza.
3. La nomina dei pastori di Chiesa non sarà limitata dalla razza o dal colore.
4. Nelle istituzioni educative che devono essere discriminazioni razziali nell'impiego di insegnanti o di altro personale e neppure nell'ammissione di studenti
5. Ospedali e altre istituzioni di carattere sanitario non devono fare alcuna distinzione razziale nell'ammissione dei pazienti o nei servizi che rendono a medici, interni, residenti, infermieri e amministratori che soddisfino i requisiti professionali dell'istituzione.
6. Tutte le organizzazioni e istituzioni offriranno impiego e opportunità di avanzamento senza riguardo alla razza o a colore.

³⁵⁵ Cfr. E.G. White, *Testimonies*, Pacific Press Pub. Ass., Mountain View, Cal., 1902, vol. 7, p. 225.

³⁵⁶ Cfr. E.G. White, *Parole di vita*, Edizioni ADV, Impruneta, Fi, 1990, p. 268.

7. Possibilità di impiego, posizione di membro di comitati di consigli, e nomina a speciali funzioni sono limitate da razza o da colore.
8. Là dove esistono dei problemi razziali si dovrebbero tenere dei seminari e altre riunioni di studio sulle relazioni umane. Se opportuno, Federazioni, Missioni, Unione e/o Divisioni possono formare un comitato incaricato di pronunciarsi sulle relazioni umane.
9. Amministratori, direttori di dipartimenti, pastori, educatori, ufficiali di chiese locali e altri che occupano posizioni direttive nella Chiesa, sono sollecitati a sostenere questa posizione e appoggiare questi principi come parte del Vangelo e del nostro speciale messaggio per il mondo.

Appendice C

La parola ai protagonisti: intervista ad Adrian Dove

Abbiamo dedicato questo capitolo ad un'intervista, avvenuta il 14 ottobre del 2010, con Adrian Dove³⁵⁷, un protagonista della lotta per i diritti civili della popolazione afroamericana.

Abbiamo riportato di seguito una sintesi essenziale della conversazione, il dialogo audio originale l'abbiamo allegato in apposito CD alla nostra ricerca.

Dr. Dove, prima di affrontare il nostro argomento: la sua esperienza con la lotta per i diritti civili e l'influenza di Martin Luther King ... le chiedo di fornirci alcune informazioni su di lei?

Sono nato a Dallas, Texas, nei primi anni della Grande depressione. Mio padre era giamaicano e mia madre era un'ebrea-tedesca. Si sono incontrati in Giamaica, si sono sposati, e si sono trasferiti nel sud degli Stati Uniti. Era illegale nel sud che un uomo di colore si sposasse con una donna bianca per cui anche mia madre diceva di essere di colore... certo correvano il rischio di essere linciati.

Mio padre era un fisico, insegnava nelle scuole pubbliche di Dallas. Ma guadagnava di più soldi lavorando per un'estetista... che prendeva capelli africani e li lisciava per farli sembrare europei... e ha fatto una fortuna. Quello era il

³⁵⁷ Adrian Dove, è il Vice Presidente della Commissione delle Relazioni Umane di Los Angeles County. Per gli ultimi cinque anni è stato Direttore del Tom Bradley Foundation e Presidente del Congresso Uguaglianza Razziale - Difesa Legale ed Fondi per L'educazione (CORE-LDEF). CORE, la terza più antica organizzazione per i diritti civili in America. Nel 2002 fu invitato da Celes King III di fare il successore come presidente di CORE-CA (Congresso per l'Egalità Razziale dello Stato di California).

Dove è stato per 15 anni un Commissario per la contea di Los Angeles Relazioni Umane della Commissione e ha servito due mandati come presidente della Commissione e tenuto un corso presso lo Stato Cal University di Long Beach per due anni dal titolo: Etica nel bilancio federale Processo. Ha scritto per il New York Times e Readers Digest e altri.

Ha conseguito un Master presso la Harvard University.
Ha prestato servizio alla Casa Bianca sotto tre presidenti.

concetto della bellezza che si aveva in America: "sei bianco, sei bello/a, e se sei nero non sei bello/a..."

Comunque, eravamo una famiglia abbastanza agiata, con una bella casa di mattoni. E mentre andavamo per strada alla scuola per i neri, si passava davanti a bambini bianchi e poveri, che non avevano neanche i vestiti per andare a scuola. Era davvero un paradosso: io, un bimbo nero, ricco, ma comunque inferiore, che passava davanti a povere famiglie di bianchi. Ma ogni giorno c'era la stessa scena, si avvicinavano al cancello e dicevano: "Nigger, nigger, nigger! ... Forse avete tanti soldi, scarpe, e andate in scuola, e tutto quanto, ma siete ancora negri".

Il fatto di essere bianchi dava loro qualcosa per sentirsi orgogliosi, per aiutarli a sopportare la fame. Era strano per me che si dicesse pubblicamente che i neri erano inferiori ed i bianchi superiori... io mi domandavo: "Beh, allora come mai ci sono così tanti poveri bianchi? E io sono così agiato?"

Tra la gente nera, i giamaicani sono conosciuti come immigranti fanatici. Quindi io, che avevo un accento giamaicano, era doppiamente disadattato ... Ma questo mi ha aiutato ad andare avanti, perché la marginalità aiuta le persone capire meglio chi sono, quale sia la loro identità .

Tornando a casa da scuola in bus, un giorno, mi accorsi che in un lato avevano scritto "per i neri" e dall'altro "per i bianchi"... Non eravamo ancora nel tempo di Rosa Parks, ma nel 1944.

Allora un ragazzino bianco salì sul bus, prese il cartello e lo spostò sull'ultima sedia ... tutte le persone di colore si alzarono e lui si sedette nell'ultima sedia, nessuna disse niente... malgrado fossero adulti e lui un bambino di 12 anni. Io ero infastidito dalla situazione, quando arrivammo alla mia fermata, mi arrampicai su un angolo del sedile, afferrai il cartello, me lo misi in tasca e saltai giù dal bus... il ragazzino urlò: "Il negro ha rubato il cartello! I negri sono sempre a rubare le cose!" ... il conducente aveva una pistola, fermò il mezzo, la estrasse, saltò giù e sparò ... allora mi misi a correre velocemente e mi allontanai. È incredibile come andassero le cose... C'era un paradigma totalmente diverso: in Texas cercavano di mantenere l'ordine del tempo della schiavitù.

Forse alcuni dei tuoi parenti erano stati schiavi?

Certo! La Giamaica é stato un paese di schiavi. Funzionava cosí: i commercianti inglesi di schiavi andavano nei Caraibi e scambiarono schiavi con il rum che prendevano in America. Poi in America lasciavano gli schiavi, prendevano il cotone e andavano in Inghilterra, poi tornavano in Giamaica per prendere altri schiavi. Essi non sprecavano né tempo né soldi... mio padre sapeva che i suoi antenati erano venuti da una zona vicino al Ghana, chiamata Yoroba... e io sono metà Yorobano e metà ebreo! Un po' come Obama, sai? Interessante... Sai che fu Thomas Jefferson, il terzo presidente, ad inventarsi il concetto di *razza*? In America siamo stati quelli che hanno iniziato ad utilizzare questo concetto... e lo abbiamo fatto a motivo della schiavitù, perché c'erano alcuni neri cosí chiari che sembravano bianchi e dovevano essere classificati. Jefferson, che indisse il primo censimento, ne scrisse le regole: chi era nero era schiavo... e se eri schiavo, non venivi riconosciuto legalmente come persona, né trattato come tale.

Venivi riconosciuto come tre quinti di una persona ... e fu un modo per manipolare la politica, perché la Virginia aveva più schiavi neri di qualsiasi altro stato, mentre Massachusetts, Delaware e New York avevano indiani che, secondo l'articolo 1, sezione 2, della Costituzione, non venivano per nulla riconosciuti nei censimenti. Gli schiavi africani, pure parzialmente riconosciuti, non potevano votare e non avevano nessun diritto. Ovviamente gli stati con molti neri, come la Virginia, avevano un peso proporzionale maggiore da giocare elettoralmente.

Da notare che i primi 5 presidenti provenivano dalla Virginia. Nel primo censimento erano previste solo tre razze: bianca, schiavi africani, colorati liberi; mentre nel secondo hanno aggiunto una nuova categoria: i mulatti, incroci tra bianchi e neri. Al terzo censimento hanno aggiunto una quarta categoria, quella dei *quadroons*... che erano neri soltanto per un quarto, cioè incroci tra bianchi e mulatti. Ricordiamo che Jefferson, per esempio, aveva sposato una *quadroon*. Il nostro primo presidente, George Washington, ha avuto 200 schiavi.

Da notare che anche i matrimoni tra gli schiavi erano vietati, anche se si sposavano lo stesso in segreto.

E' importante ricordare e insegnare che la storia dei neri non inizia con la schiavitù ... tanti non lo capiscono e gli afroamericani ne vengono umiliati ... loro

non erano schiavi prima ma principi, erano dei re in Africa. Diciamo che loro hanno inventato la civiltà. Ma questo non si insegna, neppure oggi.

Inoltre noi afroamericani, come razza, abbiamo avuto tanto "bianco" messo in noi da parte di uomini bianchi che hanno violentato le nostre madri, sorelle e nonne. Questo è interessante perché la gente ci considera come "neri" ma noi non siamo realmente e veramente del tutto "neri", quindi penso che dovremmo essere considerati come un gruppo non-razziale molto esteso.

Quando sento la gente dire: "Noi siamo una nazione di immigrati, siamo tutti venuti qui per avere una vita migliore," io dico, "E' una stronzata! Non tutti sono venuti qui per questo..." Alcune persone sono state portate qui contro la loro volontà, e sono venuti qui a perdere la loro libertà. Sulla Statua della Libertà, dono dei francesi, è scritto: "Dammi il tuo cuore stanco...", io penso che dovrebbe essere modificato; si dovrebbe dire, "a persone provenienti dall'Europa, ma nessuno dal Messico e neanche dall'Africa... ". Abbiamo bisogno di insegnare ai nostri bambini come funzionava la schiavitù, e di mostrare come noi neri siamo stati obbligati ad accettare lo stile di vita e pure la religione dei nostro padroni. Pure le persone che usavano la Bibbia per calpestarci, dicevano: "Gesù vuole che le cose siano fatte in questo modo, e siccome avete conosciuto questa religione, lasciate subito la vostra".

Dr. Dove, mi rendo conto quanto sia stata utile questa introduzione storica. Dove e come ha incontrato il dottor Martin Luther King? Ci dica qualcosa di lui.

Ero da una decina d'anni in California. Allora stavo lavorando come ufficiale correttivo in una prigione. Avevo seguito il caso di Brown vs. Board of Education³⁵⁸ nel 1954, che è stata la prima indicazione del bisogno di cambiamento. Quando King é stato a predicare in Atlanta, c'era un gruppo chiamato CORE³⁵⁹, di cui ora sono il presidente, che voleva impegnarsi... aveva infatti cominciato un'iniziativa

³⁵⁸ Brown et al. c/ Board of Education of Topeka et Al. (Brown a altri contro l'ufficio scolastico di Topeka e altri) è una sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti, pubblicata il 17 maggio 1954 (sentenza 347 U.S. 483). Ad essa ci si riferisce, normalmente, come a Brown vs. Board of Education (Brown contro l'ufficio scolastico). La sentenza ha dichiarato incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole pubbliche. La nota è nostra.

³⁵⁹ Congress of Racial Equality (it. Congresso dell'Uguaglianza Razziale).

chiamata Freedom Rides, partecipava ai sit-in, tutto in un clima non-violento, che ha fatto riflettere King.

Quando si venne a conoscenza dell'esperienza di Rosa Parks sul bus a Montgomery, io ne fui affascinato per via di quello che vi ho prima raccontato... ma questa signora non si era limitata a prendere il cartello, si era seduta dove non doveva e poi era stata processata per questo..

Poi King venne a Los Angeles per fare un discorso nella chiesa Battista, tramite amici, una settimana dopo, ottenni un appuntamento con lui.

Ho incontrato King quando è venuto a fare un discorso al Colosseo di Los Angeles, e diecimila persone sono venute a vederlo... ricordo che in tale occasione Sammy Davis Jr. donò per la sua causa lo stipendio d'una settimana, oltre 20.000 dollari.

Avevo aderito alla sezione locale del CORE. Intanto King, dopo il successo di Montgomery, si era trasferito ad Atlanta diventando pastore della maggiore chiesa nera della città. Ad Atlanta, i neri, numerosi, spesso ricchi ed acculturati, avevano parecchia influenza. CORE, presieduto da James Farmer, che intanto aveva organizzato a Washington un'altra manifestazione, ritenendo che King dovesse impegnarsi maggiormente, lo incitava a essere al fianco del suo popolo laddove c'era più bisogno.

Quindi CORE l'ha invitato e lui?

CORE prese 10 bianchi e 10 neri e li mise su un autobus ... e poi ne mise altrettanti su di un treno continentale e fece partire entrambi i gruppi dalla capitale verso il sud. Passarono per la North Carolina, per la South Carolina, poi per la Georgia, dove fecero una sosta ad Atlanta, quindi in Alabama e Mississippi ... volevano finire la Freedom Rides a New Orleans, in Louisiana. Da notare che Kennedy era stato appena eletto presidente e aveva già iniziato il dialogo col leader sovietico Krusciov ... durante tale confronto, spesso il russo gli aveva rinfacciato il clima razzista che si respirava negli USA e l'aveva messo in difficoltà. Durante il percorso dei manifestanti nel sud la gente usciva in strada e aggrediva i conducenti. In South Carolina la folla aveva bruciato il bus e il conducente si

rifiutò di proseguire e dovette essere sostituito. In Georgia, per l'occasione, i neri andarono nei bagni riservati ai bianchi, provocando disordini ed atti di violenza. Robert Kennedy, ministro della giustizia, aveva chiamato James Farmer per chiedergli di fermare l'azione di CORE, e Farmer avvertì King dicendogli: "I fratelli Kennedy mettono pressione su di noi per fermarci perché noi creiamo delle situazioni che li imbarazzano di fronte ai russi ... è il momento giusto per agire ... "

King era ancora restio, ma l'insistenza di Farmer alla fine prevalse e si diedero l'appuntamento alla fermata del bus ad Atlanta; King al telefono ricevette da Robert Kennedy un'inaspettata proposta: "Ti possiamo offrire un posto di lavoro a Washington? Sono pronto a chiedere al Presidente di farti Segretario della Camera Presidenziale" ... tentarono cioè di corromperlo. King rispose: "Io non sto cercando un lavoro." E Kennedy: "Allora possiamo donare dei soldi per la tua chiesa". King: "Io non voglio soldi." Fecero altre offerte e King rispose sempre allo stesso modo. Quando, alla fine, i Kennedy gli chiesero apertamente di far cessare l'attività di CORE, King replicò: "Non penso che nessuno li possa fermare."

Quando il gruppo CORE giunse ad Atlanta, King con Abernathy ed altri l'hanno incontrato in mezzo ad una folla turbolenta. I manifestanti furono ospitati nella Freedom House, un centro di formazione sui diritti civili.

Poi il gruppo di CORE proseguì, senza King, per l'Alabama, dove la polizia lasciò che la folla li picchiasse. Le immagini televisive ebbero un gran peso nel mostrare la realtà del sud agli americani e non solo a loro: tutto il mondo guardava, pure Krusciov.

Questi continuava a provocare Kennedy sull'argomento ... fino a che Robert Kennedy non chiamò il governatore del Mississippi per comunicargli: "Stiamo per inviare una scorta governativa a prendere questo gruppo di CORE ed accompagnarlo dall'Alabama al Mississippi", Ross Barnett, il governatore, rispose che anch'egli avrebbe inviato una scorta armata per proteggere gli autobus.

Appena giunti a Jackson (Mississippi), i manifestanti violarono ancora le norme sulla distinzione tra i bagni per bianchi e neri e vennero arrestati e condotti al penitenziario di Parksman, forse il peggiore d'America. Però Robert Kennedy si recò di persona alla prigione e li fece liberare proseguendo in aereo con loro fino a New Orleans.

Esisteva però un altro gruppo che pensava che quelli di CORE erano troppo deboli e che King fosse un codardo ... per dare una risposta ai più radicali egli decise di organizzare e guidare una marcia a Montgomery, malgrado la contrarietà del governo.

Venne molta gente a questa storica marcia, anche tante star del cinema e della musica. Io non vi andai, perché partecipai ad un'altra marcia, quella da Selma fino a Montgomery. C'era un ponte a Selma, il ponte Edmon Pettis, e gli avversari tracciarono una linea che non doveva essere superata. Il deputato John Lewis, appena la oltrepassò, venne calpestato quasi fino alla morte... Fu una domenica di sangue. Ma King mostrò i suoi nervi di ferro e non mollò neppure un attimo...

A quel tempo il direttore dell'FBI, J. Edgar Hoover, era un corrotto razzista che cercava di compromettere la reputazione di King e ricattarlo ... cercò di accusarlo di comunismo ... era molto potente, nessun presidente è stato in grado di licenziarlo, perché sapeva troppe cose e tutti lo temevano...

Su King trovò solo che era un po' donnaiolo... ma quando Hoover portò le prove alla moglie, Coretta, lei non ebbe alcuna reazione, erano una coppia molto solida, malgrado alcune difficoltà.

Più tardi, King iniziò la formazione dei cosiddetti "Combattenti per la Libertà" e io mi trasferii proprio alla Casa della Libertà dopo aver lasciato il mio lavoro ... Mi pagavano 20 dollari a settimana, più vitto ed una camerina come alloggio. Frequentavo una chiesa che era il luogo d'incontro, a volte vi facevo anche la predica. Poi King tornò a Los Angeles quando a Watts scoppiò la rivolta. Allora andammo in giro per la città e King mi chiese: "Voglio che tu scegli una casa. Bussa alla porta, e fa sapere che io sono qui e voglio parlare un attimo con loro". Tutti erano davvero disposti a parlare con lui. King rivolgeva un paio di domande, tipo, "Tu credi che la non violenza sia la risposta giusta ai nostri problemi?"

E otteneva risposte come: "Sai, tutta questa pazzia capitava prima, tra i bianchi ed i neri... e ora ci stai mostrando questa roba sul televisore... con due risultati. Primo, la gente del Nord guarda e dice: 'Non siamo noi che facciamo queste cose'... Ma pure i giovani neri stanno guardando ed impazziscono! Penso che tu conduci la tua gregge verso il peggio. Forse sei un leader ingiusto...!"

Siamo andati in 20 case e tutti hanno detto la stessa cosa... King mi disse: "Questi di Los Angeles sono i più cattivi negri d'America!"

Io gli spiegai che avevamo appena avuto un'altra rivolta e tutti erano ancora turbati ... Poi, ricordo, andammo a pranzo e gli rivolsi diverse domande ed osservazioni... osservai: "Hai usato i media per suscitare emozioni e polemiche come non è mai stato fatto prima...", lui sorrise... poi gli chiesi: "Se tu fossi a casa tua e dei ladri entrassero, e picchiassero tua moglie, e qualcuno ti desse una pistola, spareresti? Quanto è serio per te questo principio della non violenza?"

Egli rispose: "Se sei un predicatore e un leader, e vuoi che la gente veramente ti segua fino a, diciamo, sette gradi, devi essere pronto ad andare fino a dieci gradi. Qualsiasi cosa che affermi di credere, devi viverla, comunque difficile sia. Si tratta di una questione di principio. E quando sei un leader, le persone pretendono che tu vada fino in fondo, anche se loro si fermano a metà".

Restai impressionato da lui, in ogni senso. Aveva rifiutato denaro e posti importanti, non era un uomo che si poteva comprare.

Bibliografia

Opere citate

1. Abernathy R., *And the Walls Came Tumbling Down*, Publishers, Inc., New York, Dell 1989, trad. it., *E le mura crollarono: le molte vite di Martin Luther King*, Sugar Co, 1989.
2. Aprile M., (a cura di P.Naso), *Il sogno e la storia, Il pensiero e l'attualità di Martin Luther King*, Claudiana, Torino, 2007.
3. Armellin B., *The american slave: a Composite Autobiography*, Greenwood Press, Westport (Conn.), Dell 1972, trad. it., *La condizione dello schiavo, Autobiografie degli schiavi neri negli Stati Uniti*, Einaudi, Torino, 1975.
4. Barbash J., *Labor Unions in Action*, Hrper & Brothers, New York, Dell 1948, trad. it., *Dinamica dei sindacati americani*, Opere Nuove, Roma, 1961.
5. Bennett L., *What Manner of Man*, Jhonson Publishing Co., Inc. – Chicago, Ill., USA, Dell 1969, trad. it., *Martin Luther King, l'uomo di Atlanta*, Claudiana, Torino, 1998².
6. Calderazzi A.M., *La rivoluzione negra negli Stati Uniti*, dall'Oglio, Varese, 1968.
7. Cartosio B., *Stati Uniti contemporanei*, Giunti, Milano, 2010.
8. Cartosio B., *Anni inquieti*, Ed. Riuniti, Roma, 1992.
9. Corsini G., *L'America del dissenso*, Editori Riuniti, Roma, 1966.

10. Douglass F., *Narrative of the Life of Frederick Douglass an American Slave*,
Written by Himself, trad. it., *Ricordi di uno schiavo fuggiasco*, il Saggiatore,
Milano, 1962.
11. Ferarrotti F., *Il dilemma dei sindacati americani*, Archetipografia, Milano,
1954.
12. Ferrarotti F., *Sindacati e potere negli Stati Uniti*, La Cittadella, Pavia, 1961².
13. Grant J., *Black protest*, Fawcett Publications Inc. *Protesta negra: dai primi
schiavi a Luther King*, Mondadori, Milano, 1968.
14. James C.L.R., et altri, *The Atlantic Slave Trade and Slavery*, in *Amistad*,
1vol., Vintage Books, Dell 1970, trad. it., *Da schiavo a proletario*, Mussolini,
Torino, 1973.
15. Jones M.A., *The limits of liberty: American History 1607 – 1992*, Oxford
University Press, Dell 1995², trad. it., *Storia degli Stati Uniti d’America:
Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, RCS Libri S.p.A., Milano, 2009¹⁸.
16. Jordan W.D., *The withe man’s burden, Historycal origins racism in the
United States*, Oxford University Press, Dell 1974, trad. it., *Il fardello
dell’uomo bianco: origini del razzismo negli USA*, Vallecchi, Firenze, 1976.
17. King M.L., *Strenght to love*, by M.L. King jr., trad. it., *La forza di amare*, SEI,
Torino, 2006³.
18. King M.L. jr., (a cura di Coretta Scott King), *The words of Martin Luther
King, jr.*, Harper & Row Publishers, Inc., Newmarket Press., Dell 1996, trad.
it., *Il sogno della non violenza*, Feltrinelli, Milano, 2008².
19. King M.L., *The Autobiography of Martin Luther King, Jr.*, Warner Books,
Inc., New York, USA, Dell 1998, trad. it., *I have a dream, L’Autobiografia del
profeta dell’uguaglianza*, Mondadori, Milano, 2010.

20. King M.L., *Lettera dal carcere di Birmingham, pellegrinaggio alla nonviolenza*, Ed. del Movimento non violento, Verona, 1993.
21. Logan R.W., *The negro in the United States, A Brief History*, Van Nostrand, Princeton, Dell 1958, trad. it. *Breve storia dei negri d'America*, Opere Nuove, Roma, 1962.
22. Maffei A., (a cura di Paolo Naso), *Il sogno è la storia*, Claudiana, Torino, 2007.
23. Mannucci L.V., *I neri nella storia degli Stati Uniti*, Unicopli, Milano, 1981.
24. Mendell D., *Obama ,from promise to power*, Cairo editore, Dell 2007, trad. it., *Obama, storia dell'uomo che fa sognare l'America*, Cairo Publishing, Milano, 2008.
25. Moltmann J., *Erfahrungen theologischen Denkens. Wege und Formen christlicher Theologie*, Chr. Kaiser/Gutersloher, Gutersloh, Dell 1999, trad. it., *Esperienze di pensiero teologico. Vie e forme della teologia cristiana*, Queriniana, Brescia, 2001.
26. Naso P., *Come una città sulla collina*, Claudiana, Torino, 2008.
27. Naso P., *A Testamento of Hope, The Essential Writings of Martin Luther King, jr*, J. Melvin Washington, Harper & Row, San Francisco, Dell 1986, trad. it., *L'«Altro» Martin Luther King*, Claudiana, Torino, 1993.
28. Naso P., *Il sogno è la storia*, Claudiana, Torino, 2007.
29. Newton M., Newton J.A., *Racial and religious violence in America*, Cacland, New York e London, 1991.
30. Nicolescu C., *America*, Dacia, Cluj – Napoca, 1998.
31. Obama B., *The audacity of hope*, by Barack Obama, Dell 2006, trad., it., *L'Audacia della speranza*, BURextra, Milano, 2009⁷.
32. Pearson M., "*Millennial Dreams and Moral Dilemmas. Seventh-day Adventism and contemporary ethics*", Cambridge University Press, Cambridge, 1990.

33. Pietrostefani G., *La tratta atlantica, genocidio e sortilegio*, Jaca Book, Milano, 2000.
34. Plantak Z., *The Silent Church. Human Rights and Adventist Social Ethics*, Mac Millan Press LTD, London, 1998.
35. Ricchezza G., *Il problema negro in America*, Ed. Crémille, Ginevra, 1971.
36. Robinson A.B., *Bridge Across Jordan*, Schiller Institute, Dell 1991, trad. it., *Un ponte sul Giordano: la mia lunga marcia con Martin Luther King*, Palomar, Bari, 2004.
37. Roig J.L., C. Coronado, *Un corazòn libre: Martin Luther King*, Editorial Casals, S.A., Dell 2001, trad. it., *Martin Luther King: Un cuore libero*, San Paolo, Milano, 2004.
38. Salerno M., *America nera*, Tindalo, Roma, 1970.
39. Scattamacchia C., *Politics e liberation: il dissenso intellettuale negli USA durante la Guerra fredda*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 1993.
40. Silberman C.E., *Crisis in Black and White*, Random House, Inc., New York, Dell 1964, trad. it., *Crisi in bianco e nero: il problema negro negli Stati Uniti*, Einaudi, Torino, 1965.
41. Zinn H., *A people's History of the United States*, Howard Zinn, Dell 2003, trad. it., *Storia del popolo Americano*, il Saggiatore, Milano, 2010.
42. Williams E., *Capitalism and Slavery*, Andre Deutsch Ltd, London, Dell 1964, trad. it., *Capitalismo e schiavitù*, Laterza, Bari, 1971.
43. Zitelmann A., *Keiner dreht mich um*, Beltz Verlag, Weinheim und Basel, Dell 1985, trad. it., *Non mi piegherette*, Feltrinelli, Milano, 1997
44. White E.G., *Testimonies*, Pacific Press Pub. Ass., Mountain View, Cal., 7 vol., 1902.

45. White E.G., *Parole di vita*, Edizioni ADV, Impruneta, Fi , 1990.

Siti internet consultati

<http://www.americanrhetoric.com/speeches/mlkihadream.htm>

<http://www.english-zone.com/holidays/mlk-dream.html>